



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 18 luglio 2011

Rassegna Stampa del 18-07-2011

PRIME PAGINE

18/07/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
18/07/2011	Messaggero	Prima pagina	...	2
18/07/2011	Stampa	Prima pagina	...	3
18/07/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
18/07/2011	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	5
18/07/2011	Repubblica	Prima pagina	...	6
18/07/2011	Monde	Prima pagina	...	7
18/07/2011	Pais	Prima pagina	...	8
18/07/2011	Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

17/07/2011	Sole 24 Ore	Ora tutti si confrontano nel merito	Napolitano Giorgio	10
16/07/2011	Il Fatto Quotidiano	Presidente, intervenga	Colombo Furio	11
17/07/2011	Il Fatto Quotidiano	Fini: tagli alla casta si può, vedremo chi ci sta	Fini Gianfranco	12
18/07/2011	Corriere della Sera	Napolitano vede Berlusconi - Economia e inchieste. Berlusconi va al Quirinale	Di Caro Paola	13
18/07/2011	Stampa	Governo, corsa al rimpasto - Berlusconi accelera sui nuovi ministri	Grignetti Francesco	15
18/07/2011	Repubblica	Intervista a Maurizio Sacconi - "Vogliono commissariare l'Italia ma non faremo la fine di Dc e Psi"	Occorsio Eugenio	17
18/07/2011	Repubblica	Il premier e la trincea dei 34 - Berlusconi alla verifica del Colle. "Ho 34 voti di scarto, vado avanti"	Lopapa Carmelo	19
18/07/2011	Messaggero	Un taglio simbolico un segnale al Paese	Sabbatucci Giovanni	21
17/07/2011	Repubblica	La sanità dei deputati: 30mila euro al giorno - Psicoterapie, cure terminali e rimborso dei ticket costa 10 milioni l'assistenza sanitaria ai deputati	Lopapa Carmelo	22
18/07/2011	Corriere della Sera	La casta paghi qualche idea... - La casta paghi. Suggerimenti per ridurre i privilegi	Rizzo Sergio - Stella Gian_Antonio	24
17/07/2011	Stampa	Calderoli ci riprova. Torna il Senato federale	Barbera Alessandro	26
18/07/2011	Stampa	Incattiviti dai privilegi della casta	Brambilla Michele	27

CORTE DEI CONTI

18/07/2011	Corriere della Sera	Corte dei conti, Carosi eletto alla Consulta	...	28
18/07/2011	Giornale	Carosi, l'esperto di contratti pubblici eletto alla Consulta	...	29
18/07/2011	Tempo Roma	Il giudice Aldo Carosi alla Corte Costituzionale	...	30
16/07/2011	Italia Oggi	Province, società fuori controllo	Di Santo Giampiero	31
18/07/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	A volte riportare i servizi all'interno è più conveniente	Grandelli Tiziano	33
16/07/2011	Gazzetta del Sud	"Irregolarità gravi" all'ex Asl 9: "Meritano un'indagine giudiziaria"	Lombardo Pino	34
17/07/2011	Giornale di Sicilia	Sanità, gli sprechi da evitare	Cusumano Lelio	35
16/07/2011	Piccolo	"La Regione? Bene il debito male nomine e terza corsia" - Richiamo sulla terza corsia: pesanti lacune e gravi ritardi	Sarti Giampaolo	36
16/07/2011	Piccolo	Corte dei conti: "Ridotto il debito Fvg"	Urizio Roberto	37
16/07/2011	Messaggero Veneto Pordenone	"Ok al bilancio Fvg, dubbi su Autovie" - "Bene il debito ridotto. dubbi su Autovie"	...	39

GOVERNO E P.A.

17/07/2011	Sole 24 Ore	I governatori non saranno puniti - Governatori in default, stretta soft	Bruno Eugenio	40
18/07/2011	Corriere della Sera	Il federalismo (malato) del ticket - Pazienti uguali, costi differenti. Il federalismo malato del ticket	Marro Enrico	42
18/07/2011	Corriere della Sera	Il peso delle Regioni tra stipendi d'oro e mega consulenze	A. Gar.	43
18/07/2011	Mattino	Stangata sui dipendenti statali. Ticket, Regioni in ordine sparso	cor.cas.	44
18/07/2011	Messaggero	Intervista a Renata Polverini - Polverini: "Sarà difficile evitare il balzello manovra sbagliata, altro che federalismo" - "Sarà difficile evitare il balzello"	Conti Marco	46
18/07/2011	Repubblica	Intervista a Luca Zaia - "Diciamo no al ticket resisterò con l'elmetto e senza altri balzelli"	Berizzi Paolo	48
18/07/2011	Repubblica	Intervista a Vasco Errani - "Tassa contro i malati che favorisce i privati troverò un'alternativa"	Bignami Silvia	49
18/07/2011	Unita'	Intervista ad Enrico Rossi - "Non facciamo pagare il diritto alla salute. Colpiamo i redditi alti"	Fruletti Vladimiro	50
18/07/2011	Stampa	Le Regioni in allarme "Le famiglie andranno negli ospedali privati"	Schianchi Francesca	52
18/07/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Sul Patto sanzioni ad personam	Cimbolini Luciano	53
18/07/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Flussi di cassa sotto osservazione	Bianco Arturo	55
18/07/2011	Repubblica Affari&Finanza	L'Italia Spa a prezzi di saldo - Il rischio paese sulle quotazioni. L'Italia spa è a prezzi di saldo	Panara Marco	56

18/07/2011	Repubblica Affari&Finanza	Intervista a Gian Maria Gros-Pietro - "C'è un tesoro da privatizzare negli enti locali" - "Privatizzazioni. Il vero tesoro è negli enti locali"	M.P.	61
18/07/2011	Repubblica	Cgil: per gli statali taglio di 215 euro al mese	Buzzanca Silvio	63
18/07/2011	Italia Oggi Sette	Assalto alle professioni	Longoni Marino	64
18/07/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Tracciabilità rigida sul fronte degli appalti	Parodi Paolo	66
18/07/2011	Repubblica	Più di un milione di persone a libro paga della Politica Spa tre miliardi per le consulenze	Polchi Vladimiro	67
18/07/2011	Messaggero	Statili, reddito in calo dell'8% nuovi contratti solo dal 2018	Cifoni Luca	69
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
18/07/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Debito, partono i sacrifici. E oggi l'esame dei mercati - Mercati col fiato sospeso	Natioli Nuccio	70
16/07/2011	Sole 24 Ore	Bankitalia: bene ma servono anche riforme per la crescita	Bocciarelli Rossella	72
18/07/2011	Unita'	Il commento - Ecco dove tagliare - Dove tagliare	Morando Enrico	74
17/07/2011	Mattino	Contro il debito la cura della formica	Prodi Romano	75
18/07/2011	Corriere della Sera	Come rafforzare una (buona) manovra	Dini Lamberto	76
18/07/2011	Corriere della Sera Economia	Il punto. Deficit e manovra: la strada giusta per privatizzare	Mucchetti Massimo	77
18/07/2011	Repubblica	L'analisi - Il Paese immobile	Prosperi Adriano	78
18/07/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	Riforma fiscale su tre aliquote il ddl va verso il Parlamento	Chiominto Corrado	79
18/07/2011	Sole 24 Ore	Obbligati a contare su noi stessi - Conti pubblici: obbligati a contare su noi stessi	Bastasin Carlo	80
UNIONE EUROPEA				
18/07/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Libertà di stampa limitabile soltanto in via eccezionale	Castellaneta Marina	82

LUNEDÌ 18 LUGLIO 2011 ANNO 50 - N. 27

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Del lunedì   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

ŠKODA



Il delitto Moretti

Daniela uccisa come le spie
Una mano invisibile versò il cianuro

di Fabrizio Caccia a pagina 24

Oggi su

CorrierEconomia

Investimenti

Quando il mattone
rende più della Borsa

Pagliuca
Nell'inserto

ŠKODA Yeti.
Il SUV compatto
anche nelle emissioni.

SPRECHI E PRIVILEGI, RIDURLI SI PUO'

LA CASTA PAGHI QUALCHE IDEA...

di SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA

No, non possono chiedere ai cittadini di fidarsi ancora. Se Gianfranco Fini si dice «certo», in una lettera a «Il Fatto quotidiano», che «entrambe le Camere faranno la loro parte» e che i tagli ai costi della politica saranno «votati in Aula prima della pausa estiva» non può pretendere che gli italiani gli credano sulla parola. Sono stati già scottati troppe volte. Carta canta. Le promesse, le rassicurazioni e gli impegni non bastano più. Il presidente della Camera, nella sua prima intervista dopo l'insediamento, convenne che «il primo dei buoni esempi che devono dare i parlamentari è quello della presenza» perché «il vero costo che produce la «casta» è quello della improduttività». E ammonì: «I parlamentari devono essere presenti e lavorare da lunedì a venerdì, non tre giorni a settimana». Risultato? Prendiamo quest'anno: dal 1° gennaio a oggi, su 28 venerdì in calendario, quelli con sedute in Aula sono stati 2. Non sarà colpa sua, ma è così.

Quanto a palazzo Madama, Renato Schifani si prese mesi fa lo sfizio, nel corso della seduta imposta per varare la riforma universitaria voluta dal governo, di bacchettare i soliti criticoni: «Oggi, 23 dicembre, antivedigia di Natale, siamo qui a lavorare». Ciò detto, diede appuntamento a tutti al 12 gennaio 2012: 20 giorni dopo. Da allora, l'Aula è stata convocata 68 giorni su 98 e mai (mai!) di venerdì. Come del resto era

CONTINUA A PAGINA 3

Sui costi della politica impegno di Fini e Schifani. Rivolta sul web e Di Pietro invoca la piazza

Napolitano vede Berlusconi

I temi del colloquio: mercati, giustizia, successione di Alfano

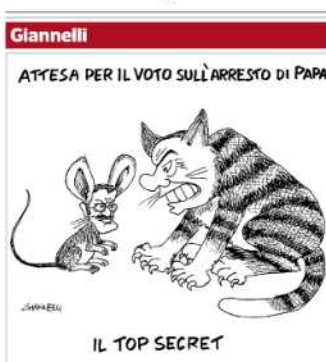
Anticipato a oggi l'incontro di Silvio Berlusconi con il capo dello Stato.

Argomenti. Nell'incontro tra il premier e Napolitano si parlerà dei provvedimenti che il governo vuole adottare dopo la manovra anche per lo sviluppo. Spazio avrà il tema della giustizia e della sostituzione del Guardasigilli, Alfano.

Tagli. Monta la protesta anti-casta e i politici provano a correre ai ripari annunciando futuri tagli ai costi della politica. Il presidente della Camera, Fini, e quello del Senato, Schifani, annunciano riduzioni delle spese.

Manifestazione. Antonio Di Pietro, intanto, cerca di mettersi sulla scia della rivolta in rete e propone per la fine di settembre «una manifestazione unitaria di dimensioni mai viste».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6



Il voto sull'arresto del deputato

I dubbi di Bossi su Papa
E Maroni chiede libertà di coscienza

di M. CREMONESI e F. SARZANINI

Cambia idea la Lega sul caso della richiesta d'arresto del deputato Pd Alfonso Papa. Prima si è astenuta in sede di Giunta per le autorizzazioni a procedere. Poi, sabato, il leader Umberto Bossi ha preso le difese di Papa. Infine, ieri, lo stesso Bossi ha detto che «la Lega voterà per l'arresto». Più cauto il ministro Roberto Maroni, che ha annunciato libertà di coscienza al momento del voto.

ALLE PAGINE 8 E 9 Martirano

Autori malvagi

I LIBRI
PERICOLOSI
CHE FANNO
BENE

di CLAUDIO MAGRIS

«Una vittima del libro» pensa Portirio Petrovic, il giudice istruttore di Delitto e castigo quando incontra il febrile e tormentato Raskolnikov. Dunque i libri possono essere anche malvagi, se fanno vittime o, quanto meno, possono indurre al male — Raskolnikov assassina due anziane donne — se vengono letti male. La colpa non è tuttavia loro, perché non sono responsabili della stupidità o dell'esaltazione di alcuni loro lettori.

CONTINUA A PAGINA 26

La crisi Le nozze sbagliate tra Valentino e Ducati

di ALESSANDRO PASINI

Rossi e la Rossa. Affascinati l'uno dall'altra, però con la sensazione di essere troppo diversi per poter andare oltre un flirt in una sera d'estate. Poi la storia li ha uniti ma, probabilmente, la differenza genetica è rimasta. Dopo la peggior prestazione della stagione Valentino dice: «Non sono rincoglimento», la Ducati pensa: «Non sono diventata una racchia».

A PAGINA 35



Valentino Rossi (foto: M. Bazzani) con la Ducati. Foto: M. Bazzani

Agevolazioni ai giovani imprenditori e mediazioni sulle liti fiscali Sgravi, sanatorie, più tasse Ecco come cambia il Fisco

Dentro la Finanziaria: le principali novità fiscali della manovra da 48 miliardi.

Conto titoli. Detenere azioni o obbligazioni comporta un bollo che dal 34,20 euro attuali salirà a 70 euro per i patrimoni da 50 mila a 150 mila euro.

Irap. L'imposta regionale sulle attività produttive sale dal 3,9% al 4,2% per le società concessionarie, al 4,65% per banche e finanziarie e al 5,9% per le assicurazioni.

Superbollo. Dieci euro per ogni chilowatt oltre i 225. Una Ferrari FF pagherà 2.600 euro in più.

Forfettone. Agevolazioni per l'imprenditoria giovanile: chi apre una nuova impresa e ha meno di 30 anni pagherà un'imposta sostitutiva del 5%.

A PAGINA 11

Regioni e manovra

Il federalismo
(malato) del ticket

di ENRICO MARRO

La salute non si dovrebbe trattare diversamente sul territorio, perché un malato è tale a Milano come a Napoli, a Belluno come ad Agrigento. E perché le tasse, o almeno il grosso di queste, si pagano in base a leggi nazionali. Il diritto alla salute è tutelato dalla Costituzione e dovrebbe essere garantito allo stesso modo in ogni angolo del territorio.

CONTINUA A PAGINA 28

Pubblico Privato

di Francesco Alberoni

Avidità e dismisura portano sempre alla rovina



Non abbiamo più le capacità per separare libertà e arbitrio.

La speculazione che stringe nella sua morsa gli Stati, li costringe a tassare i cittadini, a licenziare i dipendenti pubblici, che fa salire i prezzi del grano affamando intere popolazioni è mossa dalla avidità. Avidità di denaro, di sterminate quantità guadagnate danneggiando altri. L'economia ci insegnava che l'imprenditore arricchisce se stesso creando lavoro, migliorando la vita di tutti, ma oggi, nel mondo globalizzato dalla tecnica, questo non è più vero perché il progresso tecnico ha consentito la nascita di emislate potenze economiche invisibili che prendono senza dare. E gli Stati non hanno ancora imparato a fronteggiarle. Si comportano come i medici del passato che sapevano fare solo salassi che indebolivano ulteriormente il malato.

Avidità, una parola espulsa dal linguaggio economico e che è rimasta solo nel vecchio linguaggio morale che condannava ogni eccesso, ogni dismisura, l'avarizia come il prodigo, il vile come il temerario. Ma che cosa caratterizza il moderno se non la dismisura? Dismisura della popolazione, della produzione, dello spreco, nel cinema coi suoi effetti speciali, nei videogiochi, nella musica, nei concerti rock, nella moda, nell'uso della droga, nelle mafie di tutto il mondo che dominano interi settori dell'economia. Dismisura nelle spese dello Stato o per scopi militari o per accontentare chi chiedeva assunzioni inutili, pensioni a trent'anni e privilegi di ogni tipo ai politici, accumulando così debiti giganteschi. Io penso che la difficoltà che gli Stati

hanno nel controllare la speculazione mondiale derivi proprio dal fatto che non possediamo più le categorie morali che ci consentono di porre un limite fra ciò che è libertà e ciò che è arbitrio. Noi inorridiamo quando gli antichi conquistatori invadevano e saccheggiavano un Paese, ma assistiamo indifferenti al saccheggio economico di un Stato e di una popolazione.

Cresciuti in una società libera e liberale non abbiamo il coraggio di dire che si può mettere un limite alla libera compravendita di beni. Lo consideriamo un principio sacro, inviolabile. Eppure abbiamo avuto il coraggio di proibire la compravendita di esseri umani, di abolire la schiavitù. Quanto tempo ci vorrà allora per trovare il coraggio di proibire i comportamenti che fino a poco tempo fa potevamo considerare fattori di progresso e sono diventati catastrofici? Ma forse prima dobbiamo convincerci che l'avidità e la dismisura sono vizi che portano sempre alla rovina.

www.corriere.it/alberoni

IL SERVIZIO DI REDAZIONE

La scossa di 4,7 gradi Richter. A Verona si sono fermati i treni Terremoto, paura al Nord

Terremoto nel Nord Italia. Due scosse sono state registrate ieri alle 20.22 e alle 20.30 nella Pianura padana: magnitudo 4,7 gradi Richter. Epicentro tra Castelmassa e Sermide, a cavallo delle province di Rovigo e Mantova. Le scosse, che hanno causato solo lievi danni, sono state registrate su un'area molto vasta, che ha interessato le province di Milano, Venezia e Bologna. Molte le persone scese in strada, spaventate. I disagi maggiori alla stazione ferroviaria di Verona: annullati alcuni treni sulla linea per Bologna e verso il Brennero.

ALLE PAGINE 18 E 19 Pasqualetto e Cavali

Il nuovo CAVO di SICUREZZA
by DUE RUOTE
Lunghezza cavo 120 cm
Chiusura con combinazione
a solo 15,90 €
IN EDICOLA CON DUE RUOTE



Il Messaggero

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. 662/96 art. 2019 Roma

ANNO 133 - N° 193 € 1,00 Italia

IL MERIDIANO

LUNEDÌ 18 LUGLIO 2011 - S. FEDERICO



I costi della politica UN TAGLIO SIMBOLICO UN SEGNALE AL PAESE

di GIOVANNI SABBATUCCI

PARLARE dei costi della politica significa addentrarsi in un terreno scivoloso: dove è sempre in agguato il rischio delle semplificazioni e delle scivolose demagogie. Troppo spesso si tende a fare d'ogni erba un fascio, dimenticando che le istituzioni democratiche non vivono nel vuoto delle idee astratte e che gli uomini chiamati a incaricarle non sono puri spiriti. Non tutti si rendono conto che una politica privata dei suoi mezzi di sussistenza a carico della collettività tornerebbe a essere, come nei regimi censurati dell'Ottocento, un campo riservato ai titolari di rendite o di fortune personali. E non manca chi, magari senza rendersene conto, continua a coltivare l'utopia anarco-comunista del Lenin di Stato e rivoluzione (la cucina al timone della cosa pubblica) o quella dell'Uomo qualunque di Guglielmo Giannini (la funzione di governo ridotta ai conti di un ragioniere): utopie, appunto, lontane mille miglia dalla teoria e dalla pratica di una democrazia moderna.

A questa doverosa premessa è però necessario aggiungere un'altra. Il ceto politico, preso in blocco, ha la rara prerogativa di stabilire (e chi altrimenti potrebbe farlo?) le proprie competenze e i propri emolumenti. Questa condizione privilegiata dovrebbe dettargli discrezione e senso del limite: soprattutto nei momenti in cui un governo e una maggioranza si trovano nella necessità di imporre, con le loro legittime decisioni, sacrifici più o meno pesanti ai cittadini, non esclusi i meno fortunati sotto il profilo economico. Se la classe politica si mostra sorda a questa elementare esigenza e dà l'impressione di preoccuparsi prioritariamente della difesa delle sue posizioni reddituali e patrimoniali, il malcontento della gente comune, sempre presente nella quotidianità delle democrazie come costante ma innocuo brontolio di fondo, minaccia di degenerare in antipolitica militante e di travolgere, assieme ai politici irresponsabili, la stessa credibilità delle istituzioni democratico-parlamentari.

CONTINUA A PAG. 10

Il precario anti-casta che spopola sul web

Pirone a pag. 8

Gran Bretagna sotto choc. Arrestata la Brooks, nel mirino il figlio del magnate Intercettazioni, Londra trema In cella l'ex direttore di Murdoch, lascia il capo di Scotland Yard

— CALCIO —

L'allenamento tecnologico di Luis Enrique Lazio, in campo i nuovi



ROMA — La Roma vince 10-0 la prima amichevole della stagione. E il tecnico Luis Enrique, che in campo lavora con iPad e telecamere, esalta i giovani della Primavera e blinda De Rossi: «È fondamentale». La Lazio ad Auronzo di Cadore segna 8 reti a una selezione di Eccellenza, il presidente Lotito presenta i nuovi e Cissé va subito all'attacco: «Siamo da scudetto».

SERVIZI NELLO SPORT

LONDRA — Rebekah Brooks, l'ex amministratore delegato di News International, è stata arrestata dopo essersi volontariamente presentata in un commissariato di Londra. Brooks credeva che la polizia la volesse semplicemente interrogare nell'ambito delle inchieste in corso, invece è finita in manette per le intercettazioni telefoniche e la sospetta corruzione di agenti di polizia. È il capo della stessa Scotland Yard, sir Paul Stephenson, si è dimesso a causa dei suoi stretti rapporti con l'ex direttore di News of the World, Neil Wallis. Stephenson avrebbe usufruito di 20 giorni di trattamenti gratuiti in una spa di lusso proprio grazie al suo rapporto con Wallis.

— IL PERSONAGGIO —

Ascesa e caduta di Rebekah la rossa

LONDRA — Determinazione d'acciaio, candida spregiudicatezza e un fascino irresistibile. Sono queste le qualità che hanno permesso alla 43enne Rebekah Brooks di scalare il mondo dei media a velocità supersonica, grazie all'aiuto di Rupert Murdoch che la considera «una figlia mancata». Da segretaria ad amministratore delegato, una carriera fulminante che ieri è terminata in un commissariato di Londra per il ruolo nella vicenda che sta minacciando l'impero di Murdoch.

MARCONI E STUPINO ALLE PAG. 4 E 5

Veneto e Umbria si uniscono alle sei Regioni in cui non scatterà il prelievo Ticket, cresce il fronte del no Attesa per i mercati. Rimpasto, Berlusconi da Napolitano

— L'INTERVISTA —

Polverini: «Sarà difficile evitare il balzello manovra sbagliata, altro che federalismo»

ROMA — Renata Polverini, presidente della Regione Lazio, critica in un'intervista al Messaggero la manovra varata dal governo e ritiene difficile evitare l'introduzione del ticket sanitario sulle visite specialistiche: «Per evitare del tutto il ticket sulla diagnostica servirebbero 35 milioni di euro». Il presidente di centro-destra della Regione Lazio boccia il governo per l'assenza di un confronto e per non aver sottoposto a sacrifici anche altre istituzioni ed enti locali. «Questo

doveva essere il governo del federalismo, invece è stato tutto ricentralizzato». La Polverini, pur dando atto al governo di aver agito «in un momento d'emergenza», è contraria al pacchetto di provvedimenti varati con la manovra: «Si è colpito dove si sapeva di andare sul sicuro, cioè pensioni e sanità. Basta con i tagli lincari, la politica deve saper scegliere. Un errore aver rimandato alla prossima legislatura la riduzione dei costi della politica».

Conti a pag. 2

CIFONI, LAMA E FRANZESE ALLE PAG. 2 E 3

Partite veloci, per il poker puntate fino a mille euro Arriva in Italia il casinò on line

ROMA — Anche in Italia è possibile giocare da oggi a poker cash e al casinò on line, con la benedizione dei Monopoli. È un affare da un miliardo e mezzo di euro al mese, che per i giocatori si tradurrà in vincite superiori a 1,3 miliardi. Si stima che con questi giochi si incrementeranno gli incassi on line del 140 per cento. Secondo gli esperti stiamo entrando nell'era del gioco cosiddetto «adrenalinnico», con puntate fino a mille euro dove in pochi minuti si potrà vincere o perdere: un gioco aggressivo che piace soprattutto ai quarantenni.

Castagni a pag. 14

CrepeNeiMuri?
Chiedi Per/Supplimento Preventivo Gratuito
Consolidamento Temp. Con mapp. di Roma



Il Louvre alla Galleria Borghese

ROMA — Torno provvisoriamente alla Galleria Borghese 65 straordinarie opere provenienti dal Louvre di Parigi che originariamente si trovavano nel museo romano. Saranno visibili, tra l'altro, capolavori come la statua di Euterpe, Eros e Psiche, il Centauro cavalcato da Amore.

Isman a pag. 17

È LUNEDÌ, CORAGGIO Contro il pizzo e la camorra la guida delle trattorie oneste

di ANTONELLO DOSE
e MARCO PRESTA

DOPO la guida Michelin, è il momento della guida Derrick. Il consorzio tedesco a Napoli, in collaborazione con la Federazione delle associazioni anti-racket e anti-camorra italiane, ha realizzato una mappa degli esercizi commerciali di Ercolano che non pagano il pizzo alla camorra. In questo modo, i turisti tedeschi, nella scelta di un ristorante di una trattoria tipica, avranno indicazioni più che sul dove si mangia bene, sul dove si mangia «onesto».

Continua a pag. 10

Hai scritto un libro?
INVIACILO ENTRO IL 05/08/2011
Invia i tuoi testi inediti di prosa, saggistica e saggi e i tuoi testi di saggistica, saggistica e saggi a: Casella Postale n° 171 - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: info@gruppoeditore.it
Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoeditore.it oppure chiama il numero verde 800.365.523
Gli autori della saggistica italiana per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.
I partecipanti saranno chiamati a dare prova del personale di nome del Gruppo Editore.
I beneficiari non saranno pagati.
Marco Guglielmi
Ecce Agnus Dei
Io ho trovato il Santo Graal
Un cammino singolare tra le nuvole.
Un cammino che muterà il vostro punto di vista...

Il giorno di Branko Il segno dei Pesci si rifugia nei ricordi

BUONGIORNO, Pesci! La settimana inizia bene e si concluderà ancora meglio. Il passaggio del Sole dal Cancro al Leone, per voi significa la possibilità di entrare nelle alte stanze, proibite ai non privilegiati. Però bisogna moderare ambizioni e sete di quattrini. Marte ancora negativamente spinge verso desideri caotici, avidità di sensazioni. Dolce e romantica, invece, Luna congiunta a Nettuno. Rappresenta in mente situazioni e persone dal vostro piccolo mondo antico, ricordi che fanno bene, aiutano il passaggio nel futuro. Auguri!

L'oroscopo a pag. 19



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 18 LUGLIO 2011 • ANNO 145 N. 196 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it

Arrestata Rebekah Brooks, braccio destro di Murdoch

Il caso tabloid travolge anche Scotland Yard

Regali scomodi, il capo deve dimettersi



Rebekah Brooks, l'ex numero uno di «News International»

RETROSCENA

Il magnate sotto assedio prepara l'ultima difesa

Il fondatore dell'impero dei media pronto a testimoniare in Parlamento

APAGNA 15

Tra inchieste e tensioni si apre la settimana chiave del premier. Un ministero a Reguzzoni per placare la guerra nella Lega

Governo, corsa al rimpasto

In mattinata Berlusconi sale al Colle: per la Giustizia spunta Brunetta

RASSEGNALE ALLE TROPPE TASSE

LUCA RICOLFI

Quella che si apre oggi è una settimana importante per valutare le prospettive dell'Italia dopo la manovra-lampo approvata nei giorni scorsi. Non è detto che i mercati siano i migliori giudici della bontà delle nostre politiche, ma non v'è dubbio che - finché le utopie di chi sogna istituzioni economiche europee funzionanti non si saranno realizzate - con i mercati che dovremo fare i conti.

CONTINUA A PAGINA 33

INCAUTIVITÀ DEI PRIVILEGI DELLA CASTA

MICHELE BRAMBILLA

Due fatti curiosi hanno dominato - in mancanza di meglio - il dibattito politico domenicale. Il primo è, anzi sono, le rivelazioni che un anonimo ex dipendente di Montecitorio ha pubblicato su Facebook. Per vendicarsi del licenziamento dopo quindici anni di contratti da precario, ha messo in piazza, ossia in rete, le furbate, gli imbroglietti, i trucchi meschini con cui i parlamentari si arrotondano lo stipendio, aggirano le code, gratificano gli amici e le amiche e così via.

CONTINUA A PAGINA 33

INTERVISTA

Letta: Maroni faccia un passo

Il vicesegretario del Pd «Ora un altro esecutivo»

Alessandro Barbera
A PAGINA 2

Stamattina Berlusconi salirà al Colle e l'incontro con Napolitano apre una settimana che tra tensioni in maggioranza, inchieste e appuntamenti europei si annuncia molto delicata per il premier. Al Quirinale parlerà di Bankitalia e di rimpasto. Per il dopo Alfano alla Giustizia spunta Brunetta.

Grignetti,
La Mattina e Poletti PAG. 2 E 3

I CONTI PUBBLICI

La manovra alla prova della Borsa Sette regioni dicono «no» al ticket

Anche Veneto e Umbria non lo faranno pagare. Al via nuove regole per le visite mediche fiscali

Bresolin, Molinari, Riccio, Schianchi e Spini
DA PAGINA 4 A PAGINA 7

BRUCIANO I BOSCHI A GERUSALEMME, SGOMBERATO PER PRECAUZIONE IL MEMORIALE DELL'OLOCAUSTO

Le fiamme assediano il museo della Shoah



Ragazzi ultraortodossi osservano le operazioni antincendio di fronte allo Yad Vashem: le fiamme sono state domate dopo ore. Baquis A PAG. 16

REPORTAGE

Genova, il G8 e quel sangue che non va via

MARCO NEIROTTI
INVIATO A GENOVA



Gli scontri di dieci anni fa

Cessate di uccidere i morti / Non gridate più, non gridate / Se li volete ancora udire». Il ragazzo messicano legge nel dehors del Bar Lino, poi alza lo sguardo: cinque metri davanti a lui ci sono sull'asfalto macchie scure, olio di scooter, che stregano l'occhio perché anche dieci anni fa quello stesso punto di piazza Alimonda si colorò, ma di sangue.

CONTINUA A PAGINA 14

LA STORIA

Hubble ultime cartoline dalle stelle

GIOVANNI F. BIGNAMI

Il telescopio spaziale Hubble ha concluso il suo milionesimo puntamento. Un'osservazione come altre (la ricerca di acqua su un pianeta extraterrestre), ma con un sapore speciale nel festeggiamento alla Nasa e all'Es.

CONTINUA A PAGINA 25

ITALGEST
IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA
MONTECARLO PALACE
A 2 PASSI DA MONACO
Lussuosi appartamenti
Vista mare mozzafiato!
Monolocali da € 253.000
Bilocali da € 400.000
Trilocali da € 544.000
Attico € 2.500.000
Tel. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Gli ultrà della decrescita attaccano la coppia più glamour: il pianeta è sovrappopolato Troppi quattro figli, i verdi contro Beckham

ANDREA MALAGUTI
CORRISPONDENTE DA LONDRA

Convinti di essere il nuovo immacolato Presepe della modernità, David e Victoria Beckham, hanno pubblicato su Internet la foto del loro quarto figlio e prima femmina, Harper Seven, cullata dal tenero padre. Un'immagine da Mulino Bianco da contrapporre alla diffusa e deprecabile abitudine dei fenomeni del calcio britannico di unire le mogli lasciandosi andare con la prima escort che passa. Lussuria non finalizzata alla procreazione. I Beckham



no. «Siamo o non siamo la famiglia perfetta?». Li hanno travolti di contumelie. «Siete una vergogna. Non capite che il pianeta è sovrappopolato?». Stupore. La parlamentare verde Caroline Lucas, lo scienziato David Attenborough e il direttore esecutivo di Optimum Population Trust, Simon Ross, hanno chiarito che non stavano scherzando per niente. «Nel 2050 saranno nove miliardi. Per sfamare tutti servirebbero tre pianeti. Altro che figli. I Beckham e quelli come loro sono un pessimo esempio». In Inghilterra è esploso il dibattito. L'incompreso governo cinese ha mandato un sentito biglietto di ringraziamento.

Per un'occasione importante, scegliete un regalo che vale.



BOLAFFI
Collezionismo dal 1890
www.bolaffi.it

BOLAFFI Collezionismo dal 1890 www.bolaffi.it - via Cavour 17, Torino - telefono 011.55.76.300



www.italiaoggi.it

Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

Assalto alle professioni

Confindustria, con l'appoggio di Tremonti, suona la carica per l'abolizione degli ordini. Il vero obiettivo è entrare in grande stile nel mercato dei servizi

DI MARINO LONGONI

IN EVIDENZA

Primo piano/1 - Contro la pirateria online, l'Agcom prova a giocare d'anticipo. In attesa di un effetto domino della sentenza belga contro Google

Ciccia-Frontoni-Lui-Cipolla da pag. 7



Primo piano/2 - Dalle trattative private nei lavori pubblici agli adempimenti sulla privacy: nel decreto sviluppo la parola d'ordine è semplificazione

Mascolini-Ciccia da pag. 10

Fisco - Dividendi in uscita a ritenuta ridotta anche per il passato. Ma le Entrate impongono uno slalom per ottenere i rimborsi

Felicioni a pag. 12



Impresa - Quarto conto energia: le istruzioni per individuare la giusta tariffa incentivante

Frontoni a pag. 14

Giustizia & Società - Danno esistenziale tarato sulle tabelle milanesi e ristoro anche personalizzato. Così la vede la Cassazione nelle sentenze più recenti

Alberici da pag. 16



Ambiente - Proroga almeno fino al 2012 e sconti per il SISTRI

Dragani a pag. 19

Documenti/1 - Le regole applicative del quarto Conto energia

Documenti/2 - Il dlgs sulla tutela penale dell'ambiente e sulla responsabilità ex 231 per gli ecoreati

www.italiaoggi.it/docio7

sizione decidono di dare un segnale e di approvare in pochissimi giorni la manovra correttiva. Tra i pochi emendamenti che saranno inseriti rispunta l'abolizione degli ordini. In pochi minuti al senato si mobilitano gli avvocati del Pdl minacciando di non votare la fiducia. Tremonti minaccia le dimissioni. Interviene Schifani. Si trova un compromesso con una norma pasticciata, incomprensibile, inattuabile. Ma tutta la stampa, istigata dalle dichiarazioni al vetriolo di Emma Marcegaglia, si scatena contro la lobby dei professionisti, la nuova «casta» che, pur di difendere i propri privilegi, non ha esitato a mettere il paese a rischio di default. Scende in campo anche la Cgil. Tutti sotto le bandiere delle liberalizzazioni, del mercato, della libertà di accesso dei giovani, dello sviluppo economico. Balle.

L'abolizione degli ordini non farà aumentare il pil, non creerà posti di lavoro, non faciliterà l'accesso dei giovani alle professioni anche perché molte sono già saturate e per le altre non esistono barriere all'in-

gresso se non capacità personale e impegno. Il vero obiettivo è l'interesse di Confindustria a entrare in un mercato, quello dei servizi professionali, che si presenta allettante. L'esperimento dei Caf, i Centri di assistenza fiscale, può dirsi riuscito: i sindacati, in difficoltà nel loro campo, si sono riconvertiti come fornitori di servizi professionali di bassa gamma. Ora si vuole ripetere l'esperimento più in grande. Ma c'è l'ostacolo degli albi, della personalità della prestazione professionale, della resistenza di un mondo che non vuole cedere il passo perché è radicato da secoli nella realtà produttiva italiana, fatta di miriadi di piccole e medie imprese, di rapporti di fiducia consolidati, di relazioni umane che vanno anche oltre il business.

L'industrializzazione dei servizi abbasserà i costi? Può darsi: intanto però il panino (personalizzato) che mi servono al caffè del Duca, a cento metri dalla redazione di Italia Oggi, mi costa 4 euro (assieme a una bottiglia di minerale, un caffè e una spiritosaggine di Fausto), il Big Mac menu, 50 metri più avanti, costa 5,90 e lo forniscono insieme a un «buongiorno» stereotipato.

—© Riproduzione riservata—



Emma Marcegaglia

IO Lavoro

Dalle classifiche sulla qualità degli atenei all'autovalutazione, l'università la scelgo così

da pag. 49

Avvocati

È corsa a fusioni e acquisizioni
Triplicato in un anno
il valore delle operazioni

da pag. 29



Il personaggio
La principessa Kate
è diventata
la testimonial perfetta
CRISTINA
NADOTTI



La scienza
Ripulire l'aria?
Il plancton ci salva
come le foreste
ELENA
DUSI



La cultura
Gli editori: troppi
60mila titoli l'anno
meglio tagliare
LOREDANA
LIPPERINI

SKODA



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

SKODA Yeti.
Il SUV compatto
anche nelle emissioni.

lun 18 lug 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 18 - Numero 27 € 1,00 in Italia

lunedì 18 luglio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/478941 FAX 06/47894233 SPED. ABBL. POST. ART. 1 LEGGE 4854 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVA, 21 - TEL. 02/574941 PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRCIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANIA, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA 4,20; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; EGITTO EGP 16,00; FINLANDIA EURO 1,30; REPUBBLICA CECIA CZK 61; SLOVACCHIA SKK 2,80; SVIZZERA FR 3,00; ECCEZIONALE PER 3,30; TURCHIA YTL 4,00; U.S.A. \$ 7,00

Papa, Bossi ci ripensa di nuovo: Lega nel caos
La manovra
alla prova mercati
Scontro sui ticket

ROMA — Attesa per la reazione dei mercati alla manovra economica varata dal governo. Ed è scontro sui tickets sanitari in vigore da oggi: anche Veneto e Umbria, dopo il no di altre cinque regioni, si sono opposte alla loro introduzione. Intanto il premier Berlusconi si è al Quirinale per esporre al presidente Napolitano le misure prese contro la crisi economica. E sulla possibile autorizzazione all'arresto del deputato pdl Alfonso Papa il leader della Lega Bossi ci ripensa.

SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 13

L'analisi

Il Paese immobile

ADRIANO PROSPERI

“L'PAESE è fermo”: quella dell'economista Nouriel Roubini è una constatazione che ha il sapore della verità. Che l'Italia sia un paese immobile è non da oggi un convincimento generale, la sentenza del tribunale di un'opinione pubblica internazionale. Ed è proprio qui che si cela il vero problema del paese. Sarà bene tenerlo presente per evitare ogni illusione sul futuro che ci aspetta.

SEGUE A PAGINA 22

Il retroscena

Il premier e la trincea dei 34

CARMELO LOPAPA

«CONFRONTO e condivisione», è la rotta dalla quale non ci si potrà più allontanare e sulla quale il capo dello Stato Napolitano tornerà a insistere nel faccia a faccia convocato per questa mattina con il presidente del Consiglio Berlusconi. Il momento è dei più delicati, la manovra passa proprio in queste ore alla prova dei mercati, attraverso le forche caudine delle borse.

SEGUE A PAGINA 11

La polemica

Dai dettagli sul Dna al “bacio della morte”: troppe certezze sul delitto
Se l'omicidio di Melania
si trasforma in sceneggiatura

GABRIELE ROMAGNOLI

FIN qui l'unica certezza è che quello di Melania Rea è stato un assassinio di gruppo. Non nel senso che l'abbiano uccisa, come sostengono alcuni ricostruttori, il marito e una complice. Il branco è ben più folto. Lo compongono: il medico legale, gli esperti della polizia scientifica, il procuratore, gli avvocati di parte, i familiari della vittima e i giornalisti che seguono il caso.

SEGUE A PAGINA 19

Le due favorite del torneo
eliminate da Uruguay e Paraguay

Shock Coppa America
dopo l'Argentina
fuori anche il Brasile

EMANUELE GAMBA
NELLO SPORT

Indagato il figlio del tycoon, lo scandalo si allarga al suo impero in America per le intercettazioni di Jude Law

Murdoch travolge Scotland Yard

Si dimette il capo della polizia, arrestata Rebekah Brooks



Sir Paul Stephenson ha lasciato la guida di Scotland Yard

LONDRA — Lo scandalo delle intercettazioni che in Inghilterra ha travolto il gruppo editoriale guidato da Rupert Murdoch fa tremare anche Scotland Yard: si è dimesso il capo della polizia londinese ed è stata arrestata Rebekah Brooks, ex ad di News International. Indagato anche il figlio del tycoon e l'inchiesta si allarga agli Usa, dove sarebbe stato spiato l'attore Jude Law.

AQUARO, FRANCESCHINI
E RAMPINI
ALLE PAGINE 2, 3 E 4

TERREMOTO NELLA CITY

JOHN LLOYD

LE DIMISSIONI di Sir Paul Stephenson sono l'evento più clamoroso nell'eclatante caso del progressivo annichimento di Rupert Murdoch in Gran Bretagna. Sir Paul Stephenson si è dimesso per i suoi intimi legami con Neil Wallis, ex dirigente di News International, da lui assunto come consulente.

SEGUE A PAGINA 3

Polemiche per la sentenza su Pomigliano. I sindacati: Fiat confermi gli investimenti

Camusso: basta minacce da Marchionne

Sicurezza affidata alle forze locali, inizia il processo di disimpegno

Afghanistan, al via la transizione
la Nato lascia Bamyān a Karzai

PIETRO DEL RE A PAGINA 17

ROMA — «L'amministratore delegato della Fiat è insopportabile, non minacci più di lasciare l'Italia». Così, in un'intervista a Repubblica, il segretario della Cgil Susanna Camusso commenta le frasi con cui Marchionne aveva accolto la sentenza sulla vicenda dello stabilimento di Pomigliano. I sindacati chiedono che ora il Lingotto confermi gli investimenti.

MANIA E PAROLA ALLE PAGINE 14 E 15

Il sondaggio

Indagine Demos-Coop

Il nuovo dizionario degli italiani

Le parole del futuro

Quali parole nei prossimi tre anni avranno più importanza rispetto ad oggi

	dati in %
Energia pulita	90,5
Internet	86,5
Solidarietà	83,7
Bene comune	79,8
Giovani	78,0
Merito	77,8
Crescita	76,8
Partecipazione	76,8
Unità nazionale	71,4
Decrescita	71,2
Imprenditori	70,3
Concomenza	68,4
Testamento biologico	64,1

MAPPE

La primavera delle parole

IL VO DIAMANTI

È CAMBIATO profondamente il linguaggio degli italiani. Anche se a uno sguardo distratto la mappa che raffigura il nostro Lessico potrebbe suscitare un senso di “déjà vu”. Il successo attribuito a Internet, ma soprattutto al Bene comune, alla Solidarietà, all'Energia pulita, alla Partecipazione... Il trionfo dei buoni sentimenti.

SEGUE ALLE PAGINE 20 E 21
CECCARINI A PAGINA 21



R2

Aumentano i malati (spesso immaginari) che cercano soluzioni in rete
Attenzione al dottor Internet
la diagnosi virtuale inganna

FABIO TONACCI

L'ANSIA arriva puntuale dopo il terzo clic. La leggerezza con cui avevamo inserito nel motore di ricerca il nostro banale sintomo, “crampi allo stomaco”, si frantumava davanti al primo dei 229 mila siti segnalati. «Tumore allo stomaco. Cause e cure».

ALLE PAGINE 23, 24 E 25
CON UN COMMENTO
DI PAOLO CORNAGLIA FERRARIS

REPUBBLICA
L'ESPRESSO

È in edicola “Noir”



Il terzo volume
“Io sono Dio”
di Giorgio
Faletti a
richiesta con
Repubblica +
Espresso

«TéléVisions»

Suite du voyage
au cœur des réseaux
sociaux Supplément

Le Monde

Dimanche 17 - Lundi 18 juillet 2011 - 67^e année - N°20679 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr -

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Stress tests réussis pour les banques, pas encore pour les politiques

■ **Euro** Seules huit banques européennes recalées
■ **Sommet** Les chefs d'État se réunissent jeudi 21 juillet

Une semaine de tous les dangers pour la zone euro s'est achevée vendredi 15 juillet sur une double note de détente : l'annonce d'un sommet des dirigeants de l'union monétaire le 21 juillet et celle d'un examen de passage plutôt réussi pour les banques européennes. À l'exception de huit d'entre elles

(notamment espagnoles), celles-ci ont réussi les stress tests de l'Autorité bancaire européenne (EBA). Mais pour l'euro, le vrai « test » sera politique. Il dépend de la capacité des gouvernants à sortir de l'indécision et à s'entendre enfin sur un plan d'aide à la Grèce. ■

Lire page 11

La dynastie Murdoch, cet univers impitoyable

Presse Le scandale qui déstabilise le groupe Murdoch met en lumière une des caractéristiques du plus grand conglomérat de presse au monde : il est dirigé par une famille désunie et divisée, celle du patriarcat. Page 12

Bagadoù et cornemuses au festival de Cornouaille

Culture Le plus ancien des festivals bretons débute le 19 juillet à Quimper. Six jours de fête et près de deux cents spectacles. Au programme : musique traditionnelle et une touche de pop-folk. Page 19

En Chine, enrichissez-vous et soyez détesté



■ La jalousie et la haine de leurs compatriotes poussent les millionnaires chinois à l'exil
■ Ceux qui restent pratiquent le golf à outrance et assèchent la nappe phréatique

Pages 7 et 8

Près de Shenzhen, Mission Hills, l'un des plus grands complexes de golf du monde, emploie 2 000 caddies. L'ARTISTE/JOHANNY

La Hongrie ? Un Etat autoritaire au cœur de l'Europe

Ministre des affaires européennes jusqu'en juin, Laurent Wauquiez avait dressé un bilan flatteur de la façon dont le gouvernement du conservateur Viktor Orban a mené sa récente présidence de l'Union européenne (UE) : Budapest, disait-il dans l'hebdomadaire hongrois HVG, « a administré la preuve qu'elle méritait sa place au cœur de l'Europe ».

Accueillant, fin juin à Budapest, le premier ministre chinois Wen Jiabao, M. Orban a pareillement vanté les vertus de son pays, qui offre aux investisseurs, dit-il, « le système politique le plus stable d'Europe ».

Mais à quel prix pour la démocratie ? Depuis son élection triomphale, en avril 2010, avec une majorité des deux tiers, l'ancien opposant au régime communiste, qui

avait courageusement exigé, en 1988, le départ des troupes soviétiques, bâtit à marche forcée, sous le nez de Bruxelles, un modèle totalement étranger aux valeurs de l'Europe : une économie encadrée et des libertés restreintes. Un modèle qui trouve son inspiration à Pékin ?

S'y ajoute un nationalisme d'autant plus vif qu'il a été blessé par la perte des deux tiers du territoire hongrois, en 1920, à cause du traité de Trianon imposé par les

Editorial

vainqueurs de la première guerre mondiale. Dans le discours officiel, cette amputation est « la plus grande tragédie de la Hongrie moderne » - sans commune mesure, est-on prié de croire, avec l'extermination de plus de

400 000 juifs et Tziganes hongrois en 1944.

En un an, la liste est longue des initiatives conçues à Budapest qui devraient singulièrement inquiéter les Européens. Cette semaine encore, le gouvernement Orban a fait voter des lois attentatoires aux libertés publiques : travail obligatoire et sous surveillance policière pour les allocataires sociaux, allongement de la garde à vue et nouvelles restrictions imposées aux adversaires politiques.

Cela vient s'ajouter à nombre de décisions déjà prises et tout aussi contestables : encouragement de tendances irrédentistes chez les minorités magyares des pays voisins ; réduction drastique des pouvoirs de la Cour constitutionnelle ; loi sur les médias destinée à les mettre au pas ; une Constitution dont le préambule ouvre la voie au révisionnisme en

faveur du maréchal Horthy, le Pétain hongrois.

M. Orban n'a cure des critiques, acerbes ou modérées. Devant les militants de son parti, le Fidesz, il s'est félicité d'avoir « envoyé des buffes » aux eurodéputés. La Hongrie rejette toutes les critiques. La seule dirigeante étrangère à avoir publiquement manifesté un début d'inquiétude est la secrétaire d'Etat américaine. En visite à Budapest, après Wen Jiabao, Hillary Clinton a incité « nos amis hongrois » à garantir une Constitution « qui reflète leurs propres valeurs démocratiques et les valeurs européennes ».

Il est étonnant que les autres membres de l'Union n'aient pas encore réagi. Etonnant qu'ils n'aient pas compris ce qui se passe à Budapest est indigne de l'Europe. ■

Lire page 4

Leçon de rigueur, par François Hollande

► « La dette est l'ennemie de la gauche et de la France », déclare au « Monde » le candidat socialiste. Rencontre

Sur la table basse, deux livres : *L'Art de la guerre*, de Machiavel, et *Staline : la cour du tsar rouge*, de l'historien britannique Simon Sebag Montefiore. Au mur, une carte de la Corée. Dans la bibliothèque, des biographies, Mitterrand et Blum notamment, et aussi les quelques livres qui ont été consacrés au couple qu'il a formé pendant vingt-cinq ans avec Ségolène Royal.

Le rendez-vous a été fixé mercredi 13 juillet, à 11 h 30, dans le bureau de François Hollande à l'Assemblée nationale.

Françoise Fressoz et Thomas Wiedler
► Lire la suite page 9



RÉVISEZ VOS CLASSIQUES

AVEC LES GRANDS INTERPRÈTES DE LA NOUVELLE GÉNÉRATION

L'ALBUM DE LA SEMAINE



HÉLÈNE GRIMAUD
BEETHOVEN CONCERTO POUR PIANO N° 5

CHOC Dailymotion OPENISC arte

Le regard de Plantu Appel au dialogue en Syrie



Chiens et vieillesse font bon ménage

Depuis une dizaine d'années, les chiens font leur entrée dans les maisons de retraite. Dans l'établissement La Roselière, à Kunheim (Haut-Rhin), le personnel soignant est convaincu des bienfaits des animaux sur le moral des pensionnaires. Les vertus thérapeutiques de cette médiation animale n'ont rien de spectaculaire, mais sont essentielles. Celle-ci apporte apaisement, réconfort et affection, notamment pour les patients atteints de la maladie d'Alzheimer. « En acceptant un animal, on s'ouvre aux droits sociaux et culturels des personnes âgées », témoigne Robert Kholer, fervent défenseur de ce supplément d'humanité. ■

Lire page 22

Allemagne 2,00 €; Belgique 2,00 €; Canada 2,50 €; Danemark 2,50 €; Espagne 2,00 €; Finlande 2,50 €; France 1,50 €; Grèce 2,00 €; Hongrie 2,00 €; Italie 2,00 €; Japon 2,00 €; Lettonie 2,00 €; Lituanie 2,00 €; Malte 2,00 €; Pays-Bas 2,00 €; Pologne 2,00 €; Portugal 2,00 €; Royaume-Uni 2,00 €; Suède 2,00 €; Suisse 2,00 €; Turquie 2,00 €; USA 2,00 €; Venezuela 2,00 €.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 18 DE JULIO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.443 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Pedrosa vuelve a lo más alto tras su lesión

Brasil cae en la Copa América ante Paraguay tras fallar cuatro penaltis

DEPORTES



El año más convulso del mundo de la moda

Cambios de diseñadores, bajas y otros líos sacuden la pasarela

PÁGINAS 44 A 53



El Constitucional se inclina por avalar con límites la 'doctrina Parot'

Debate clave sobre la ampliación de la prisión para 50 etarras

JULIO M. LÁZARO, Madrid

El Tribunal Constitucional se inclina por avalar, con límites claros, la llamada *doctrina Parot*, aplicable a condenados por delitos muy graves, especialmente

los terroristas. El Pleno del Tribunal se reunirá entre mañana y el jueves para abordar los primeros recursos de amparo contra una doctrina que eleva en la práctica hasta los 30 años de cumplimiento efectivo el tiempo de estancia en prisión, y que se ha aplicado a más de medio centenar de reclusos con múltiples condenas por delitos de terrorismo, asesinatos y violaciones.

A la espera de la decisión última del alto tribunal, en las deliberaciones previas se ha acogido la idea de no declarar inconstitucional la *doctrina Parot* elaborada por el Tribunal Supremo, pero si amparar a aquellos recurrentes que ya tuvieron aceptada, en una resolución firme, la liquidación de su condena—es decir, su excarcelación—y que hayan visto revisada retroactivamente esta decisión para que permanecieran más tiempo en prisión. Las consecuencias que pueden derivarse de esta decisión son la excarcelación de algunos reos, entre ellos etarras condenados a centenares de años, que ya habrían salido de prisión si no se hubiesen revisado sus liquidaciones de condena.

PÁGINAS 10 Y 11

Las autonomías recortan 50 consejerías y 200 altos cargos

F. MANETTO/R. LIMÓN, Madrid

Tras la toma de posesión de Francisco Álvarez-Cascos en Asturias, el nuevo mapa autonómico se estrena con 50 consejerías, más de 200 altos cargos y alrededor del 30% de puestos de libre designación menos que a principios de la anterior legislatura. La supresión de cientos de dirigentes, sin embargo, no siempre logra un ahorro significativo en relación con los presupuestos de las comunidades.

PÁGINA 12

LA CUARTA PÁGINA

Esta insoportable levedad

Por JUAN LUIS CEBRIÁN

José Luis Rodríguez Zapatero debe abandonar su patológico optimismo y anunciar cuanto antes un calendario electoral creíble.

PÁGINA 25

La ayuda evitó el suspenso de un tercio de la banca europea

PÁGINA 17



LA OTAN INICIA SU RETIRADA DE AFGANISTÁN. La provincia de Bamiyán fue elegida por la OTAN para iniciar ayer el traspaso de la seguridad a las autoridades afganas. En la foto, el contingente canadiense se prepara para abandonar Kandahar. Sus 2.900 soldados saldrán este mes de Afganistán.

PÁGINA 6

El 'caso Murdoch' fuerza al jefe de la policía de Londres a dimitir

La detención de Brooks estrecha el cerco en torno al magnate

El escándalo de las escuchas telefónicas, que conmocionó a Reino Unido, acabó ayer con el comisario jefe de Scotland Yard, sir Paul Stephenson, quien presentó su dimisión tras publicarse que un periodista de *News of the World* le pagó una larga estancia en un balneario. Horas antes había sido detenida por la po-

licía Rebekah Brooks, consejera delegada de News International hasta que el viernes pasado se vio obligada a dejar el cargo.

Una cultura del miedo en el corazón del Estado

Por TIMOTHY GARTON ASH

PÁGINA 23

Brooks, a quien Rupert Murdoch llamaba "la niña de mis ojos", era la directora de *News of the World* cuando el tabloide pinchó el móvil de una niña secuestrada y asesinada. Quedó en libertad bajo fianza. Brooks estaba citada para mañana en el Parlamento junto al magnate y su hijo James Murdoch.

PÁGINAS 2 Y 3

EDITORIAL

Final de ciclo

GESTIONAR EL final de un ciclo de gobierno no resulta tarea fácil para ningún gobernante y las circunstancias por las que atraviesa España en la actualidad no contribuyen ciertamente a allanar ese cometido. Desde que el presidente del Gobierno desatara las dudas sobre su continuidad en un comentario tan informal como irresponsable a finales del año pasado, los acontecimientos se han precipitado. Para peor. A la fecha nos encontramos con un país amenazado de ruina (atrapado en la vorágine de los mercados financieros desatada sobre Europa), sin perspectiva, con serios problemas de cohesión social y aun territorial, en el que cunde la desilusión entre los ciudadanos sin distinción de ideologías o de clase social. Existen motivos más que fundados para la intranquilidad, patente desde luego tanto en las manifestaciones de los indignados como en los resultados electorales de los recientes comicios.

PASAR A LA PÁGINA 22

Accesibilidad en casa

ThyssenKrupp

- El único con servicio oficial
- Calidad alemana
- Somos fabricantes
- Seguro y fiable
- Sin obras, con un sólo carril
- Para todo tipo de escaleras

De un giro a su vida

900 460 414

www.salvaescaleras.com

THE TIMES

Monday July 18 2011 | thetimes.co.uk | No 70314

2GMRK

Max 18C, min 8C

£1



Clarke wins the Open

Lynne Truss on the unlikely win of a remarkable man **News, page 9, Sport**

Forced out

Met Police Commissioner resigns over links to News of the World journalist

Fiona Hamilton Crime Correspondent
Anushka Asthana
Chief Political Correspondent

Sir Paul Stephenson resigned as head of the Metropolitan Police last night as allegations of an inappropriate relationship with an executive from the *News of the World* threatened the reputation of the force.

Britain's most senior officer said that speculation about his links to Neil Wallis, the former deputy editor of the now defunct tabloid, had become a "distraction" the force could ill afford.

In what appeared to be a parting shot at David Cameron he noted that, unlike Andy Coulson, the Prime Minister's former communications chief, Mr Wallis had not left the newspaper under a cloud.

Sir Paul's shock resignation leaves the force rudderless and without an obvious successor with a year to go to the London Olympics. It will also increase speculation about the future of other senior officers, in particular Assistant Commissioner John Yates.

Health club stay that cost chief his job

News, pages 4, 5

The Met boss resigned amid intense pressure over the decision to award a £24,000 public relations contract to Mr Wallis, who was arrested last week as part of Scotland Yard's fresh investigation into phone hacking. It emerged that Sir Paul accepted £12,000 of hospitality at a health retreat for which Mr Wallis carried out publicity.

Mr Cameron heard the news on a flight to South Africa and made a series of telephone calls via satellite phone. He later praised Sir Paul's "long and distinguished career" in the police and thanked him for the Met's work combating crime, fighting terrorism and policing the royal wedding.

Sir Paul said he had decided to resign because the "intense media coverage" was likely to continue and would be an "enormous distraction" for the force.

He said: "This is not a 12 months that can afford any doubts about the Commissioner of the Met. I have seen at first hand the distractions for this organisation when the story becomes

Continued on page 3, col 4



Sir Paul Stephenson insisted that he was leaving the Met with his integrity intact. He did not want to be a distraction

Police arrest Brooks in hack inquiry

Fiona Hamilton

Rebekah Brooks, the former chief executive of News International, was arrested yesterday over allegations of phone hacking and corruption.

She attended a police station in London at noon expecting to be interviewed as a witness and was surprised at being taken into custody. She was questioned for just over 12 hours and released on police bail until late October. As well as facing questions over phone hacking, Ms Brooks, 43, was being interviewed in relation to Operation Elveden, which is investigating allegations that police gave information to journalists in exchange for ille-

Rebekah Brooks was surprised at being arrested



gal payments. In 2003 she told a Commons committee that payments had been made to officers. David Wilson, Ms Brooks's spokesman from Bell Pottinger PR Group, said the Metropolitan Police notified her on Friday, shortly after her resignation at News International had been agreed, of the appointment to speak to officers.

Mr Wilson said that Ms Brooks had offered to speak to police a week ago and had been told that it was not necessary. "She had been told as early as a week ago that she wasn't on the radar, then suddenly on Friday there was a request to meet," he said. "She attended today and it was quite a surprise to her to be arrested. She was going anticipating to help with their inquiry."

He also said that her arrest would make her appearance at tomorrow's session of the Commons Culture, Media and Sport Committee "pretty tricky". It put her in an "invidious position" regarding the select committee's

Continued on page 6, col 4

MANIFESTO DEL SOLE 24 ORE | LA LETTERA

Ora tutti si confrontino nel merito

di **Giorgio Napolitano**

Gentile direttore, ho letto i "Nove impegni per la crescita" apparsi sul Sole 24 Ore, e sono lieto di esprimerle il mio apprezzamento per il metodo che il suo giornale suggerisce, e per il contributo che offre, rispetto ai più scottanti temi economici del momento. Il metodo è quello del confrontarsi – partendo dalle recenti decisioni del Parlamento, già oggetto di ampia informazione e approfonditi commenti sul Sole 24 Ore – su concrete proposte e opzioni che diano sostanza al discorso talvolta generico sulla necessità di combinare rigore nella finanza pubblica e rilancio dello sviluppo.

Le misure prospettate nei "Nove impegni" possono naturalmente suscitare obiezioni e sollecitare integrazioni: ma l'importante sarebbe che ciascun soggetto politico o sociale si esprimesse, in questa fase, in termini puntuali (e, perché no?, quantificabili) sul da farsi, e che così emergesse ogni possibile condivisione. In quale clima e contesto politico tale confronto possa svolgersi e concludersi positivamente, è problema certamente non secondario, il cui scioglimento resta però affidato alla libera dialettica tra le forze rappresentate in Parlamento.

Con un cordiale augurio

METODO GIUSTO

«Ciascun soggetto politico o sociale si esprima in termini puntuali sulle proposte per il rigore e lo sviluppo»



Presidente, intervenga

di **Furio Colombo**

✍

Dopo avere ascoltato alla Camera il breve dibattito che ha consentito il voto quasi istantaneo della legge sulla manovra finanziaria, dopo avere constatato che si tratta di una manovra di classe che fa precipitare tutto il peso della presunta salvezza del Paese sui pensionati e sui poveri, sulle madri e sugli ammalati, mi sembra inevitabile il confronto con una diffusa voce popolare che sta diventando invettiva, che sta diventando tuono. Riguarda il costo della politica. A quanto pare tale costo, che appare rilevante in tutta la documentazione (che probabilmente non è tutta) a disposizione dei cittadini, è un problema che non può (non può più) essere accantonato, mentre ciascuna famiglia viene inseguita fino alle squallide sale del pronto soccorso con l'intimazione di pagare molto e subito. Rimpiango che non si sia mai dato ascolto alla richiesta dei Radicali (deputati e senatori, ma prima ancora Pannella) di rendere sempre pubblica la contabilità del Parlamento, fino ai dettagli. Adesso serve molto di più.

Chiedo al presidente della Camera dei deputati, Gianfranco Fini, di assumersi, di fronte ai deputati e assieme ai deputati, la responsabilità di affrontare il problema. I cittadini devono sapere dal presidente Fini lo stato delle cose e ciò che propone la

Camera, in luogo del silenzio, in luogo della speranza che la bufera passi, per rispondere ai cittadini e dire loro che esiste un Paese solo, con gli stessi sacrifici, lo stesso impegno di salvare il Paese, la sua credibilità, il suo futuro. Camera e Senato hanno votato interventi duri e pesanti. Ma il Parlamento sembra non avere voluto notare uno tra i costi che il Paese non può sopportare. Ci deve essere una risposta. E la risposta, per realizzarsi con ordine e decoro, può avvenire solo per iniziativa immediata di coloro che sembrano invece chiusi in una loro cittadella protetta. È l'ultima occasione per restare agganciati ai sentimenti del Paese, invece che apparire contraddizione, privilegio e ostacolo. Chiedo al presidente della Camera Gianfranco Fini di riconoscere e guidare il difficile compito di ricongiungere la vita di tutti con le istituzioni politiche del Paese. Ciò consentirà anche di identificare e salvare quella parte di Parlamento che si adopera per contribuire al bene del Paese e non alla propria vita privata. E che non ha avventure, neanche minori, con la Giustizia. Altrimenti tutti sembreranno persone difficilmente distinguibili da Papa, da Romano, da Milanese.



FINI: TAGLI ALLA CASTA SI PUÒ, VEDREMO CHI CI STA

Il presidente della Camera: condivido l'appello del Fatto
Il Parlamento può fare la sua parte se i partiti lo vogliono

Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, risponde all'appello che Furio Colombo gli ha rivolto ieri sul Fatto Quotidiano. Colombo sollevava, fra l'altro, il problema del costo della politica e chiedeva al presidente un intervento "per rispondere ai cittadini e dire loro che esiste un Paese solo, con gli stessi sacrifici, lo stesso impegno di salvare il Paese, la sua credibilità, il suo futuro".

di Gianfranco Fini

Condivido l'appello del *Fatto Quotidiano* affinché il Parlamento faccia tutto quanto è in suo potere per convincere gli italiani che le Camere non sono il luogo dove una casta privilegiata si chiude a difesa dei suoi interessi. Sono certo che entrambe le Camere faranno la loro parte e, per quanto riguarda Montecitorio, assieme al Collegio dei Questori metterò a punto le proposte di riduzione dei costi e di trasparenza, che entro luglio saranno discusse dall'Ufficio di Presidenza e votate in aula prima della pausa estiva. La politica, e men che meno la

democrazia, non può essere definita un costo, ma è certo che a fronte dei tanti sacrifici imposti agli italiani per la precarietà dei nostri conti pubblici, un esempio in tal senso deve venire soprattutto da chi ha il dovere di rappresentare per davvero la volontà popolare, quale che sia il modo con cui è stato eletto. Le possibilità di farlo ci sono. C'è materiale per tagli significativi. Va verificato se c'è la volontà di farlo. Per una elementare regola di correttezza nei confronti dell'Ufficio di Presidenza e dei colleghi, ritengo di non poter anticipare le misure concrete di riduzione della spesa che proporrò. Entro qualche giorno gli italiani avranno comunque gli elementi per giudicare, e mi auguro che nessun gruppo politico voglia sottrarsi al dovere civile di non allargare ulteriormente la distanza che separa il cosiddetto Palazzo dai cittadini. Dovere che riguarda ovviamente, e ancor più, il rispetto del principio costituzionale per cui la legge è uguale per tutti.



Sui costi della politica impegno di Fini e Schifani. Rivolta sul web e Di Pietro invoca la piazza

Napolitano vede Berlusconi

I temi del colloquio: mercati, giustizia, successione di Alfano

Anticipato a oggi l'incontro di Silvio Berlusconi con il capo dello Stato.

Argomenti. Nell'incontro tra il premier e Napolitano si parlerà dei provvedimenti che il governo vuole adottare dopo la manovra anche per lo sviluppo. Spazio avrà il tema della giustizia e della sostituzione del Guardasigilli, Alfano.

Tagli. Monta la protesta anti-casta e i politici provano a correre ai ripari annunciando futuri tagli ai costi della politica. Il presidente della Camera, Fini, e quello del Senato, Schifani, annunciano riduzioni delle spese.

Manifestazione. Antonio Di Pietro, intanto, cerca di mettersi sulla scia della rivolta in rete e propone per la fine di settembre «una manifestazione unitaria di dimensioni mai viste».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Economia e inchieste Berlusconi va al Quirinale

Oggi l'incontro, in serata vertice ad Arcore con Bossi

Governi tecnici

Bonaïuti: non esiste alcuna possibilità di esecutivi tecnici o istituzionali

Guardasigilli

Tra i nomi più forti per la successione ad Alfano restano Brunetta e Bruno

ROMA — Forse un passaggio in Tribunale per il processo Mills, sicuramente un incontro al Quirinale con il capo dello Stato, probabilmente un vertice con Bossi: si annuncia piena e cruciale la giornata di Silvio Berlusconi, su tutti i fronti.

Se i tempi lo permetteranno, il premier — di ritorno dalla Sardegna — sarà presente — assicurano i suoi avvocati

— all'udienza a Palazzo di Giustizia. Ma certamente, salirà al Colle per un incontro che era stato fissato per domani ma che è stato anticipato dopo contatti tra Gianni Letta e il Quirinale per stringere i tempi delle decisioni che andranno prese. D'altra parte, con Napolitano gli argomenti da affrontare sono parecchi e delicati: sicuramente si parlerà del dopo manovra economica, dei provvedimenti che il governo ha intenzione di adottare per consolidare il processo di rientro dal debito ma anche per rilanciare lo sviluppo.

Sarà un passaggio vero visto che l'incontro si tiene, non a caso, nel giorno della riapertura dei mercati dopo la manovra, e visto che il capo dello Stato non sembra voler rinunciare al suo ruolo di suggeritore del dialogo fra maggioranza

e opposizione che ha avuto nel complicato passaggio dell'approvazione della manovra.

In vista del vertice europeo di giovedì, nel quale i leader discuteranno delle misure da prendere per respingere gli attacchi della speculazione sull'eurozona, nell'entourage del presidente del Consiglio si attendono la richiesta di chiarimenti da parte di Napolitano sulla tenuta del governo, sulla possibilità di portare a termine davvero le riforme pro-

messe, e sul come. Ma una certezza c'è: «Non esiste alcuna possibilità di esecutivi tecnici o istituzionali: il governo ha avuto 316 voti sulla fiducia, e questa è una barriera insuperabile», scandisce Paolo Bonaïuti.

Ma nel colloquio grande spazio avrà anche il tema della sostituzione di Angelino Alfano al ministero della Giustizia, ormai imminente se è vero che il segretario del Pdl come primo atto ufficiale incontrerà



ì coordinatori regionali del suo partito già dopodomani. E non è un mistero che il capo dello Stato, nella scelta del suo successore, vuole avere voce in capitolo. Tanto più in un momento di grande tensione tra politica e giustizia e nel bel mezzo di una nuova «questione morale» che scuote il palazzo e che vedrà il suo momento clou a livello parlamentare mercoledì, quando alla Camera verrà votata la richiesta di arresto per Papa.

Berlusconi su questo passaggio si sente abbastanza tranquillo nonostante le dichiarazioni altalenanti e i dubbi di Bossi ma nel Pdl si suggerisce prudenza: la Lega ci farà ballare fino all'ultimo momento. Tutto aperto anche sulla successione di Alfano, per la quale ancora non sembra emergere un nome certo. Il premier dovrebbe presentarsi al Colle con una rosa di candidati, tra i quali i più forti restano Renato Brunetta (il preferito dal premier, nonostante i dubbi nel centrodestra sul suo «caratteraccio»), Donato Bruno, Nitto Palma, Anna Maria Bernini e, new entry, anche Enrico La Loggia. Ma non è escluso che qualche nome forte come quello di Lupi (che però si dichiara indisponibile) possa tornare in auge all'ultimo momento, mentre sembra escluso un tecnico.

La giornata di Berlusconi dovrebbe concludersi con un incontro con Bossi: caso Papa, rimpasto (in ballo ci sono anche le Politiche comunitarie, potrebbero andare a un leghesta) e decreto rifiuti nel menù dei due leader. Sempre che dal fronte dei mercati e da quello giudiziario non arrivino nuovi assalti.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda

Processo Mills

Come annunciato sabato dai suoi legali, stamattina il premier dovrebbe presentarsi al Palazzo di Giustizia di Milano per partecipare all'udienza sul caso Mills che lo vede imputato per corruzione in atti giudiziari. Malgrado non sia giunta nessuna smentita ufficiale, è molto probabile che Berlusconi non sia presente in aula a causa del colloquio previsto a Roma con il presidente Napolitano

Al Quirinale

Nella tarda mattinata di oggi il presidente della Repubblica attende il presidente del Consiglio. Un «faccia a faccia» per fare il punto sulla crisi economica: l'attenzione del Quirinale infatti è tutta rivolta alla salvaguardia dei conti italiani dal rischio di attacchi speculativi. Ma sarà l'occasione per affrontare anche dossier aperti come ad esempio la sostituzione del ministro della Giustizia

Angelino Alfano, che lascerà Via Arenula dopo la nomina a segretario del Pdl

La cena di Arcore

E in serata dovrebbe ripetersi l'ormai rituale cena con il leader del Carroccio, Umberto Bossi, nella villa di Arcore. Una nuova occasione di confronto a tutto campo: dalla votazione sul «caso Papa», con la posizione altalenante della Lega sul via libera all'arresto, decisiva per gli equilibri nella maggioranza ai prossimi appuntamenti che attendono governo e Parlamento nel «dopo manovra»

I temi



Con la riapertura dei mercati si valuterà la tenuta della nostra economia dopo il varo della manovra. Intanto il governo dovrà mettere a punto le proposte da presentare giovedì durante il vertice europeo in cui i leader si confronteranno sulle misure da adottare per respingere gli attacchi della speculazione nell'eurozona.



Due le «grane giudiziarie» che il governo è chiamato ad affrontare: la votazione sull'autorizzazione a procedere per il «caso Papa» e poi il rinvio a giudizio, chiesto dalla Procura di Palermo, nei confronti del ministro dell'Agricoltura Saverio Romano con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa



La sostituzione di Angelino Alfano al ministero della Giustizia sarà un tema «caldo» anche nella chiacchierata tra il premier e il presidente della Repubblica (che sul tema vuole avere voce in capitolo). Berlusconi dovrebbe presentarsi al Colle con una rosa di nomi papabili ma senza un candidato forte

Tra inchieste e tensioni si apre la settimana chiave del premier. Un ministero a Reguzzoni per placare la guerra nella Lega

Governo, corsa al rimpasto

In mattinata Berlusconi sale al Colle: per la Giustizia spunta Brunetta

■ Stamattina Berlusconi salirà al Colle e l'incontro con Napolitano apre una settimana che tra tensioni in maggioranza, inchieste e appuntamenti europei si annuncia molto delicata per il premier. Al Quirinale parlerà di Bankitalia e di rimpasto. Per il dopo Alfano alla Giustizia spunta Brunetta.

Grignetti,

PAG. 2

Berlusconi accelera sui nuovi ministri

Oggi il premier al Colle per discutere l'assetto di governo e Bankitalia

Al Quirinale per trovare il sostituto di Alfano e chiedere un appoggio alla candidatura Grilli

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

S'annuncia una settimana di fuoco per Berlusconi. Si comincia oggi ed è subito un triplo salto mortale. Politico: un vertice con Bossi per cercare una soluzione alla divaricazione sul caso Papa, ma anche alla rottura sui rifiuti di Napoli (e proprio alla Camera oggi si torna all'esame del decreto della discordia con i leghisti sul piede di guerra). Economico: la riapertura dei mercati è attesa con una certa ansia perché non si ha idea di come la finanza internazionale giudicherà la manovra appena varata. Giudiziario: il Cavaliere sarebbe atteso in un'aula di giustizia a Milano alle 10 per il caso Ruby, alle 11 per un'udienza del processo sul caso Mills. Ma non ci sarà: a quell'ora sarà al Quirinale dove farà il punto con il Capo dello Stato sul futuro del governo.

In agenda c'è il dopo-manovra, la situazione economica e il futuro assetto di Bankitalia (il premier cercherà di convincere il Capo dello Stato ad appoggiare la nomina di Vittorio Grilli). Ma il piatto forte del colloquio tra Ber-

lusconi e Napolitano saranno il governo e i suoi ministri. E' ormai matura la sostituzione del Guardasigilli perché Angelino Alfano scalpita sempre più e vorrebbe finalmente dedicarsi a un partito che nutre in lui grandi speranze. Ma c'è in ballo anche la poltrona che fu di Andrea Ronchi alle Politiche europee. Pare che il Cavaliere possa chiamare Marco Reguzzoni, il capogruppo leghista della Camera, con ciò risolvendo un problema a Bossi (che vuole piazzare bene il suo pupillo) e a Maroni (che vuole sostituirlo con Giacomo Stucchi).

Gli appuntamenti difficili si susseguiranno lungo l'intera settimana. Domani ci sarebbe un altro appuntamento del premier davanti ai magistrati: si discute la sua posizione nell'indagine sul passaggio di mano abusivo di un'intercettazione tra Piero Fassino e Giovanni Consorte ai tempi della tentata scalata di Unipol a Bnl; la procura ha chiesto di archiviare. Mercoledì c'è il voto alla Camera sul caso dell'onorevole Alfonso Papa, e ieri sera Bossi ha detto che la Lega voterà per l'arresto, confermando il Bossi del venerdì e smentendo quello del sabato; nel frattempo da Napoli arriverà la decisione del tribunale a cui i pm si sono rivolti per aggravare il peso delle imputazioni

a carico di Luigi Bisignani e del deputato Pdl. E' sempre dietro l'angolo l'affaire di Marco Milanese, peraltro, e c'è chi dà per certo l'arrivo di altri guai giudiziari per uomini del Pdl. Per il ministro dell'Agricoltura, Saverio Romano, infine, portato a Palermo davanti a un giudice dell'udienza preliminare con l'accusa di mafia, potrebbe arrivare una mozione di sfiducia individuale.

L'incubo che attanaglia la maggioranza è una riedizione di Tangentopoli. Spiega un autorevole dirigente Pdl: «Tra mercati, magistrati e giornali s'è messa in moto una morsa che ci può stritolare. Non può essere un caso». E infatti Fabrizio Cicchitto dice: «E' evidente che c'è un disegno di attacco alla maggioranza anche attraverso la via giudiziaria accentuato dopo che quello politico, con lo spostamento di campo dei



finiani, è fallito». Il suo vice, Osvaldo Napoli, se la prende con il procuratore capo di Napoli, Giandomenico Lepore: «E' ammissibile che parli di un'inchiesta aperta, si lanci in apprezzamenti politici sulla maggioranza, e accusi di terrorismo politico-giudiziario pezzi della politica?».

Quando, giovedì, Berlusconi si presenterà al Consiglio straordinario dell'Ue, a Bruxelles, è possibile che i nodi siano tutti sciolti e possa avere il piglio di chi riesce ancora a dominare la situazione oppure no e magari nel frattempo le vicende si potrebbero essere aggrovigliate. Il punto di fondo è la tenuta del governo. «I corvi della stampa internazionale hanno iniziato ad evocare il commissariamento immaginando l'instaurazione di un governo dei tecnocrati estraneo alla legittimazione democratica», dice Gaetano Quagliariello.

Le ipotesi

Un valzer di poltrone



■ Renato Brunetta, 61 anni, è il favorito per la successione ad Alfano, nel delicatissimo ruolo di Guardasigilli, che al Cavaliere preme in modo particolare. Il responsabile della Funzione pubblica, non troppo gradito al ministro Tremonti, sembra aver superato nelle preferenze Maurizio Lupi, a lungo indicato come il candidato numero uno alla poltrona oggi occupata dal segretario Pdl



■ Figlia d'arte (il padre fu ministro nel primo governo Berlusconi) la bolognese Anna Maria Bernini, 46 anni, potrebbe prendere il posto occupato da Brunetta. Laurea in giurisprudenza, specializzazione in modelli extragiudiziali di composizione delle controversie, professore associato di discipline giuridiche (diritto pubblico comparato), fa parte della giunta per le autorizzazioni a procedere.



■ Secondo molti il ministro per le Politiche comunitarie è stato a lungo l'asso nella manica di Berlusconi, pronto a gettarlo sul piatto di qualsiasi trattativa da quando il titolare Ronchi lo aveva lasciato per tentare l'avventura con Fini. Ora potrebbe toccare a Marco Reguzzoni, 40 anni, capogruppo della Lega, che oltretutto lascerebbe il posto al «maroniano» Giacomo Stucchi, respinto una prima volta da Bossi

Settimana ricca di insidie



Berlusconi da Napolitano

■ Mentre a Milano si celebreranno le udienze dei processi Mills e Ruby, questa mattina Berlusconi salirà al Quirinale per incontrare il Presidente Napolitano per parlare di crisi economica e rimpasto. In serata vertice ad Arcore con Bossi. Alla Camera arriva il decreto rifiuti.



Le dimissioni di Alfano

■ Secondo indiscrezioni, il neo segretario politico del Pdl, Angelino Alfano, dovrebbe dare le dimissioni da ministro della Giustizia martedì. Un addio scontato, visto che l'attuale Guardasigilli ha già annunciato di volersi dedicare a tempo pieno al partito.



La Camera vota su Papa

■ Mercoledì l'Aula di Montecitorio si pronuncerà sulla richiesta d'arresto per il deputato Alfonso Papa con un voto a scrutinio segreto. Lo stesso giorno la Giunta per le Autorizzazioni della Camera inizierà l'esame del Marco Milanese, coinvolto nell'inchiesta P4.



Vertice straordinario Ue

■ A Bruxelles è in programma un Consiglio Europeo straordinario, in cui i capi di Stato e di governo affronteranno il tema della «stabilità finanziaria dell'area Euro e le modalità di finanziamento del prossimo programma per la Grecia».



Rimpasto di governo

■ La nuova squadra di governo potrebbe essere pronta già entro la fine di questa settimana, molto probabilmente già venerdì. Dopo gli incontri di inizio settimana con il capo dello Stato e con gli alleati, Berlusconi darà il via al rimpasto.

“Vogliono commissariare l'Italia ma non faremo la fine di Dc e Psi”

Sacconi: norme di bilancio ok, resteremo qui fino al 2013

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «Rispondo con il più secco “no” a qualsiasi ipotesi di governo tecnico. Andremo avanti noi fino alla scadenza della legislatura, poteste starne certi». Maurizio Sacconi, ministro del Welfare, respinge con irritazione la proposta di un esecutivo retto da un economista indipendente che aiuti il Paese a tirarsi fuori dalle sabbie mobili delle speculazioni. «Mi sembrerebbe un commissariamento dell'Italia. Già è accaduto nel '93 quando il Parlamento non volle ascoltare l'appello di Craxi a difesa del primato della politica. Con il senno di poi, mi sento di dire che non fu un bene».

Le condizioni sono ben diverse, o no?

«Certo, ma non è cambiato il principio di base. Dare il governo in mano ad un algido tecnocrate, che non si è mai sporcato le mani nell'estenuante lavoro di conciliare le esigenze di cambiamento con quelle del consenso, non garantisce per nulla i cambiamenti stessi. Sembra la storia del millepiedi che soffre di artrosi e va dal gufo saggio a chiedergli come fare. Risposta: trasformati in gallina, così riduci il problema del 98%. E come faccio? Io ti ho dato la ricetta, cerca un politico che la attui. I governi tecnici sono per definizione deboli. Preferirò sempre la passione di Nichi Vendola al cinismo di qualche professore cosmopolita e giacobino che parla di interessi generali ma nel concreto serve interessi particolari. In ogni caso, è un'ipotesi di scuola perché in questa legislatura la maggioranza è solida e sosterrà Berlusconi sino a fine mandato».

Il problema è che stamattina i mercati si troveranno a valutare, o a specularci sopra, un Paese che la manovra se l'è data, è vero, ma senza convin-

cere della sua validità...

«Intanto i mercati mettano in conto che nei prossimi giorni i capi di Stato e di Governo europei rafforzeranno gli strumenti di difesa della moneta comune. Quanto a noi, come già ci hanno riconosciuto sia la Commissione Ue che l'Fmi, la manovra è costruita con cura, in coerenza con le precedenti e dispiegherà i suoi effetti positivi negli anni. Non è vero che è composta di una *tantum*. Prosegue viceversa la regolazione strutturale di tutti e quattro i grandi rubinetti di spesa: previdenza, sanità, finanza locale, pubblico impiego. Sulle pensioni stabilizza le prestazioni sul medio periodo equiparando progressivamente l'età per uomini e donne e allungandola in relazione alle migliori aspettative di vita. Evita insomma la “gobba” della spesa che rischiava di prodursi intorno al 2030 per il divario fra prestazioni e contribuzioni, e mette il sistema al riparo con una serie di stabilizzatori automatici».

Ma perché si accanisce sulle pensioni più basse?

«Chi lo dice? Fino a cinque volte il minimo, tutto resta come ora. Dal 1° gennaio, abbiamo dovuto *deindicizzare* parzialmente e temporaneamente alcuni redditi medio-alti. Una misura ben più forte la attuò il governo Dini nel 1995 con l'appoggio della sinistra, e allora l'inflazione era al doppio di adesso. Anche i governi Prodi a più riprese hanno fatto qualcosa del genere».

Sulla sanità non vi preoccupa la rivolta sui ticket?

«I ticket sono moderatori della spesa reintrodotti da Prodi di cui avevamo finanziato il rinvio. Ora la spesa sanitaria cresce meno che in passato perché stanno entrando in vigore i costi standard che indurranno più attenzione nel rapporto con i benefici. Sul-

l'intero fronte della spesa è in corso un processo analogo: i Comuni saranno progressivamente tenuti a rispettare fabbisogni standard e sollecitati ad associarsi per diversi servizi, anche il pubblico impiego si avvia ad un percorso fatto di meno dipendenti meglio retribuiti. La continuità di governo sarà essenziale per garantire queste riforme e per attuare la delega che ridisegna l'assistenza e il fisco in funzione delle famiglie e del lavoro».

A proposito, dell'aumento delle tasse sulle rendite, che ne è?

«Andrà valutato, secondo i meccanismi della legge delega, in un contesto organico di riforma con tutta la cautela imposta dall'andamento dei mercati finanziari».

Il governo tecnico viene invocato anche come strumento di moralizzazione: non pensa che gli scandali a raffica abbiano minato l'immagine del Paese come e di più dell'indebitamento?

«Non vedo patologie sistemiche, cioè che minano alle radici la credibilità del Paese. Ora più che mai, con mercati globalizzati, è doveroso rispettare il segreto istruttorio ed evitare amplificazioni mediatiche. Le indagini seguano il loro corso con sobrietà. Quanto alle richieste di autorizzazione a procedere in Parlamento, finora si è seguita la massima prudenza perché non è possibile che le maggioranze o le minoranze oscillino a seconda delle vicende giudiziarie, tranne ovviamente i casi di sentenza esecutiva o di flagranza di reato. Speriamo che si continui così. E che a governare rimangano i numeri: dal 14 dicembre, la maggioranza ha continuato ad allargarsi e lo farà ancora nella prospettiva del 2013».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tecnici? Meglio Vendola

I governi tecnici sono deboli per definizione. Meglio Vendola, la sua passione, di qualche professore cinico e giacobino.

Salve le pensioni basse

Non tocchiamo le pensioni più basse. Ben peggio di noi aveva fatto Dini nel 1995 con l'appoggio della sinistra.

IL MINISTRO EX SOCIALISTA

Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro, deputato Psi nel 1976



ROUBINI: ORA UN ESECUTIVO CREDIBILE

L'economista Roubini in una lunga intervista alla "Repubblica" di domenica, ha chiesto un governo tecnico capace di risanare l'Italia.



Il retroscena

Il premier e la trincea dei 34

Il retroscena

Berlusconi alla verifica del Colle
“Ho 34 voti di scarto, vado avanti”*Rimpasto, per la Giustizia riprende quota Brunetta***In privato
Silvio lamenta:
“In atto il tentativo
di commissariare
il mio ruolo”****Nell'agenda
dell'incontro anche
il decreto rifiuti per
Napoli, che la Lega
non vuole votare**

CARMELO LOPAPA

«CONFRONTO e condivisione», è la rotta dalla quale non ci si potrà più allontanare e sulla quale il capo dello Stato Napolitano tornerà a insistere nel faccia a faccia convocato per questa mattina con il presidente del Consiglio Berlusconi. Il momento è dei più delicati, la manovra passa proprio in queste ore alla prova dei mercati, attraverso le forche caudine delle borse.

UNA manovra che comunque il premier presenterà al Colle come un successo politico del suo governo al quale, ribadirà, «numeri alla mano, non c'è alternativa». Il Cavaliere fa riferimento ai «34 voti di scarto» incassati venerdì alla Camera, anche per allontanare implicitamente ogni ipotesi di governo tecnico sulla quale in tanti in queste ore sono tornati alla carica, dai leader dell'opposizione Casini, Bersani, Veltroni, all'economista Nouriel Roubini ieri su Repubblica. Il Colle tiene nella massima considerazione tanto la salvaguardia dei conti. Dunque, la priorità è evitare ogni contraccolpo politico, ogni segnale di instabilità, polemiche, scontri istituzionali. Il vertice maturerà nell'arco del pomeriggio, Berlusconi è in beatto relax a Villa Certosa quando gli viene comunicato da Gianni Letta l'invito. Niente processo Mills a Milano, che pure era in agenda per questa mattina, potenziale scenario di nuovi affondi contro la magistratura dopo la sentenza sul lodo Mondadori. La convocazione al Quirinale — racconta chi ha avuto modo di sentirlo — non è stata accolta nel modo migliore dal premier. Proprio dalla ripresa di oggi dopo la parentesi dell'emergenza-manovra, si era riproposto di tornare «in partita», superando quello che in privato ha bollato né più né meno che come un «commissariamento» nei suoi confronti.

Ma la presidenza della Repubblica non ha alcuna intenzione di travalicare i confini della *moral suasion*, né di entrare nel dibattito politico, come ha sottolineato Napolitano. L'invito sarà piuttosto quello di continuare a lavorare per quanto possibile sul filo della «coesione», che ha funzionato nei giorni neri della scorsa settimana. C'è da ragionare anche in vista dei leader dei paesi Euro per giovedì. E poi del decreto rifiuti sull'emergenza Napoli, che da oggi torna in discussione alla Camera e che ha visto la maggioranza spaccarsi e la Lega di traverso. Anche su questo l'attenzione del capo dello Stato è massima.

Berlusconi sa bene che alla Vertenza non si parlerà solo di manovra e crisi finanziaria, che il presidente si attende una parola chiara sul successore di Angelino Alfano al ministero della Giustizia, dicastero tra i più delicati, per mille ragioni. «Fino a poche ore fa il premier ci spiegava che è intenzionato a sponsorizzare a spada tratta la candidatura di Brunetta, ritiene Renato la scelta migliore per via Arenula» riferisce un uomo di governo. Il Cavaliere pensa al ministro della Pubblica amministrazione — già protagonista di campagne che hanno fatto insorgere le toghe, come quella sui tornelli nei tribunali — quale ideale testa d'ariete per portare avanti le battaglie sperate su intercettazioni e riforma della giustizia. Ma non sarà facile ottenere il disco verde dalla più alta carica dello Stato, al contempo presidente del Consiglio superiore della magistratura. Congelata l'opzione Frattini, archiviate per diversare ragioni quelle di Lupi e Donato Bruno, nelle ultime ore si è tornato a parlare dell'*outsider* Anna Maria Bernini, che non dispiacerebbe a La Russa, oltre che di Enrico La

Loggia, le cui *chances* però sarebbero calate. Quel che è certo è che da domani Angelino Alfano dovrebbe — come chiede da giorni al premier — prendere in mano il partito, con tanto di vertice già convocato a Palazzo Grazioli coi coordinatori regionali. Il neosegretario dovrà affrontare il nodo spinoso del voto di mercoledì in aula sull'arresto di Alfonso Papa e sarà preferibile per lui evitare di farlo da Guardasigilli ancora in carica.

Il rientro a Roma stamattina del premier lasciava presagire un rinvio del vertice di stasera ad Arcore con Bossi. Tantopiù che, con il Senatour, Berlusconi era convinto di aver chiarito già al telefono, due giorni fa, la questione che più gli premeva: scongiurare il voto favorevole della Lega sull'arresto di Papa, pur caldeggiato dall'ala maroniana del partito. Ma è bastata la retromarcia di ieri sera del leader del Carroccio, tornato a dirsi favorevole all'arresto, per convincere l'entourage del premier che forse oggi sarà il caso di rientrare a Milano e confermare il vertice con Umberto. Ecco, il caso Papa, appunto. Da Palazzo Chigi danno per scontato che nel faccia a faccia di oggi al Quirinale sarà chiesto quale sarà l'indirizzo del governo e della maggioranza sulle richieste di arresto di Papa e Milanese. Berlusconi proverà a tenere il punto. Come pure si attendono che il presidente Napolitano



litano chieda conto di come il governo intenda affrontare la richiesta di rinvio a giudizio per mafia del ministro Saverio Romano. I Colle aveva messo perfino per iscritto tutte le sue riserve. Adesso il nodo viene al pettine e su Romano incombono tre mozioni di sfiducia individuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



SEGRETARIO

Alfano conta di lasciare il ministero della Giustizia entro domani



TESSITORE

Letta con il premier oggi sarà al Quirinale per l'incontro con Napolitano



MINISTRO

Brunetta è la prima scelta di Berlusconi per via Arenula

I costi della politica UN TAGLIO SIMBOLICO UN SEGNALE AL PAESE

di GIOVANNI SABBATUCCI

PARLARE dei costi della politica significa addentrarsi in un terreno scivoloso: dove è sempre in agguato il rischio delle semplificazioni e delle scivolose demagogiche. Troppo spesso si tende a fare d'ogni erba un fascio, dimenticando che le istituzioni democratiche non vivono nel vuoto delle idee astratte e che gli uomini chiamati a incarnarle non sono puri spiriti. Non tutti si rendono conto che una politica privata dei suoi mezzi di sussistenza a carico della collettività tornerebbe a essere, come nei regimi censitari dell'Ottocento, un campo riservato ai titolari di rendite o di fortune personali. E non manca chi, magari senza renderse ne conto, continua a coltivare l'utopia anarco-comunista del Lenin di Stato e rivoluzione (la cuoca al timone della cosa pubblica) o quella dell'Uomo qualunque di Guglielmo Giannini (la funzione di governo ridotta ai conti di un ragioniere); utopie, appunto, lontane mille miglia dalla teoria e dalla pratica di una democrazia moderna.

A questa doverosa premessa è però necessario aggiungere un'altra. Il ceto politico, preso in blocco, ha la rara prerogativa di stabilire (e chi altrimenti potrebbe farlo?) le proprie competenze e i propri emolumenti. Questa condizione privilegiata dovrebbe dettargli discrezione e senso del limite: soprattutto nei momenti in cui un governo e una maggioranza si trovano nella necessità di imporre, con le loro legittime decisioni, sacrifici più o meno pesanti ai cittadini, non esclusi i meno fortunati sotto il profilo economico. Se la classe politica si mostra sorda a questa elementare esigenza e dà l'impressione di preoccuparsi prioritariamente della difesa delle sue posizioni reddituali e patrimoniali, il malcontento della gente comune, sempre presente nella quotidianità delle democrazie

come costante ma innocuo brontolio di fondo, minaccia di degenerare in antipolitica militante e di travolgere, assieme ai politici irresponsabili, la stessa credibilità delle istituzioni democratico-parlamentari.

È allora lecito chiedersi se non sia stata una tipica manifestazione di irresponsabilità, da parte dell'attuale maggioranza di governo, il non aver accompagnato le durissime misure finanziarie appena varate con qualche energico taglio di effetto immediato su stipendi e vitalizi di parlamentari e consiglieri regionali, o su qualcuno dei molti benefits impropri accumulatisi negli anni a vantaggio della «casta» (una parola la cui fortuna già la dice lunga sulla popolarità della nostra classe dirigente). Sia ben chiaro: nessun provvedimento anti-casta, contrariamente a quanto recita una diffusa leggenda, potrebbe portare un contributo decisivo ai fini del risanamento del bilancio o dell'abbattimento del debito pubblico. E questo per una semplice questione di numeri: tagliare qualche decina di euro su qualche milione di pensioni vale incomparabilmente di più, sotto il profilo dei risparmi. Ma i titolari di quelle pensioni avevano tutto il diritto di aspettarsi da parte del ceto politico una qualche forma di burden sharing, di condivisione del fardello: forse simbolica e nella sostanza ininfluenza, ma sicuramente efficace come messaggio rivolto ai cittadini.

Questa condivisione è mancata, o è stata rimandata, chissà, alla prossima legislatura. E la responsabilità maggiore di tutto ciò va certamente attribuita a chi detiene la maggioranza. Ma anche il maggior

partito di opposizione un'occasione importante l'ha perduta, astenendosi, un paio di settimane fa, nel voto alla Camera sulla soppressione delle Province. La questione, evidentemente, è assai più complicata di quanto non possa essere quella relativa al taglio dei vitalizi o alla dismissione delle auto blu: si tratta di ridisegnare l'articolazione amministrativa dello Stato (peraltro in coerenza con una riforma federalista i cui contorni sembrano sbiadire giorno dopo giorno); e si tratta anche di cancellare o ridefinire un numero non indifferente di posti di lavoro (qualcosa di paragonabile alla chiusura o al trasferimento di un centinaio di medie imprese). Ma un segnale in questo senso sarebbe stato ugualmente importante, come annuncio di un serio impegno mirato a realizzare risparmi strutturali e non solo a tagliare dove si può o dove capita.

Una classe dirigente degna di questo nome non deve lasciarsi trascinare dalle pulsioni profonde dell'opinione pubblica, deve al contrario interpretarle e filtrarle. Ma non può nemmeno ignorarle per chiudersi nella difesa dei propri privilegi. Fra il populismo demagogico e la totale sordità rispetto agli umori popolari dovrà pur esistere una virtuosa via mediana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ma sulle pensioni la Camera studia una mini-austerità

La sanità dei deputati: 30mila euro al giorno

ROMA — I parlamentari si salvano dai tagli alle pensioni, ma la Camera ora sta preparando un'autoriduzione. Con restrizioni applicate ai benefit, in particolare affitti e auto blu, e risparmi di complessivi 90 milioni in tre anni. I bilanci della spesa 2010 degli onorevoli, appena pubblicati da Montecitorio, evidenziano rimborsi per 30 mila euro al giorno per l'assistenza sanitaria. Per ticket, cure termali, psicoterapie ogni anno vengono spesi dieci milioni di euro.

LOPAPA E SAVIANO
ALLE PAGINE 10 E 11

Il caso

Mentre scatta la stretta sui cittadini, Montecitorio pubblica la spesa 2010 per onorevoli e famiglie: 30 mila euro al giorno

Psicoterapie, cure termali e rimborso dei ticket costa 10 milioni l'assistenza sanitaria ai deputati

Resa nota la spesa in dettaglio per circa 5.500 assistiti grazie ai Radicali e alla loro battaglia. Dentista e ricoveri le voci più grosse, insieme alla fisioterapia, gratis anche gli occhiali

CARMELO LOPAPA

ROMA — Da domani la stangata sui ticket per almeno 15 milioni di italiani, 10 euro sulle ricette, 25 per gli interventi in pronto soccorso. Potranno tirare un sospiro di sollievo i 630 deputati e 315 senatori con le loro famiglie, che viaggiano con un'assistenza tutta loro. E per una casuale e beffarda coincidenza, proprio alla vigilia della stretta sulle famiglie, la Camera dei deputati rende pubblici per la prima volta i costi della sanità integrativa sostenuta negli ultimi anni a beneficio degli onorevoli. Sufficiente a svelare un costo per le casse pubbliche che

sfiora i 30 mila euro al giorno, quasi 850 mila euro al mese.

Già, perché solo nel 2010 la copertura finanziaria approntata per tutta una serie di interventi non esattamente salva-vita a beneficio dei 630 di Montecitorio, degli "ex" e delle loro famiglie ha toccato i 10 milioni 117 mila euro. Dati — sintetizzati nella tabella ufficiale pubblicata qui di fianco — che finora erano rimasti coperti nelle pieghe dell'amministrazione. Sono stati i sei deputati radicali guidati da Rita Bernardini a portare avanti la battaglia per la pubblicazione della spesa «al dettaglio», dopo molteplici istanze ai vertici della Camera. Finché il 13 luglio scorso, dagli uffici dei questori, parte con protocollo 19751 la tabella completa. Il meccanismo, va da sé, è analogo a Palazzo Madama per i 315 senatori (e famiglie). Si chiama Asi, Assistenza sanitaria integrativa e stando all'ultima rilevazione dei questori di Montecitorio risulta che ne beneficiano oltre ai «630, anche 1.109 loro familiari, 1.329 titolari di assegni vitalizi e 1388 loro familiari, 484

titolari di assegno vitalizio di reversibilità e 25 loro familiari, 217 deputati in attesa di vitalizio diretto e 386 loro familiari, 2 giudici emeriti della Corte Costituzionale e 2 loro familiari, 2 familiari dei giudici della Corte titolari di reversibilità». In tutto una platea di 5.574 privilegiati.

Fragilità, insicurezze, disturbi della personalità, delusioni, amarezze. Dura la vita del deputato. Così, l'esborso forse più inatteso è quella che sbucca alla sesta voce della tabella, che rivela come i deputati nel 2010 hanno fatto spendere all'amministrazione 204 mila euro per «psicoterapia». Ma è solo il dato più curioso e assorbe appena il 2 per cento del totale. Il vero boom è da ricercare alla voce «odontoiatria», che da sola assorbe il 30 per cento dell'intero budget: 3 milioni 92 mila euro. Carie, piombature, dentiere per sorrisi smaglianti a beneficio di telecamere. Il plafond per 5 anni è di 23.240 euro per ciascun nucleo familiare. Un esborso per i conti pubblici che segue di poco quello per «ricoveri e interventi», costati lo scorso anno alla Camera



3 milioni 173 mila. Ma ci sono anche i ticket rimborsati agli onorevoli, per 153 mila euro, e gli accertamenti di varia natura per quasi mezzo milione di euro. «I trattamenti termali portano benefici all'apparato locomotore, respiratorio, cardiovascolare, alla circolazione sanguigna, coadiuvano la cura delle stomatologie, delle malattie dermatologiche: incrementano il turismo e creano posti di lavoro» raccomandava giusto ieri il "responsabile" Domenico Scilipoti nel suo milionesimo comunicato stampa. I suoi colleghi deputati lo sanno da tempo: solo lo scorso anno a spese della Camera hanno usufruito di cure termali per oltre 204 mila euro (plafond annuo da 1.240 euro ciascuno). Ma se è per questo, sembra che abbia molto a che fare con la chirurgia estetica (ma non solo quella per la verità) la chiusura delle vene varicose o comunque malate, così antietiche soprattutto per le deputate e mogli di parlamentari: va sotto la voce «sclerosante» e la spesa è di 28 mila euro (plafond da 775 euro l'anno). Poca cosa rispetto per esempio al rimborso di cui gli inquilini di Montecitorio continuano a usufruire per l'acquisto dei loro occhiali d'vista: si viaggia quasi sul mezzo milione di euro, 488 mila per l'esattezza. Ma è un crescendo. Non sarà tanto per l'età media elevata dei beneficiari, più probabilmente perché la voce «fisioterapia» comprende talassoterapia e altri generi di assistenza antistress, sta di fatto che per questo genere di trattamenti sono stati impiegati nel 2010 quasi un milione di euro, il dieci per cento del totale, con plafond annuo di tutto rispetto: 1.860 euro ciascuno. «Anoi non interessa la demagogia, ma da anni portiamo avanti la nostra battaglia per la trasparenza delle spese sostenute dal Parlamento» spiega Rita Bernardini, nell'apprezzare il passo avanti compiuto comunque dalla presidenza Fini. È il secondo dossier reso pubblico dopo quello corposo sugli affitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rimborsi ai deputati nel 2010

In euro

Analisi	282.865
Odontoiatria	3.092.755
Cure termali	204.471
Fisioterapia	973.183
	
Occhiali	488.164
Psicoterapia	257.291
Ricoveri e interventi	3.173.526
Visite	698.646
Protesi acustiche	186.402
Sclerosante	28.138
Ticket	153.189
Accertamenti	462.384
	
Protesi ortopediche	37.412
Assistenza infermieristica	7.653
Visite omeopatiche	3.636
Medicina generale	6.224
Varie	61.186

TOTALE
10.117.133
euro

SPRECHI E PRIVILEGI, RIDURLI SI PUO'

LA CASTA PAGHI
QUALCHE IDEA...

di SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA

Il commento

LA CASTA PAGHI. SUGGERIMENTI PER RIDURRE I PRIVILEGI

Obama e il barbiere

I collaboratori di Obama guadagnano 118.500 euro: 15 mila in meno di un barbiere in Senato quattro anni fa

Pensioni diverse

I parlamentari impongono subito un taglio alle rivalutazioni delle pensioni e rinviando quello ai loro vitalizi

Il diritto dei cittadini

Come succede all'estero, anche i cittadini hanno diritto a essere informati su tutte le spese della politica

No, non possono chiedere ai cittadini di fidarsi ancora. Se Gianfranco Fini si dice «certo», in una lettera a «il Fatto quotidiano», che «entrambe le Camere faranno la loro parte» e che i tagli ai costi della politica saranno «votati in Aula prima della pausa estiva» non può pretendere che gli italiani gli credano sulla parola. Sono stati già scottati troppe volte. Carta canta. Le promesse, le rassicurazioni e gli impegni non bastano più. Il presidente della Camera, nella sua prima intervista dopo l'insediamento, convenne che «il primo dei buoni esempi che devono dare i parlamentari è quello della presenza» perché «il vero costo che produce la "casta" è quello della improduttività». E ammonì: «I parlamentari devono essere presenti e lavorare da lunedì a venerdì, non tre giorni a settimana». Risultato? Prendiamo quest'anno: dal 1° gennaio a oggi, su 28 venerdì in calendario, quelli con sedute in Aula sono stati 2. Non sarà colpa sua, ma è così.

Quanto a palazzo Madama, Renato Schifani si prese mesi fa lo sfizio, nel corso della seduta imposta per varare la riforma universitaria voluta dal governo, di bacchettare i soliti criticoni: «Oggi, 23 dicembre, antivedigia di Natale, siamo qui a lavora-

re». Ciò detto, diede appuntamento a tutti al 12 gennaio 2011: 20 giorni dopo. Da allora, l'Aula è stata convocata 68 giorni su 198 e mai (mai!) di venerdì. Come del resto era successo in tutto il 2010: mai. C'è il lavoro in commissione? Anche a Washington. Eppure lì, dice uno studio di Antonio Merlo della Pennsylvania University, il Senato lavora in media 180 giorni l'anno: il 54% in più. Con un assenteismo 10 volte più basso.

Quanto ai costi, la Camera e il Senato Usa nel 2011 pesano insieme sulle pubbliche casse circa cento milioni meno dei nostri. Ma in rapporto alla popolazione, ogni americano spende per il suo Parlamento 5,10 euro l'anno, ogni italiano 27,40: cinque volte e mezzo di più. Diranno: ma poi lì ci sono i parlamentari statali. Vero: ma in California c'è un parlamentare locale ogni 299mila abitanti, in Lombardia ogni 124mila. Nel Molise ogni 10.659.

Questo è il quadro. C'è poi da stupirsi se una pagina di Facebook aperta ieri mattina da un anonimo ex dipendente della Camera deciso a vuotare il sacco sotto il titolo «I segreti della casta di Montecitorio», alle otto di sera aveva 135mila «amici»? L'impressione netta è che, mentre chiedono ai cittadini di mettersi «una mano sul cuore e una sul

portafoglio», per usare un antico appello di Giuliano Amato riproposto da chi aveva seminato l'ilusione di non mettere mai le mani nelle tasche degli italiani, quelli che Giulio Einaudi chiamava «i Padreterni», non si rendano conto che il rifiuto di associarsi a questi sacrifici rischia di dar fuoco a una polveriera.

Come possono imporre «subito» i ticket sanitari fino a 45,5 euro a operai e impiegati rinviando a «domani» (quando?) l'inasprimento del costo a carico dei parlamentari dell'assistenza sanitaria integrativa? Come possono imporre «subito» un taglio alla rivalutazione delle pensioni oltre i 1.400 euro rinviando a «domani» (quando?) quello dei vitalizi loro, che nel 2009 hanno pesato per 198 milioni di euro e pochi mesi fa sono stati salvati con voto plebiscitario dalla proposta che voleva trasformarli in pensioni «normali» soggette alle regole comuni? Come possono imporre «subito» il raddoppio della tassa sul deposito titoli che colpirà i piccoli risparmiatori rinviando a «domani» (quando?) l'abolizione di quell'infame leggina che consente a chi regala denaro ai partiti di avere sconti fiscali 51 volte più alti di quelli concessi a chi dona sol-



di alla ricerca sulle leucemie infantili?

Nessuno contesta la necessità di provvedimenti anche duri. È irritante subirli dopo aver sentito e risentito che «la crisi è già alle spalle» (Renato Brunetta, agosto 2008), che occorre «finirla con i corvi del malaugurio» (Claudio Scajola, febbraio 2009) e che chi diffidava dell'ottimismo era un «catastrofista» che alimentava, come tuonò Silvio Berlusconi nel maggio di due anni fa, «una crisi che ha origini soprattutto psicologiche». Ma è così: quando la casa brucia, va spento l'incendio. Costi quel che costi. Ma il golpe notturno che, con un paio di emendamenti pidiellini, ha stravolto all'ultimo istante la manovra di Tremonti che prevedeva l'adeguamento delle indennità dei parlamentari italiani a quelle dei colleghi europei, non è solo un insulto ai cittadini chiamati a farsi carico della crisi. È una scelta che rischia di delegittimare la stessa manovra delegittimando insieme la classe dirigente che la propone al Paese. Non è più una questione solo economica: è una questione che riguarda il decoro delle istituzioni. La rappresentanza. La democrazia stessa.

Il governo, la maggioranza e la stessa opposizione sono certi di essere nel giusto e che quanto prima metteranno mano sul serio ai costi della politica? Mettano da subito tutti i costi in piazza, su Internet. Tutto pubblico: stipendi, prebende, assunzioni, distribu-

zione delle cariche, consulenze, curriculum dei prescelti, voli blu, passeggeri a bordo, tutto. Barack Obama, pochi giorni fa, ha rivelato che i suoi più stretti collaboratori alla Casa Bianca prendono al massimo 172.200 dollari lordi: 118.500 euro. Cioè 15 mila in meno di quanto poteva guadagnare quattro anni fa un barbiere del Senato. Hanno o non hanno diritto, anche i cittadini italiani, a essere informati?

È stupefacente, oltre che offensivo, che in un momento di difficoltà qual è questo, una classe politica obbligata a farsi «capire» da un Paese scosso, impoverito, spaventato, non capisca la drammatica urgenza di una svolta. Ed è sconcertante che ancora una volta, a chi chiede conto dell'arroccamento in difesa delle province o dei rimborsi elettorali cresciuti fra il 1999 e 2008 addirittura 26 volte di più del parallelo aumento degli stipendi dei dipendenti pubblici (per non dire di quelli privati...) risponda rinviando tutto a una riforma complessiva ormai entrata nel mito come l'«Isola che non c'è» di Peter Pan.

Una riforma che, in un futuro rosa pastello, vedrà finalmente ricomporsi in un magico e perfetto equilibrio la Camera e il Senato, il Quirinale e le città metropolitane, le province e le circoscrizioni e i bacini imbriferi montani. Un mondo meraviglioso dove tutti vivremo finalmente felici e contenti. Con Biancaneve, Pocahontas, Cip e Ciop.

Calderoli ci riprova

Torna il Senato federale

Pronto il nuovo disegno di legge per cambiare la Costituzione

PROGETTO TERMINATO

Già martedì approderà
sul tavolo del pre-consiglio
dei ministri

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Il contesto e il momento - per così dire - non sono dei più favorevoli. Fra turbolenze dei mercati, liti nella maggioranza e inchieste della magistratura tirare fuori dal cassetto una riforma costituzionale somiglia al picnic apparecchiato sotto un cielo di bombe. Ma tant'è. E' il naturale corredo della riforma federalista, e Roberto Calderoli ci lavora da tempo con altri ministri. Il progetto è pronto, anzi prontissimo: già la prossima settimana, per l'esattezza martedì, approderà sul tavolo del pre-consiglio. Il testo, 33 articoli accompagnati da una dettagliata relazione illustrativa, ricalca nelle sue grandi linee la (fallita) riforma costituzionale del 2005.

In molti punti il progetto è stato rivisto e corretto: dimezzamento del numero dei parlamentari, Senato federale, modifiche ai poteri del premier, abbassamento dell'età per l'elezione a deputati, senatori e a Presidente della Repubblica, norme puntuali per porre un tetto alle indennità parlamentari. Nel pieno della protesta contro la Casta, comunque vada è una proposta buona per le piazze del Nord. Ancora meglio se cadesse il governo e si andasse verso una grande coalizione: per la Lega sarebbe la prima delle questioni da mettere sul tavolo nelle trattative per la formazione di una nuova maggioranza.

Gli articoli tre e quattro del progetto affrontano il problema di petto: «Il numero dei deputati è di duecentocinquanta», altrettanto quello dei senatori. Per essere eletti in uno o nell'altro ramo del Parlamento non occorrerà avere più 25 o 40 anni, ma ne basteranno in entrambi i casi 21. Nel Senato federale «nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a cinque. Il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta uno». La ripartizione dei seggi fra le Regioni «si effettua in proporzione alla popolazione delle Regioni».

Nel progetto del governo e di Calde-

roli Camera e Senato avranno poteri ben diversi. Montecitorio è l'organo con le competenze più importanti, quelle prettamente statali: politica estera e rapporti internazionali, immigrazione, difesa, moneta, leggi elettorali, istruzione e giustizia. Il Senato federale avrà poteri su tutte queste materie ma solo nei casi in cui quegli stessi poteri siano parte della competenza concorrente delle Regioni. L'articolo 29 mette però mano alla riforma del titolo V, prevedendo che lo Stato torni ad avere alcune competenze esclusive: sulle «grandi reti di trasporto e navigazioni», dell'«ordinamento della comunicazione», della «produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia».

L'articolo 11 promette per i parlamentari «una indennità stabilita in misura corrispondente alla effettiva partecipazione ai lavori». L'articolo 19 è un inno alla speranza per un futuro con più giovani al potere: per diventare presidente della Repubblica non occorrerà più avere 50 anni, ne saranno sufficienti 40. L'articolo 27 rafforza infine i poteri del premier: «nomina e revoca i ministri» (oggi la competenza è del Capo dello Stato), «nomina e revoca i sottosegretari ed i viceministri». Il Presidente della Repubblica continuerà a «nominare e revocare il primo ministro», ma quest'ultimo sarà «nominato sulla base dei risultati delle elezioni della Camera dei Deputati». Inoltre la legge «disciplina l'elezione dei deputati in modo da favorire la formazione di una maggioranza». Qui la notizia è fra le righe: dal testo si capisce che gli estensori non immaginano in futuro un sistema elettorale puramente proporzionale.



INCATTIVITI DAI PRIVILEGI DELLA CASTA

MICHELE BRAMBILLA

Due fatti curiosi hanno dominato - in mancanza di meglio - il dibattito politico domenicale.

Il primo è, anzi sono, le rivelazioni che un anonimo ex dipendente di Montecitorio ha pubblicato su Facebook. Per vendicarsi del licenziamento dopo quindici anni di contratti da precario, ha messo in piazza, ossia in rete, le furbate, gli imbroglietti, i trucchi meschini con cui i parlamentari si arrotondano lo stipendio, aggirano le code, gratificano gli amici e le amiche e così via.

Il secondo è l'eco dell'intervista che il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni ha concesso al Tg3 sabato sera, quando ha parlato di sacrifici e di necessità - da parte della politica - di dare «un segnale forte». Parole sacrosante, ma rese un po' meno sacrosante dall'essere state pronunciate in diretta da Porto Cervo, dove l'abbronzatissimo governatore si mostrava agli italiani (freschi della legnata della manovra) attorniato da una piccola flotta di yacht. Vedendolo così, la giornalista che l'intervistava non ha potuto trattenersi dal salutarlo con un «buone vacanze».

Chiariamo subito che la demagogia non ci piace. Un politico ha il diritto di andare in vacanza. Quanto alle rivelazioni su Facebook, si potrebbe dire che la parola di un anonimo vale quello che vale, cioè zero (e infatti c'è già chi ipotizza che si tratti di una bufala); e che in quei piccoli espedienti - dall'uso della raccomandazione ad altre furbizie - siamo maestri noi tutti, e non solo i politici.

Ma la vera notizia non sta né nelle vacanze di Formigoni né nello scempio denunciato dal precario licenziato. La vera notizia sta nella reazione che i due episodi hanno scatenato. L'anonimo di Facebook ha raggiunto in poche ore più di centomila «fan»; e, sempre sulla rete, s'è scaricato subito un diluvio di critiche, quando non di insulti, nei confronti del governatore che da Porto Cervo chiede sobrietà ai politici.

E' il segno di un'insofferenza, quando non di un rancore, crescente. Gli italiani percepiscono sempre più i politici come - per usare la solita logora parola - una «casta» che si fa gli affari suoi, e che se li fa con impunità e senza vergogna. Ci sono certamente esagerazioni, in tanta rab-

bia che monta; così come ce ne sono sempre quando si generalizza. Tuttavia è impressionante vedere come i politici non sappiano comunicare altra immagine di sé. La discussione di questi giorni sull'autorizzazione all'arresto di Papa ne è un esempio, con Bossi che fiuta l'aria e dice sì all'arresto, salvo poi innescare la solita retromarcia. E ancora: il mancato taglio ai propri compensi e privilegi durante la manovra - denunciato anche dai giornali filogovernativi - è un altro pessimo segnale di distacco da quel che cova nel Paese.

Sono storie vecchie, già lette e sentite da anni. Non a caso, ogni volta che dobbiamo citare qualche esempio di politico specchiato e gentiluomo, ci tocca aprire i libri di storia: Einaudi, Nenni, De Gasperi. Il più vicino ai nostri giorni è Pertini, che era nato non uno ma due secoli fa.

Però questa volta fa specie un particolare. Questa classe politica che oggi la gente percepisce come una «casta» da mandare a casa al più presto, non è altro che l'espressione di quella «antipolitica» che al tempo di Mani Pulite aveva spazzato via un'altra casta: quella dei partiti. Si disse che finalmente nel Palazzo sarebbero entrati uomini e donne che venivano non da intrallazzi di corrente, ma da aziende, uffici, insomma dal mondo del lavoro. Gente concreta, che conosceva i problemi di tutti i giorni. Di uomini e donne di questo tipo era formata la prima leva di partiti come Forza Italia e la Lega, vale a dire l'ossatura dell'attuale governo.

Ora ci tocca rivedere contro questa nuova classe politica la stessa furia che abbatté la vecchia. Rispetto ad allora, non volano più le monetine solo perché nel frattempo hanno inventato il web. Ma c'è poco da stare tranquilli perché, sempre rispetto ad allora, c'è anche una crisi economica che ha aumentato, e non di poco, la disparità tra i vertici e la base. Siamo a un nuovo redde rationem? Chissà. Certo è che sono passati vent'anni da quando i politici di oggi sostituirono, quasi per acclamazione, quelli della Prima Repubblica. E vent'anni sono più o meno il periodo che di solito occorre agli italiani per cambiare idea e passare da piazza Venezia a piazzale Loreto.



La nomina

Corte dei conti, Carosi eletto alla Consulta

MILANO — La Corte dei conti ha eletto Giudice della Corte costituzionale il consigliere Aldo Carosi. La scelta è stata resa nota ieri, in una nota della magistratura contabile. Il consigliere Carosi, nato il 30 giugno 1951 a Viterbo, sposato con due figli, è entrato nella Corte dei conti nel 1990 dove ha svolto numerosi incarichi nei diversi ambiti di attività dell'Istituto. È autore di numerose pubblicazioni in materia di contabilità e ha rappresentato la Corte dei conti in commissioni e organismi dedicati ad attività di studio e ricerca e di redazione di testi normativi. Carosi ha svolto anche attività di docenza universitaria e post-universitaria. Prenderà il posto dell'attuale vicepresidente, Paolo Maddalena, anche lui giudice della magistratura contabile: il 30 luglio si concluderà il suo mandato di nove anni.



NUOVO GIUDICE

Carosi, l'esperto di contratti pubblici eletto alla Consulta

La Corte Costituzionale ha da ieri un nuovo giudice. La Corte dei conti ha infatti eletto il consigliere Aldo Carosi che dal 30 luglio prossimo sostituirà l'attuale vicepresidente della Consulta Paolo Maddalena, che dalla magistratura contabile arrivò giusto nel luglio di nove anni fa. Carosi nato il 30 giugno 1951 a Viterbo è entrato nella magistratura della Corte dei conti nel 1990 dove ha svolto numerosi incarichi nei diversi ambiti di attività dell'Istituto. È autore di numerose pubblicazioni in materia di contabilità e contrattualistica pubblica e ha rappresentato la Corte dei conti in commissioni e organismi dedicati ad attività di studio e ricerca e di redazione di testi normativi.





VITERBO

Il giudice Aldo Carosi alla Corte Costituzionale

■ La Corte dei conti ha eletto giudice della Corte Costituzionale il Consigliere Aldo Carosi. Nato il 30 giugno 1951 a Viterbo, coniugato, due figli, è entrato nella magistratura della Corte dei conti nel 1990 dove ha svolto diversi incarichi. È autore di numerose pubblicazioni in materia di contabilità e contrattualistica pubblica e ha rappresentato la Corte dei conti in Commissioni e Organismi dedicati ad attività di studio e ricerca e di redazione di testi normativi. Carosi ha svolto anche attività di docenza universitaria e post-universitaria.



I rilievi della Corte dei conti sulla gestione delle partecipate nel triennio 2007-2009

Province, società fuori controllo

Il caso Nuoro: più spese, più personale, verifiche difficili

di GIAMPIERO DI SANTO

Spese che lievitano, nessun controllo sul personale e le assunzioni, generiche promesse di affrontare i problemi di gestione di una società controllata da due province, Nuoro e l'Ogliastra, «nel prossimo futuro». Succede anche questo, in un'Italia alle prese con una crisi durissima e sotto l'attacco della speculazione internazionale e no. E succede un po' ovunque, nel Nord come nel Sud, come nelle isole. Soprattutto nelle amministrazioni provinciali, che proliferate negli ultimi anni (e in parlamento giacciono proposte per l'istituzione di almeno una dozzina, se non di più, di nuove province, mentre è sempre più lontana la prospettiva di una abolizione, almeno parziale) hanno dato vita a una miriade di società partecipate. Difficili da controllare o da sottoporre a verifiche, difficili da governare, difficili da ridurre a più miti consigli sul fronte della spesa. Come spiega la Corte dei conti in una complessa relazione sulle partecipazioni societarie della Provincia di Nuoro (presieduta da **Roberto Deriu**)

da che poi si intrecciano con quelle dell'Ogliastra, perché la nascita della nuova provincia, nel caso della società Nugoro spa, una *in house* che si occupa di lavori di manutenzione degli immobili, ha determinato la cessione del 50% all'ente neonato. Entrare nel sistema delle partecipate delle province, insomma, è come addentrarsi in un ginepraio, sostiene la magistratura contabile. A Nuoro, per esempio, esiste un Ufficio partecipazioni che in sostanza fa nulla. «Manca totalmente un impianto di governance degli apparati societari esterni», nota la corte, che incalza: «Le scritture di bilancio delle società, redatte secondo le regole civilistiche, non sono idonee, di per sé sole, a fornire adeguate risposte agli interessi pubblici coinvolti». Così è impossibile sapere se l'esistenza in vita di una società sia utile o meno o se i costi siano inferiori o superiori

ai benefici. «Non risultano conoscibili, né tantomeno quantificabili, i benefici che la provincia trae dall'assetto societario esaminato, e ciò sia sotto il profilo finanziario che dell'efficacia dei servizi prestati dai soggetti esterni», nota la relazione che abbraccia gli anni tra il 2007 e il 2009. E c'è di peggio, perché le norme sui controlli non mancano, «ma non pare che abbiano trovato applicazione», aggiunge la relazione. L'ufficio partecipazioni, per esempio «non è stato reso operativo se non recentemente e in corso di indagine della corte. E nel frattempo è stato il responsabile affari giuridici



Roberto Deriu



della Provincia a occuparsi, chissà con quanta cura, delle partecipate. Che comunque avrebbero potuto raccontare qualsiasi cosa ai controllori senza tema di essere smentite. Pare infatti «che non siano state mai effettuate verifiche o ispezioni sui soggetti poartecipati». E anche nei casi «in cui i controlli vengono eseguiti, si constatano carenze documentali in punto di certificazione». Questo, spiega la corte nel suo linguaggio che cerca di mantenere un tono neutro, «potrebbe favorire da parte dei soggetti partecipati, scelte economico-gestionali inadeguate, ovvero poco virtuose rispetto agli interessi pubblici di contenimento della spesa propri dell'ente provinciale». Un andazzo preoccupante, non tanto perché per le sue società Nuoro ha speso 3,915 milioni di euro nel 2007, 3,155 nel 2008 e 3,279 milioni nel 2009, con un incidenza di «circa il 10% sulle spese del Titolo I del bilancio della provincia nel triennio», ma soprattutto in quanto «l'esame complessivo delle notizie riguardanti i bilanci delle società espone indici economico-patrimoniali critici e preoccupanti per le potenziali ricadute

sul bilancio della provincia nel triennio». Così, per esempio, i due consorzi industriali in liquidazione, Zona industriale Pratosardo e Zona industriale Macomer, partecipati con quote tra il 30% e il 40%, sono sotto osservazione perché hanno 110 dipendenti e un indebitamento che è pari al doppio del valore della produzione. Ad aggravare la situazione generale, gli elevati costi del personale «degli enti sia in liquidazione che attivi». Posto a parte nella relazione è riservato alla Nugoro spa la cui proprietà «è divisa in quote uguali tra le Province di Nuoro e di Ogliastra», nota la Corte. La società impiega per tutte le sue attività 39 persone e nel 2009 il costo del personale è salito a quasi 1,1 milioni di euro, con un aumento di circa il 23% rispetto al 2007. Non si sa con quali vantaggi per la provincia, perché i dipendenti della Nugoro rappresentano addirittura il 15% dell'intera dotazione di personale (264) dell'Ente, che non ha mai adottato «direttive o indirizzi, da rivolgersi agli organi societari, in ordine al doveroso contenimento dei costi contrattuali e delle nuove assunzioni».

— -- © Riproduzione riservata — 

Corte dei conti Lombardia

A volte riportare i servizi all'interno è più conveniente

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

■ Messo in discussione il dogma della riduzione della spesa di personale. A fronte della possibilità di reinternalizzare un servizio, con conseguente obiettivo risparmio in termini di costi, si può giustificare un aumento della spesa per i dipendenti?

Il problema è stato posto dal comune di Porto Mantovano alla Corte dei conti Lombardia, la quale, pur cavalcando una soluzione favorevole all'ente locale, rimette la questione alle Sezioni Riunite. Il presupposto viene identificato in una situazione considerata ottimale dal punto di vista della gestione del personale, cioè un rapporto fra spesa di personale e spesa corrente che si aggira attorno al 22% e un rapporto fra dipendenti e residenti pari a 1 ogni 400 circa.

Dati alla mano, il Comune dimostra che riportare all'interno un'attività, prima esternalizzata, comporta maggiori costi a livello di personale, ma l'incremento viene assorbito da minori oneri in termini di uscite per servizi, con una differenza di gran lunga a favore del comune. La Corte lombarda osserva come le disposizioni sulla riduzione della spesa di personale non rappresentano mere indicazioni, ma devono essere considerate veri e propri vincoli, che si inseriscono in quel coordinamento della finanza pubblica, previsto dall'articolo 119 della Costitu-

zione. D'altro canto, però, i giudici contabili non si nascondono che i principi di economicità e di efficacia non rappresentano solo criteri che devono guidare le scelte discrezionali della pubblica amministrazione, ma devono essere considerati elementi che caratterizzano la legittimità dell'azione amministrativa, di cui l'autorità giudiziaria può ben chiederne conto. Si colloca, quindi, in quell'alveo del buon andamento tutelato dall'articolo 97 della Costituzione.

Già in altra occasione, le Sezioni riunite hanno sottolineato che sulla spesa di personale è necessaria un'analisi molto più dettagliata per arrivare a una quantificazione più precisa. Il coordinamento delle diverse esigenze tutelate dalla stessa Costituzione diventa sempre più complesso se si considera anche il principio dell'autonomia organizzativa degli enti territoriali previsto dall'articolo 114. In altri termini, la Corte si chiede se l'efficienza, l'efficacia e l'economicità non costituiscano un confine invalicabile anche per le esigenze di finanza pubblica, che si reggono sui tagli alla spesa storica. Le argomentazioni risultano estremamente convincenti, anche se la Corte non ha affondato il colpo, in quanto una crepa del sistema potrebbe aprire il campo a comportamenti elusivi che possono realmente mettere in crisi i delicati equilibri dei conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Locri La relazione della Corte dei conti sul bilancio del 2009 «Irregolarità gravi» all'ex Asl 9: «Meritano un'indagine giudiziaria»

Pino Lombardo
LOCRI

Sono gravi irregolarità contabili nella gestione dell'ex Asl di Locri che «meriterebbero approfondimenti in altre sedi giudiziarie» ad aver determinato la bocciatura dell'esercizio finanziario 2009 della ormai accorpata Azienda sanitaria locridea. A sottolineare come il rendiconto finanziario 2009 sia caratterizzato da gravi criticità è la Corte dei Conti, sezione regionale di controllo per la Calabria. Dopo la bocciatura dell'esercizio, nel marzo scorso, del collegio sindacale dell'ex Asl in quanto «non poteva essere attestata la veridicità dei valori iscritti

in bilancio», adesso anche i magistrati contabili ai quali il collegio sindacale ha inoltrato la relazione, esprimono il medesimo giudizio negativo. Lo hanno fatto nel corso dell'adunanza di qualche giorno fa presieduta dal magistrato Franco Franceschetti (consigliere relatore Quirino Lorelli).

La sezione regionale di controllo per la Calabria ha sottolineato che, nonostante la Corte abbia più volte segnalato la presenza di gravi criticità nella gestione economica-amministrativa dell'ex Asl di Locri, quelle criticità continuano a «permanere in tutta la loro gravità». La circostanza è così preoccupante che i magistrati contabili hanno avver-

tito il bisogno di segnalare che la gravissima omissione, effettuata da chi ha retto le sorti dell'ex Asl di Locri, di non adottare i provvedimenti conseguenziali alle segnalazioni della Corte dei Conti «meriterebbe approfondimenti in altre sedi giudiziarie».

Nel mirino della Corte dei Conti in particolare «le consulenze e gli incarichi esterni», gli acquisti di servizi da strutture private («non solo non è stata prevista alcuna riduzione ma addirittura veniva previsto un aumento di spesa»), le modalità di approvvigionamento dei beni e servizi (12 milioni e mezzo di euro), i debiti fuori bilancio (444 mila euro, contratti senza copertura), la carenza

di controlli interni, le tardive adozioni del bilancio preventivo e di quello inerente l'esercizio 2009, la relazione dell'ufficio affari legali che ha sottolineato l'esistenza di 360 cause in corso per un valore di circa 47 milioni di euro, nonché altre 67 per un valore indeterminato, e somme pagate per oltre 4 milioni e 700 mila euro.

La relazione della Corte dei Conti, nel sottolineare che la perdita inerente l'anno 2009, 4.168.661 euro, «non è stata autorizzata dalla Regione», ha anche posto l'accento sulla circostanza che «il direttore generale non ha rappresentato nella relazione sulla gestione le cause e indicato le modalità di copertura e la loro attendibilità». La relazione è stata inoltrata al governatore Scopelliti, alla manager dell'Asp di Reggio, Rosanna Squillacioti, nonché al direttore del dipartimento regionale Salute «i quali comunicheranno le misure che intendranno di adottare». ◀



IL COMMENTO

I PRIVATI «MINACCIA» LE STRUTTURE PUBBLICHE. L'UNICA RICETTA È MIGLIORARE IL RAPPORTO QUALITÀ-PREZZO

SANITÀ, GLI SPRECHI DA EVITARE

LELIO
CUSIMANO

I capitolo più «caldo» della requisitoria annuale della Corte dei Conti è risultato quello relativo alla sanità siciliana. Le motivazioni sono essenzialmente due: la spesa sanitaria rappresenta quasi la metà di tutta la spesa regionale; la spesa sanitaria, dopo una prima flessione, è tornata a crescere. Cominciamo da questo ultimo punto.

La Corte dei Conti fornisce nella sua requisitoria i dati degli ultimi quattro anni. Ebbene la spesa del 2010 risulta la più alta in assoluto, con un incremento di appena l'1,4% sul 2009, ma del 4% sul 2007. Hanno contribuito alla crescita della spesa sanitaria il servizio 118, i convenzionamenti con i privati, il consumo di farmaci e la mobilità extraregionale (siciliani che si curano in altre regioni). Il servizio sanitario di emergenza, il cosiddetto 118, ha impiegato lo scorso anno 2.993 unità di personale e 265 ambulanze. Malgrado il numero dei dipendenti utilizzati sia diminuito di 90 unità e le ambulanze di una unità, i costi del personale sono aumentati del 9,4%, mentre quelli delle ambulanze si sono dilatati del 32%. In valore assoluto la maggiore spesa per il 118 è stata di circa 10 milioni di euro.

Diverso è stato «l'apporto» dei convenzionamenti esterni alla crescita della spesa sanitaria; case di cura, centri emodialisi, laboratori ed ambulatori hanno generato una spesa aggiuntiva di 55 milioni di euro; in particolare la spesa per l'ospedaliera convenzionata è aumentata del 4,5% e

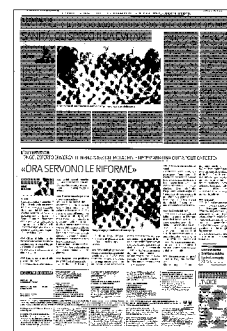
quella per la specialistica convenzionata è cresciuta del 6,7%. Anche la spesa per i farmaci, «dopo vari anni di costante flessione» è tornata a crescere, con un aggravio in valore assoluto di oltre 12 milioni di euro.

Resta infine il capitolo della mobilità extraregionale. Questo fenomeno si compone di due diverse voci; da un lato ci sono i cittadini che decidono di venirsì a curare in Sicilia; è la cosiddetta mobilità attiva che ha fatto incassare alla Sicilia circa 51 milioni di euro. Dall'altra parte ci sono i siciliani che si vanno a curare fuori regione, la cosiddetta mobilità passiva, che ha comportato una spesa di circa 238 milioni di euro. Il saldo anche quest'anno risulta fortemente negativo (187 milioni di euro) ed in crescita rispetto allo scorso anno di circa 4 milioni di euro. In definitiva, considerando l'incidenza relativa dei diversi capitoli di spesa, non c'è dubbio che la voce più penalizzante per i nostri conti sanitari sia proprio la mobilità extraregionale. Su questa particolare voce si è focalizzato il giudizio negativo del Procuratore Generale d'Appello, che ha voluto sottolineare «la scarsa fiducia che viene riposta nella qualità dei servizi del nostro sistema sanitario regionale».

In calce all'analisi della Corte dei Conti sulla sanità siciliana, può essere utile un breve postilla. Con la manovra anticrisi varata ieri dal Parlamento italiano a tempi di record, aumenta il ticket sulle ricette, sui codici bianchi nei pronti soccorso (i casi meno gravi) e su alcuni esami diagnostici. Senza entrare nel merito dei singoli aumenti (circa dieci euro a prestazione) va segnalato un fenomeno nuovo e che potrebbe cambiare radicalmente il rapporto tra il cittadino ed il siste-

ma sanitario. Ci riferiamo all'arrivo di una serie di strutture private che hanno voluto aprire, anche nella sanità, un mercato delle prestazioni low cost. Un mercato che già oggi vale 10 miliardi di euro e che cresce del 30% all'anno. Per semplificare, un emocromo oggi supera mediamente i 14 euro con i nuovi ticket, mentre la stessa prestazione può essere ottenuta, con tempi più brevi, meno passaggi, meno code e spesso in un ambiente più confortevole, direttamente per cinque o sei euro. E per capire meglio che cosa sta succedendo, basti considerare che persino alcune grandi banche italiane sono entrate in questo business; Intesa SanPaolo ed il Gruppo Banche Popolari sono i primi azionisti della Welfare Italia che già conta 25 poliambulatori specialistici ed odontoiatrici, che diventeranno 130 in 4 anni e presto saranno anche in Sicilia. La cosa non è di per sé negativa. Resta però una grave minaccia. Il pubblico ha costi fissi che prescindono dal numero dei pazienti. Uno spostamento degli utenti verso il privato manderebbe tutto per aria. C'è una sola ricetta: perseguire ossessivamente la strada dell'efficienza, con il migliore rapporto prezzo-qualità. Sempre.

FONDI@GDS.IT



CORTE DEI CONTI

«La Regione? Bene il debito
male nomine e terza corsia»

■ SARTI E URIZIO A PAGINA 14

Richiamo sulla terza corsia: pesanti lacune e gravi ritardi

di Gianpaolo Sarti

► TRIESTE

«Pesanti lacune e gravi ritardi». Colpisce duro la Corte dei Conti del Friuli Venezia Giulia. L'organo di controllo riserva quasi una pagina intera per bocciare Regione e Autovie sulla gestione della terza corsia. «L'opera – si legge nella relazione del rendiconto generale per l'esercizio

2010 – pur rientrando tra quelle strategiche del Cipe, è stata invece assunta a proprio carico dalla Regione attraverso Autovie Venete. Il programma finanziario – ricorda la Corte – presuppone anche un significativo ricorso al mercato finanziario che presenta un impegno ingentissimo da parte del sistema della finanza pubblica». Fin qui il riepilogo del quadro, poi la sferzata: il commissariamento «evidenza criticità» e il ricorso alle procedure di emergenza «denota pesanti lacune e altrettanto gravi e ingiustificati ritardi nella programmazione infrastrutturale da parte della Regione e della concessionaria». Il giudizio non

è riferito soltanto all'attuale amministrazione perché «le cause vere del collasso dell'arteria risalgono agli inizi degli anni '90 e alla caduta delle barriere con l'est europeo, quando per gli altri tronchi dell'A4 si provvedeva all'ammodernamento». Oggi, avviata l'opera e assunti gli impegni, «mancano certezze sulla disponibilità delle risorse». In conclusione la Corte sollecita la Regione a «un'attenta ponderazione del finanziamento e dell'indebitamento necessario all'opera». Il presidente Renzo Tondo incassa: «Nulla di nuovo, farò mio il problema. È un'analisi che mi pone in una condizione psicologica maggiore». Il centrosinistra, con Gianfranco Moretton, insorge: «Da sempre avevamo ribadito il bisogno di un co-finanziamento statale; ora a causa dell'improvvida scelta di Tondo i cittadini si accolleranno la triplicazione del costo del pedaggio». Il governatore ribatte: «Cosa ha fatto per la terza corsia Moretton quando era vice-presidente della giunta Illy? Proprio niente».



Corte dei conti: «Ridotto il debito Fvg»

Regione promossa sulla gestione economica e sui risparmi del personale ma bacchettata su nomine e derivati



LA RIDUZIONE DEL DEBITO

Costituisce un elemento positivo il fatto che fra 2008 e 2010 la Regione non abbia stipulato nuovi mutui e non abbia emesso Bor



SPOILS SYSTEM SUGLI INCARICHI

Il rapporto fiduciario tra politici e dirigenti lede l'autonomia del pubblico funzionario e stride con il principio di imparzialità



La sala del consiglio regionale durante la relazione della Corte (foto Lasorte)

di Roberto Urizio

TRIESTE

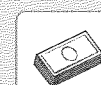
Regione promossa per la riduzione del debito, dei costi sul personale e per i risparmi ottenuti sulla riforma della Direzione sanità mentre viene bacchettata su spoils system e qualità legislativa con un piccolo allarme per una potenziale perdita da 7,35 milioni di euro sui derivati. La Sezione di Controllo regionale della Corte dei Conti ha deliberato la parificazione del Rendiconto generale 2010 della Regione. Un atto che racchiude luci ed ombre sottolineate dalla magistratura contabile che torna sul tema del debito, che ammonta a 1.208,59 milioni e che è stato ridotto dell'11,7% rispetto al 2009 dopo il -9,59% già registrato lo scorso anno. «Costi-

tuisce un elemento positivo - scrive nella requisitoria il procuratore regionale Maurizio Zappatori - il fatto che nel corso degli anni 2008, 2009 e 2010 la Regione non abbia stipulato nuovi mutui e non abbia emesso nuovi Bor». C'è invece preoccupazione per i 4 contratti di finanza derivata, stipulati tra il 2001 e il 2003, in scadenza alla fine del 2013 e che ad oggi hanno un valore negativo, e quindi una potenziale perdita, di 7,35 milioni di euro. La relazione della Sezione di controllo, affidata all'avvocato Fabrizio Picotti, delinea i conti della Regione nell'anno passato con un leggero aumento delle risorse complessive (7.290,6 milioni) e una riduzione della spesa del 9,56% rispetto al 2009 con tagli significativi per le attività economiche (-31,34%), cul-

tura, enti locali, istruzioni e, meno marcati, per ambiente e funzionamento della Regio-

ne. In crescita invece i capitoli relativi a infrastrutture, gestione del territorio, sociale e sanità. Positivo il giudizio sulla riforma dell'amministrazione regionale in termini di spe-

Dati Rendiconto 2010 della Regione



RISORSE COMPLESSIVE:

7.298,4 milioni
(+0,34% rispetto al 2009)



AVANZO FINANZIARIO:

1.292,5 milioni



ACCERTAMENTO ENTRATE EFFETTIVE:

5.486,7 (+13,71%)



PIL STIMATO:

+1,7% (-5,6% nel 2009)



SPESA:

6.828,3 milioni (-9,56%)



SPESA PER IL PERSONALE:

177,66 milioni (-3,87%)



RISPARMIO RIORGANIZZAZIONE

DIREZIONE SALUTE:

2,5 milioni



DEBITO:

1.208,59 milioni (-11,77%)



CONTRATTI DI FINANZA DERIVATA:

4 per un valore negativo di 7,35 milioni

CROMASIA



sa per il personale, scesa del 3,87% (in calo anche le spese per gli interinali da 3,7 a 2,8 milioni), ma anche come «processo di semplificazione attraverso l'eliminazione di sovrastrutture e posizioni dirigenziali e l'attenuazione di un centralismo burocratico». Ma ci vuole un passo in più, continua la relazione, ovvero «l'eliminazione delle sacche di inefficienza» e «la necessità di riconoscere la preferenza nell'attribuzione delle posizioni dirigenziali alle professionalità interne alla Regione e, soprattutto, la doverosa separazione tra politica e amministrazione». Nel mirino in particolare il rapporto fiduciario tra politici e dirigenti che «ledono l'autonomia del pubblico funzionario e stridono con il principio di imparzialità». Non convince la Corte nemmeno la qualità legislativa tanto che il presidente della Sezione, Antonio De Salvo, parla di «leggi regionali sempre più spesso censurate dalla Corte Costituzionale» mentre Picotti sottolinea «l'uso di strumenti normativi straordinari per l'esercizio di funzioni del tutto ordinarie e proprie della Regione», citando il caso del commissariamento per la laguna di Grado e Marano. Per quanto concerne la Direzione centrale della salute, la riorganizzazione «ha conseguito risparmi superiori a quelli attesi», pari a circa 2,5 milioni di euro anche se «esiti non soddisfacenti» si registrano sulla gestione dei presidi ospedalieri inseriti all'interno di aziende sanitarie territoriali; in questo caso si chiede all'amministrazione «la capacità di disaggregare all'interno delle aziende territoriali le componenti di costo per struttura di riferimento». Un accenno da parte del presidente De Salvo è stato dedicato anche ai costi della politica: «I privilegi, consulenze, pubblicità, spese di rappresentanza e mezzi di lusso vanno tagliati prima di chiedere sacrifici alla comunità».

CORTE DEI CONTI

«Ok al bilancio Fvg, dubbi su Autovie»

■ IL SERVIZIO A PAGINA 13

«Bene il debito ridotto. Dubbi su Autovie»

La Corte dei conti promuove il bilancio 2010 della Regione. Botta e risposta Pd-Pdl sulla terza corsia

UDINE

La Corte dei Conti promuove la giunta di Renzo Tondo sulla riduzione del debito e sul taglio della spesa pubblica figlia della riorganizzazione della Sanità. Ma «rimanda a settembre» l'esecutivo regionale sull'individuazione delle priorità. La relazione sul rendiconto 2010 della Sezione di controllo, appuntamento annuale di verifica dei conti del Fvg, diventa l'ennesimo richiamo al rigore.

Il passaggio più ampio è ancora quello legato all'indebitamento regionale, che a fine 2010 – ha rilevato il relatore Fabrizio Picotti – ammonta a 1.208 milioni di euro, in calo dell'11,7% rispetto al 2009. Già nel 2009 il debito era calato del 9,5%: nel 2010 il rapporto debito/Pil – la quantità di debito rispetto al Prodotto interno lordo – è arrivato al 3,6%. Tondo sorride soddisfatto e si prende i complimenti della Corte. Anche il procuratore regionale, Maurizio Zappatori, ha evidenziato la riduzione e osservato che «l'indebitamento rappresenta un fattore di criticità».

La Corte dei conti invita a concentrare gli sforzi sulla scelta ragionata delle priorità di spesa. Le priorità non sono prettamente quelle politiche: la Corte indaga il funzionamento interno e ha individuato «la necessità dell'implementazione di meccanismi che consentano una chiara selezione degli obiettivi da perseguire in funzione delle risorse a disposizione». In materia di programmazione della spesa sanitaria, in particolare, la Sezione di controllo ha riscontrato «la difficoltà di cogliere le modalità di finanziamento», anche se viene riconosciuto il risparmio da 2,5 milioni di euro dovuto alla riorganizzazione del

Centro servizi condivisi e in generale la bontà dell'azione sullo snellimento della macchina regionale. Nel mirino c'è poi lo svolgimento delle procedure di erogazione dei contributi per sport e tempo libero: tutta la materia è «meritevole di un'organica rivisitazione».

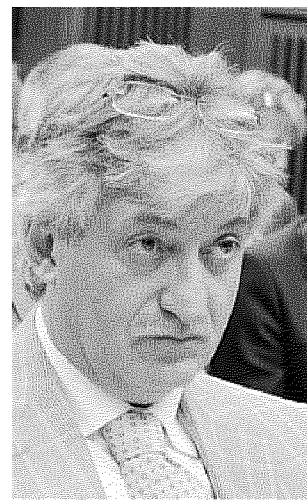
La gestione delle partecipate fa parte in modo rilevante della politica regionale, e così la terza corsia della A4, tutta sulle spalle della società Autovie Venete, è finita nella relazione. La Corte ha invitato all'attenzione, alla luce di un impegno miliardario. Picotti ha anche accusato in qualche modo la politica regionale e Autovie di «incapacità» di pensare alla terza corsia già negli anni Novanta, anche se fu l'Anas, nel 1998, a stralciare l'opera.

La relazione ha provocato il botto e risposta tra centro-destra e centro-sinistra. Per il capogruppo del Pd in Consiglio, Gianfranco Moretton «è stata stigmatizzata l'azione assunta

dalla Regione per l'ammodernamento della A4 – sostiene Moretton –, con la contrazione di un impegno ingentissimo da parte del sistema della finanza pubblica regionale». Secca la replica del governatore. «Siamo stati noi ad assumerci la responsabilità di avviare il potenziamento di un'infrastruttura fondamentale. La Corte dei conti – aggiunge Tondo – ha rilevato come il ricorso alle procedure di emergenza, cioè al commissariamento, sia stato giustificato dalla grave pericolosità della circolazione ma anche da una "incapacità programmatica" precedente, perché la crescita del traffico si era manifestata già da tempo. E che cosa ha fatto per la terza corsia Moretton, quand'era vicepresidente della

giunta di Riccardo Illy? Proprio niente». Contro-replica: «Le parole di Tondo dimostrano la sua grave difficoltà».

(b.p.)



Il governatore Renzo Tondo



POLITICA E RETROMARCE

I governatori non saranno puniti

di **Eugenio Bruno**

Prima ancora di nascere, la stretta sui governatori in default già si allenta. Il Governo sta pensando di eliminare dal decreto attuativo del federalismo su premi e sanzioni il taglio del 30% ai rimborsi elettorali dei partiti che ricandideranno a una qualsiasi altra carica i presidenti di Regione rimossi per «grave dissesto finanziario» dell'ente territoriale. Al tempo stesso potrebbe essere ammorbidito il «fallimento politico» che lascerebbe il posto alla rimozione. Confermato invece l'obbligo di presentare un inventario di fine legislatura.

Servizi ► pagina 6

Governatori in default, stretta soft

Ammorbidito il «fallimento politico», salta il taglio del 30% sui rimborsi alle liste

CHE COSA CAMBIA

Rimborsi elettorali

Cancellazione in vista per la sforbiciata sui partiti prevista dal decreto su premi e sanzioni

Le sanzioni accessorie

Accanto all'incandidabilità sembra invece che resterà l'interdizione a ogni altro ruolo elettivo

Inventario di fine legislatura

Il bilancio sociale certificato andrà presentato anche dalle Regioni non sottoposte a piani di rientro

LA MODIFICA

Per evitare i profili di incostituzionalità si va verso la semplice «rimozione» per chi ha provocato il dissesto

Eugenio Bruno

ROMA

■ Aldilà dei proclami la stretta sui costi della politica invocata da imprese e cittadini rischia di allentarsi ancora di più. La conferma giunge dal decreto legislativo su premi e sanzioni che rischia di vedere allargate le sue maglie per andare incontro alle critiche di Regioni ed enti locali. Tra le modifiche che il Governo sta per proporre ci sarebbero infatti la sostituzione del fallimento politico dei governatori in default con la semplice rimozione e, soprattutto, la cancellazione del 30% dei rimborsi elettorali per le liste intenzionate a ricandidarli.

Archiviata la manovra da 48 miliardi, che peserà sulle casse dei partiti solo per 7,7 milioni (e nel 2013) e che nel suo cammino parlamentare ha visto il taglio delle retribuzioni degli amministratori di ogni livello annac-

quarsi ulteriormente, è ora di guardare alle prossime tappe. E, in attesa che il disegno di legge costituzionale sulla riduzione dei parlamentari e il rafforzamento dei poteri del Governo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) arrivi sul tavolo di Palazzo Chigi, la prima occasione per intervenire sugli sprechi pubblici è l'ottavo e (per ora) ultimo provvedimento attuativo del federalismo.

Il Dlgs è all'esame della "bicameralina" dal 18 maggio e, avendo ottenuto la proroga di 20 giorni, dovrà essere approvato entro l'8 agosto. Ma il testo è un cantiere aperto. Per andare incontro alle critiche aspre, da un lato, di Regioni, Anci e Upi e, dall'altro, dell'opposizione, l'Esecutivo sta pensando di smussare alcuni spigoli. A cominciare dal cosiddetto «inventario di fine legislatura» che dovrà essere redatto da tutti i governatori e non solo da quelli sottoposti a piano di rientro. Mentre la sua struttura – una sorta di bilancio sociale da pubblicare sul web 45 giorni prima delle elezioni – sembra destinata a restare immutata potrebbero invece crescere i poteri di

controllo affidati alle sezioni regionali della Corte dei conti. Che dovranno certificarlo.

Le modifiche più rilevanti dovrebbero riguardare l'altro istituto previsto dal Dlgs: il «fallimento politico» per il presidente di Regione che conduca l'ente al default. E qui il rischio di ammorbidimento è concreto: il «fallimento politico» potrebbe fare spazio alla «rimozione» che potrà essere dichiarata dal presidente della Repubblica per il «grave dissesto finanziario» riconducibile alla sanità o (ed è un'altra new entry) «ad altri settori di attività regionali» (ad esempio i rifiuti) che avevano portato alla nomina del governatore come commissario ad acta. La sostituzione andrà motivata con «il grave pregiudizio



zio arrecato alla stabilità economico-finanziaria della Repubblica».

Passando alle sanzioni sembrerebbero destinate a sopravvivere sia l'incandidabilità che l'interdizione per 10 anni da «qualsiasi carica in enti vigilati o partecipati da enti pubblici. Laddove salterebbe la penalità aggiuntiva prevista per il partito, la lista o la coalizione che, nel decennio successivo, avrebbero osato riproporlo a «qualsiasi carica pubblica elettiva». Con un tratto di penna potrebbe saltare la sforbiciata del 30% ai rimborsi elettorali contenuta nella versione originaria del decreto.

Altre novità potrebbero infine riguardare la premialità collegate al rispetto o meno del patto di stabilità. Il sistema di incentivi collegato a una serie di indicatori di virtuosità sembra destinato allo stralcio visto che la manovra ha già dettato un elenco di nove voci che consentirebbero di raggruppare sindaci e presidenti di Provincia in quattro categorie di virtuosità. Al fine da esonerare i "primi della classe" dall'ulteriore e contestato taglio del Dl 98.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CORREZIONI AL DECRETO ATTUATIVO



IMAGOECONOMICA

1 VIA IL TAGLIO DEL 30% ALLE LISTE LOCALI

■ La principale innovazione contenuta nel decreto attuativo del federalismo su premi e sanzioni riguarda la previsione del «fallimento politico» per i governatori che conducono al dissesto finanziario la Regione che sono chiamati a guidare. Nelle modifiche che il Governo sta mettendo a punto per andare incontro alle richieste di Regioni ed enti locali il fallimento politico verrebbe sostituito dalla «rimozione». Che continuerebbe a comportare l'incandidabilità e l'interdizione da altre cariche pubbliche ma potrebbe perdere la sanzione accessoria del taglio del 30% per i partiti che volessero ricandidare il presidente rimosso.

2 INVENTARIO PER TUTTE LE REGIONI

■ Più o meno immutata dovrebbe restare invece l'altra grande innovazione contenuta nel Dlgs: l'obbligo per tutti i governatori di presentare – 45 giorni prima del voto (e non più 10 – sul sito web della Regione quella sorta di bilancio sociale certificato che prende il nome di «inventario di fine legislatura». Per generalizzarne l'ambito di applicazione si starebbe ora pensando di estendere a tutte le amministrazioni questa prescrizione. Non limitandola più quindi ai territori sottoposti a piano di rientro per la presenza di un disavanzo sanitario. L'inventario dovrà essere «certificato» dalle sezioni regionali della Corte dei conti.

3 STRALCIO DEGLI INDICI DI VIRTUOSITÀ

■ Altre novità potrebbero infine riguardare i meccanismi di premialità collegate al rispetto o meno del patto di stabilità e rappresentate dalla possibilità di derogare ai vincoli. A quanto pare il sistema di incentivi collegato al rispetto o meno di una serie di indicatori di virtuosità sembra destinato allo stralcio visto che la manovra ha già compilato l'elenco con i nove parametri che consentirebbero di raggruppare i sindaci e i presidenti di Provincia meritevoli in quattro categorie di virtuosità. Al fine da esonerare i "primi della classe" dall'ulteriore e contestato taglio della manovra.

Regioni e manovra

Il federalismo (malato) del ticket

PAZIENTI UGUALI, COSTI DIFFERENTI

IL FEDERALISMO MALATO DEL TICKET

di ENRICO MARRO

La salute non si dovrebbe trattare diversamente sul territorio, perché un malato è tale a Milano come a Napoli, a Belluno come ad Agrigento. E perché le tasse, o almeno il grosso di queste, si pagano in base a leggi nazionali. Il diritto alla salute è tutelato dalla Costituzione e dovrebbe essere garantito allo stesso modo in ogni angolo del territorio.

Già sappiamo che non è così e non è mai stato così, perché nel Mezzogiorno il servizio è più inefficiente e le prestazioni più carenti. Differenze sostanziali ci sono anche da città a città e da provincia a provincia nell'ambito di una stessa regione.

Sommare a queste disparità di trattamento su un bene primario come la salute anche forti differenze territoriali dei costi a carico del cittadino che, con tutta evidenza, non hanno a che fare con la qualità della prestazione sanitaria ricevuta, risponderà pure a criteri di cassa, cioè all'esigenza di mettere una toppa ai deficit sanitari regionali, ma scarica sul cittadino colpe non sue. A pagare, poi, sono soprattutto i più deboli, quelli che non possono rivolgersi al privato che ormai, tra l'altro, con il rincaro di 10 euro sui ticket sulla specialistica deciso con la manovra, diventa in alcuni casi competitivo con le tariffe del servizio pubblico.

Da oggi nuovi ticket (c'è anche quello di 25 euro sul pronto soccorso) saranno applicati in almeno 7 regioni, portando talvolta a quasi 50 euro la ricetta. Almeno — avanziamo una proposta — abbiamo il buon gusto di non aumentare il ticket o di restituirlo al cittadino se la visita, come troppo spesso accade, viene fatta 2 o 3 mesi dopo la richiesta. Altre 6 regioni annunciano che ricorreranno a strumenti alternativi (non è escluso un aumento più basso magari di altri ticket). Il resto non ha ancora deciso. Le regioni che aumenteranno i ticket accusano il governo di non aver mantenuto la promessa di rifinanziare anche per quest'anno i fondi necessari a evitare il nuovo balzello, che fu deciso dalla Finanziaria del 2007 del governo Prodi e da allora congelato di anno in anno. Il governo si giustifica con la necessità di aver dovuto inasprire la manovra per far fronte alla speculazione sui mercati. Il cittadino si ritrova in una babele di regole, di ticket e di esenzioni. Su un bene indifferenziabile: la salute. Tutto questo c'entra poco con un sano federalismo fiscale.



I numeri Nel Lazio record di commissioni consiliari

Il peso delle Regioni tra stipendi d'oro e mega consulenze

L'esempio siciliano: 19 mila dipendenti

ROMA — Secondo copione, il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ha accusato il governo di scaricare sulle Regioni poco meno di metà dei costi della manovra. E ha minacciato (i cittadini): così ci saranno meno sanità pubblica, meno trasporti pubblici, meno aiuti alle imprese. Secondo copione, nessuno guarda in casa propria per verificare se tutto è a posto, prima di danneggiare i cittadini. E le Regioni italiane — con i dovuti *distinguo* — l'occhio sui propri conti avrebbero dovuto metterlo da molti anni.

Magari è folklore ricordare certe spese pagate dalla collettività appena pochi anni fa: 75 mila euro, in Veneto, per uno studio sullo «sviluppo del turismo congressuale verso forme di organizzazione e gestione evolute», 10 mila euro in Toscana per una consulenza «in materia di procedure di acquisto di beni di rappresentanza», 192 mila euro in Campania per un «team di animatrici di pari opportunità». È folklore ricordare — come fa il giornalista Mario Giordano — che presso la Regione Lazio, anno 2009 (era Marrazzo), furono spesi 6 mila euro di caffè per le riunioni di giunta, molte tazzine per ciascun assessore.

Più sostanziale è la notizia che la Regione Sicilia ha più di 19 mila dipendenti, ognuno dei quali costa in media 43 mila euro l'anno (il 40 per cento in più dei ministeriali romani). Il governatore della Sicilia, Lombardo, ha annunciato pochi giorni fa, su *Libero*, che non aspetterà una legge nazionale per abolire le sue Province, ma lo farà «subito», in virtù dello statuto spe-

ziale che regola la sua Regione. Solo che lo stesso identico annuncio lo aveva fatto alla fine della scorsa estate. A proposito di Lombardo: come presidente guadagna al netto il doppio dei 7787 euro (lordi) che prendono in media i governatori degli Stati americani. Il più pagato è il governatore dello Stato di New York che con i suoi 10.612 euro lordi guadagna meno di un deputato regionale sardo (11.417 netti) o del presidente della giunta calabrese (13.353 netti).

La Regione che ha meno abitanti è il Molise (320 mila circa), governato dal 2001 da Michele Iorio (Pdl), e il Molise ha in proporzione il più alto numero di dipendenti: 2,79 ogni mille abitanti contro lo 0,39 in Lombardia, lo 0,59 del Veneto. I «regionali» molisani sono 981 e cento sono dirigenti. Nel Lazio, invece, c'è il record di commissioni consiliari: sono 20 contro otto della Lombardia, che ha il doppio degli abitanti. Le commissioni, alla Regione ora amministrata da Renata Polverini, costano 7 milioni l'anno e ogni presidente di commissione aggiunge mille euro ai 10 mila netti che percepisce ogni mese. I vicepresidenti, che sono 38, aggiungono soltanto 700 euro al mese. Nel Lazio 71 consiglieri, 20 commissioni, 17 gruppi consiliari (8 dei quali composti da un solo eletto) sono costati, secondo il bilancio dello scorso anno, 131 milioni 406 mila euro, con una crescita, rispetto all'anno precedente, di 15 milioni. Nel Lazio bastano 50 anni per cominciare a incassare il vitalizio che spetta di diritto anche a chi abbia concluso un mandato in consiglio regionale. Nel 2010 per 220 vitalizi Pol-

verini ha visto volar via oltre 16 milioni di euro.

Sempre il Lazio ha il record della spesa-clou delle Regioni, la spesa sanitaria. Per ogni cittadino la regione della capitale spende 3349 euro, seguito da Abruzzo (3239), Calabria (3.090), mentre sul fronte dei più misurati stanno la Basilicata (1616), il Veneto (1665), la Puglia (1734). Entrando nel merito delle prestazioni si può ri-

cordare che l'Emilia Romagna ha un centro unico che fa milioni di analisi l'anno al costo medio di 50 centesimi l'una, mentre in Campania, nei 1200 centri privati convenzionati, le stesse analisi pesano per 6-7 euro l'una.

Le amministrazioni locali costano allo Stato quasi 150 miliardi di euro. Da uno studio della Cgia di Mestre, fra il 2001 e il 2008, le Regioni avevano aumentato le spese del 47,7 per cento. «Ministeri, Parlamento, Regioni, Province Comuni, tutte le pubbliche amministrazioni — ha detto in questi giorni David Ermini, presidente del Consiglio provinciale di Firenze — dovrebbero osservare dove sono le spese improduttive e tagliarle di netto. Smettendo di rinfacciarsi pateticamente le responsabilità».

A. Gar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La denuncia

Stangata sui dipendenti statali

Ticket, Regioni in ordine sparso

No di 7 governatori. Cgil: «Impiegati meno 215 euro al mese»

Il turnover

Prorogato lo stop
tranne
che nei corpi
della polizia
e dei Vigili
del fuoco

Un blocco dei salari fino a tutto il 2014 che finisce per sottrarre nel giro di poco meno di quattro anni, alla media di oltre 200 euro al mese, fino a 8500 euro. La possibilità di rimettere mano al rinnovo del contratto soltanto nel 2018. Il prolungamento di un anno dello stop del turnover. Infine l'ulteriore, pesante stretta sulle assenze. La manovra economica colpisce duramente i dipendenti pubblici.

L'allarme arriva dalla Cgil, che ha fatto un po' di conti tenendo a mente l'incrociarsi dell'ultima manovra con quella - già ritenuta capestro - del 2008. Il risultato, secondo le fonti del sindacato, è devastante. Spiega infatti il responsabile del dipartimento Settori pubblici della Cgil, Michele Gentile, nel commentare il risultato che scaturisce dal mancato rinnovo dei contratti e dal blocco delle retribuzioni prolungato almeno al 2014: «I dipendenti pubblici continuano ad essere "tartassati": per loro si calcola in media una perdita della massa salariale di 8.000-8.500 euro in 4 anni, sommando le due manovre, quella appena pub-

licata in Gazzetta ufficiale e quella dell'anno scorso. E a regime, cioè al 31 dicembre 2014, la perdita sulle retribuzioni sarà di 210-215 euro al mese per dipendente».

Sottolinea ancora Gentile: «L'apporto dei dipendenti pubblici è tutt'altro che minimo, residuale». La manovra prolunga il blocco delle retribuzioni e gli incrementi salariali saranno dunque possibili solo a partire dal 2015. «Ma considerato che, per gli anni 2015-2017, si parla soltanto di un nuovo calcolo per l'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale, resta tutto da vedere, anche perché qualche problema finanziario continuerà ad esserci. Quindi il rischio reale è che stiamo ragionando di

un rinnovo dei contratti dal 2018. Con la mobilitazione faremo in modo che ciò non avvenga», assicura Gentile. I dipendenti pubblici «sono stati tartassati in questi anni, sin dalla manovra del 2008. Si continua a considerare il lavoro pubblico e le pubbliche amministrazioni non come una risorsa per crescere ma come un costo da tagliare».

Al blocco delle retribuzioni «si somma la perdita del potere d'acquisto rispetto ad un tasso di inflazione che ha ripreso a salire. Quello della Pubblica amministrazione è tutt'altro che un apporto trascurabile, come pure è stato detto», conclude il responsa-

bile del dipartimento settori pubblici della Cgil. Sempre in materia di pubblico impiego, la manovra proroga, inoltre, di un altro anno lo stop del turnover, tranne che per i Corpi di polizia e dei Vigili del fuoco. Una nuova stretta è invece già scattata per quanto riguarda le assenze del pubblico impiego. In particolare, già dalla data di entrata in vigore della manovra, cioè dal 6 luglio, possono essere effettuati controlli immediati se la malattia si verifica nelle giornate precedenti o successive a quelle non lavorative.

Intanto monta la polemica sul caro-ticket: le Regioni andranno in ordine sparso. E se prima erano in sette che avevano fatto capire che avrebbero cominciato da oggi, ieri sono scese a sei, e non è escluso che nelle prossime ore il gruppo di coloro che prendono tempo possa aumentare. Infatti il Veneto ha fatto dietrofront. Il governatore Luca Zaia ha deciso di allinearsi con altri colleghi e sospendere per il momento l'applicazione della manovra, schierandosi così tra le Regioni che hanno "congelato" il provvedimento e studiano alternative compatibili con le risorse. Oggi dunque via solo nel Lazio, Liguria, Lombardia, Calabria, Sicilia e in Basilicata.

cor.cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Statali, i costi nel 2011

Dati in euro

MINISTERI		COSTI MEDI ANNO/PERSONA	MINISTERI		COSTI MEDI ANNO/PERSONA
	Salute	55.645		Interno	44.337
	Ambiente e tutela del territorio	55.193		Infrastrutture e trasporti	44.187
	Politiche agricole e alimentari	55.127		Difesa	44.131
	Giustizia	54.141		Lavoro e politiche sociali	43.253
	Sviluppo economico	50.325		Beni e attività culturali	41.187
	Economia e finanze	50.135		Istruzione, università e ricerca	39.640
	Affari esteri	49.252	TOTALE GENERALE		42.511

Gli stipendi

Nella manovra è prevista la sforbiciata ma a partire dalla prossima legislatura e bisognerà fare riferimento ai principali paesi dell'Euro

Auto blu

Scatta il limite di cilindrata di 1600kw ma nel decreto non viene specificato se le vetture di servizio saranno a diesel o benzina

I benefit

Scatta il divieto di utilizzo degli alloggi di servizio cellulari e anche sconti sui trasporti per gli ex tranne che per i presidenti emeriti

L'INTERVISTA

Polverini: «Sarà difficile evitare il balzello manovra sbagliata, altro che federalismo»

ROMA — Renata Polverini, presidente della Regione Lazio, critica in un'intervista al Messaggero la manovra varata dal governo e ritiene difficile evitare l'introduzione del ticket sanitario sulle visite specialistiche: «Per evitare del tutto il ticket sulla diagnostica servirebbero 35 milioni di euro». Il presidente di centro-destra della Regione Lazio bocchia il governo per l'assenza di un confronto e per non aver sottoposto a sacrifici anche altre istituzioni ed enti locali. «Questo



doveva essere il governo del federalismo, invece è stato tutto ricentralizzato». La Polverini, pur dando atto al governo di aver agito «in un momento d'emergenza» è contraria al pacchetto di provvedimenti varati con la manovra: «Si è colpito dove si sapeva di andare sul sicuro, cioè pensioni e sanità. Basta con i tagli lineari, la politica deve saper scegliere. Un errore aver rimandato alla prossima legislatura la riduzione dei costi della politica».

Conti a pag. 2

L'INTERVISTA

Parla la presidente della Regione Lazio, che attacca governo e maggioranza per le misure anti-crisi

«Sarà difficile evitare il balzello»

Polverini: l'esecutivo ha sbagliato, è tutto sulle spalle delle famiglie

Parlano tanto di federalismo ma i governatori sono stati ignorati. Le Autonomie hanno già dato ora bisogna tagliare da altre parti

di MARCO CONTI

ROMA - Presidente Polverini, avete fatto i conti? Metterete i ticket?

«E' bene precisare che per la regione Lazio si tratta solo dei dieci euro sulle prestazioni diagnostiche perché il ticket sul codice bianco al pronto soccorso l'aveva già introdotto il mio predecessore Marrazzo. Stiamo studiando e facendo un po' di conti ma non è facile perché se dovessimo evitarlo del tutto servono 35 milioni e non è scontato in un bilancio come il nostro. Comunque stiamo studiando e domani (oggi

ndr) presto avremo delle simulazioni. Speriamo di poter alzare la fascia di esenti».

Altre regioni hanno però già fatto sapere che i propri cittadini non pagheranno nulla.

«Non abbiamo avuto la fretta di altri perché, come è mio costume, prima di annunciare misure positive o negative voglio essere certa di poterle applicare».

Nei giorni scorsi Formigoni ha detto che i tagli alla sanità li regge solo la Lombardia e con molta difficoltà. Nel Lazio quali altre ripercussioni rischiate di avere?

«Occorre tener presente che noi dobbiamo ancora assorbire la precedente manovra di 5 miliardi e mezzo. Per le regioni è una situazione molto complessa e lo stesso Errani ha detto che se si dovesse applicare la norma della Finanziaria a tutte le regioni, tutte sarebbero in piano di rientro. Sono però convinta che nel Lazio si possa ancora agire sugli sprechi. In un

anno abbiamo già recuperato due miliardi di euro».

Quindi siete pronti ad altri sacrifici?

«Tutt'altro, le regioni hanno dato il più consistente contributo alla manovra. La metà dei risparmi sul bilancio pubblico è stata fatta con nostre risorse malgrado incidiamo sulla spesa per il sedici per cento».

Avete fatto presente dove è possibile tagliare nel bilancio pubblico?

«Intanto devo dire, e me ne rammarico, che queste misure sono state prese dal governo nella più totale assenza di confronto. Penso invece che il rispetto istituzionale sia la base dei buoni rapporti e del buon funzionamento dello Stato. Inoltre sulla sanità ci sono dei patti firmati da governo e Re-



gione che non prevedevano interventi unilaterali. Se avessimo avuto la possibilità avremmo certo indicato soluzioni diverse. Comunque siamo riusciti ad intervenire ed evitare misure di modifica del patto di stabilità che avrebbero danneggiato le regioni del centro-sud».

L'emergenza ha imposto velocità, ma non crede che questa gestione centralistica faccia un po' a pugni con il federalismo e il decentramento predicato dalla Lega?

«Sicuramente è un atteggiamento molto strano e contraddittorio. Questo doveva essere il governo del federalismo e della responsabilizzazione degli amministratori. Invece ora è tutto ricentralizzato e il governo non ritiene nemmeno opportuno interloquire con noi. Con questa manovra il federalismo rischia di franare definitivamente. La Lega ha combattuto per tre anni e ora che porta a casa un provvedimento importante, si fa carico di un testo che riporta indietro le lancette».

Che cosa avrebbe fatto lei, presidente di centrodestra, per non incidere su pensioni, sanità?

«Ho fatto per ventisette anni la sindacalista e io non avrei agito in questo modo. Avrei, per esempio, alzato le rendite finanziarie. Comunque avrei fatto questa manovra in maniera completamente opposta e comunque avrei inciso fortemente sui

costi della politica. Le famiglie ora sono chiamate a dare una risposta molto forte ed è assurdo spostare il problema alla prossima legislatura. Ceti alti e corporazioni avrebbero dovuto pagare di più e poi non lasciar solo a noi amministratori il compito di contenere la riduzione dei servizi».

Si chiama scaricabarile?

«Beh, diciamo che si è colpito dove si sapeva di andare sul sicuro. Da un lato le pensioni, dall'altro i redditi fissi. La spesa delle regioni viene tagliata indiscriminatamente. La fretta con la quale è stata fatta giustifica solo in parte l'assenza di politica e di scelta. La politica non è politica se non sceglie. Mi rendo conto che è più faticoso e più lungo, ma la politica è quella che decide di togliere a qualcuno in difficoltà per dare a chi lo è meno o per nulla. Se si toglie a tutte e due, si fa prima ma non ha senso».

Chi non ha ancora contribuito?

«Lo Stato centrale. I ministeri, le consulenze, il Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zaia: la sfida del Veneto è fare a meno di 90 milioni in più

“Diciamo no al ticket resisterò con l'elmetto e senza altri balzelli”

Venderò terreni

I soldi li troveremo.

La Regione ha un patrimonio immobiliare enorme: case, terreni, perfino campi da golf

PAOLO BERIZZI

MILANO — Ticket in Veneto? Per ora, zero. Domani, in caso, si vedrà. «Mi assumo la responsabilità di questa scelta — dice il governatore Luca Zaia —. L'ho maturata in piena autonomia e dopo essermi consultato con il mio assessore alla sanità (Luca Coletto). Cercheremo di tenere botta ai tagli in altro modo. Sperando di farcela».

Il Veneto, dunque, va contro la manovra?

«Il Veneto si mette l'elmetto e cerca di resistere. Capisco le ragioni di questa manovra. Se è stata fatta con tanta urgenza — con l'impulso decisivo di Napolitano — e se dopo anni è così impopolare, evidentemente i conti di cui è a conoscenza Tremonti devono essere pesanti. Ma a casa propria ognuno si gestisce come crede. Noi sospendiamo l'applicazione nonostante le minori entrate rispetto ad altre Regioni, per esempio Lombardia e Emilia Romagna».

Qualcuno adesso penserà: ecco, il Veneto è pieno di soldi.

«È proprio quello che non voglio sentire dire. Perché non è così. Le nostre entrate negli ultimi anni sono calate di brutto. E non applicare i ticket, in soldoni, vuol dire 90 milioni in meno. Ma la decisione è presa. Anche se siamo gli unici in Italia a non avere i super ticket né l'addizionale Irpef sulla sanità, quest'anno abbiamo chiuso in attivo il bilancio sanitario. La nostra sfida è questa: cercare di garantire comunque ai veneti gli alti standard qualitativi delle nostre cure».

Dove troverete i soldi? Non è

che opterete per altri balzelli in campo sanitario?

«Di balzelli non ne sono previsti. I soldi li troveremo. La Regione ha un patrimonio immobiliare enorme: case, terreni, campi da golf, edifici inutilizzati. Stiamo cercando di vendere questi beni. Certo, se lo Stato ci desse una mano a sburocratizzare un po' sarebbe più facile. Invece abbiamo le mani legate dietro la schiena».

Lo sa che la decisione di sfilarsi sul ticket potrebbe procurarle qualche critica da Roma?

«Non me ne importa niente. Anzi lancio un avviso ai naviganti: chi non c'entra col Veneto pensi a casa sua e basta. Non metta il becco. Stiamo parlando di un provvedimento troppo delicato per poter decidere in 24 ore. Per questo dico: fermi tutti. Poi più avanti si vedrà. Se mi dovessi accorgere, chissà, che a un certo punto sono costretto a chiudere un reparto ospedaliero, magari ci ripenserei».

Che cosa si aspetta ora dalla manovra?

«Che scatti la parte 2. Altrimenti non è credibile. Voglio vedere premiate le amministrazioni virtuose e massacrare quelle che creano buchi. Adesso basta graziare e premiare Caino!».

Ce ne sotto sette di regioni già sottoposte a piani di rientro della spesa sanitaria. Per loro non ci sono alternative?

«Ogni mio collega sa quali sono i numeri e i conti della regione che amministra. Ma la strada deve essere l'applicazione dei costi standard, se no il paese non si rialza più».

E i costi della politica, quando verranno tagliati?

«Sulla politica si può e si deve tagliare di più. In Veneto lo stiamo facendo. Però occhio a non cadere nella demagogia. Non può nemmeno passare il messaggio per cui oggi se rappresenti un'istituzione sei un delinquente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Errani: l'Emilia Romagna adotterà misure più eque nella sanità

“Tassa contro i malati che favorisce i privati troverò un’alternativa”

Trenta milioni

Da Roma avremo
30 milioni in meno.

Spero ancora che il
governo discuta e ritiri
questa misura sbagliata

SILVIA BIGNAMI

BOLOGNA — Il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani guida il fronte del no dei governatori al nuovo ticket sanitario che entrerà in vigore oggi. «Questa misura crea un doppio danno: ai cittadini e al servizio sanitario nazionale» avverte il presidente della conferenza delle regioni. Un danno alle persone, perché le obbliga a una maggior spesa anche per esami di base. Ma anche un danno al servizio sanitario, perché «rischia di far scivolare verso i privati una serie di prestazioni». Porta ancora aperta alla trattativa col governo, «perché non rinuncio al confronto e lavoro per il ritiro di questo provvedimento iniquo e unilaterale». Ma nel frattempo si studiano misure alternative per coprire il “buco” che si apre per la mancata applicazione del ticket, che in Emilia Romagna pesa per 30 milioni di euro.

Presidente, lei ha inviato una lettera alle Ausl: il nuovo ticket da 10 euro sulle visite specialistiche non sarà applicato.

«Esatto, sono del tutto contrario a questo provvedimento iniquo e unilaterale. Il ticket di 10 euro è un esperimento fallito anni fa, tanto che fu cancellato. Diverso il discorso per il ticket da 25 euro sui codici bianchi, che è già in vigore da anni da noi e in gran parte delle regioni, per scoraggiare il ricorso al Pronto Soccorso senza motivo».

La manovra però vi consente di non applicare il ticket da 10 euro solo trovando misure equivalenti per il riequilibrio economico.

«Sì, ed è per questo che ci siamo dati due settimane per trovare formule più eque e adeguate ed evitare che questa norma crei un doppio danno: ai cittadini al servizio sanitario».

Perché parla di danno?

«Perché applicando un costo in più alle prestazioni sanitarie comuni, ad esempio gli esami del sangue, rischiamo di incoraggiare i cittadini a rivolgersi ai privati. Sia chiaro: la mia non è una impuntura ideologica. Il problema è che se i cittadini vanno dai privati anche per le analisi più semplici, calano gli introiti per il servizio sanitario. E così si produce un danno».

Ma come farete a coprire i tagli del governo, senza il ticket? Non farlo pagare costa all'Emilia Romagna 1,2 milioni di euro in più alla settimana.

«Sì, e abbiamo calcolato che da qui a fine 2011, il costo salirà a 30 milioni di euro. Questo perché il governo, a livello nazionale, ha deciso di finanziare solo 338 degli 824 milioni che costituivano l'ammontare dei trasferimenti statali sulla sanità. I restanti 486 milioni dovrebbero essere recuperati dal ticket. In Emilia Romagna, il mancato trasferimento ammonterà a circa 30 milioni di euro».

L'assessore regionale alla sanità Carlo Lusenti ha ipotizzato l'introduzione di ticket di due o quattro euro sulle prescrizioni farmaceutiche, o di ticket mirati, solo per le prestazioni “rilevanti”, come Tac o risonanze.

«Non entro nel merito delle misure che adotteremo, perché dobbiamo prima discuterle. Quel che è certo è che saranno improntate a una maggiore equità e adeguatezza. Il punto è introdurre misure giuste che nello stesso tempo siano utili al sistema sanitario. Nel frattempo, resto aperto al confronto col governo per convincerlo al ritiro di questa misura iniqua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista a Enrico Rossi

«Non facciamo pagare il diritto alla salute Colpiamo i redditi alti»

Il governatore della Toscana conferma la "resistenza" contro il ticket e indica alcune strade alternative: «Si può reintrodurre l'Ici sulle case più costose. E Il Pd sia meno timido sui tagli alla politica»

Proposte

«Una patrimoniale in questo momento non sarebbe ingiusta.

Così come alzare l'aliquota sui superguadagni»

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrullo@katamail.com

Niente superticket da 10 euro perché ingiusto, inefficace e dannoso come lo è tutta la manovra del Governo. Il no del presidente della Toscana Enrico Rossi alla finanziaria del centrodestra è senza se e senza ma. Invita Berlusconi a dimettersi, ma chiede al Pd di essere meno timido sui tagli ai costi della politica.

Presidente perché ha bloccato l'aumento di 10 euro sui ticket?

«Perché quell'aumento potrebbe spingere qualcuno a rinunciare a una visita o a un esame che magari sono fondamentali per intervenire precocemente su una malattia. Quei 10 euro cioè vanno a incidere sul diritto alla salute. E poi perché è la solita logica di colpire in modo lineare presente in tutta la manovra».

Una logica sbagliata?

«Certo perché colpisce la gran parte dei lavoratori e i redditi mediobassi senza fare differenze di ricchezza come avviene con la diminuzione delle detrazioni che infatti puniscono i redditi più bassi rispetto a quelli più alti». **I soldi che però vi mancheranno come li troverete?**

«Noi stavano già ragionando su un nuovo modello: un redditometro più

legato ai patrimoni che non ai redditi che, vista la massa di evasione fiscale che c'è, non sono più uno strumento indicativo della reale ricchezza di una persona. Studieremo qualcosa che corregga il segno classista del superticket del Governo. Puntiamo a recuperare gli stessi soldi facendo pagare di più chi ha di più e cercando i furbetti che evadono. Ne ho parlato

con Errani: sarà un bel banco di prova per i governi di sinistra delle nostre due regioni».

Un esame non facile alla luce dei tagli della manovra a Regioni e enti locali.

«Oramai siamo ben oltre il sostenibile perché stanno tagliando i servizi: sanità, trasporto pubblico, asili nido. Si puniscono ancora una volta i lavoratori e la popolazione meno ricca che di quei servizi ne ha bisogno per vivere, ma anche l'occupazione. Togliere quelle risorse produrrà più disoccupazione. La manovra avrà un effetto recessivo sulla nostra economia. Siamo alla decrescita infelice».

Ma allora il Pd ha fatto bene a consentire che la manovra fosse approvata in così poco tempo?

«Lo ha fatto per evitare al Paese guai peggiori che avrebbero penalizzato i più deboli. Scelta giusta, ma dobbiamo renderla ancora più chiara».

In che modo?

«Noi siamo stati responsabili, giusto? Quindi lo stesso grado di responsabilità ora devono dimostrarlo Berlusconi e Tremonti».

Cioè?

«Berlusconi per garantire la stabilità del Paese deve salire le scale del Quirinale e dare le dimissioni. In Europa il suo livello di credibilità è zero. E questo costa soldi al Paese. Dall'altra par-

te come Pd dobbiamo presentare una nostra contromanovra, che come dice Bersani, tenga fermi i saldi ma affronti il problema della distribuzione della ricchezza alleviando le sofferenze della parte più debole della popolazione e aiutando lo sviluppo».

Con che mezzi?

«Sarebbe giusta anche una patrimoniale, si può pensare a alzare le aliquote ai redditi dei più ricchi. E poi sarebbe davvero improponibile rimettere l'Ici sulle case più costose? Quel regolo fatto da Berlusconi valeva 4 miliardi. E perché non chiedere un contributo a chi ha riportato i capitali dall'estero pagando solo il 4 o il 7%, mentre la media europea è del 2,8%. Poi usiamo strumenti efficaci contro la piaga dell'evasione fiscale come la tracciabilità delle transazioni da 250 euro in su. Si pensa davvero che queste misure siano più assurde che mettere un ticket da 10 euro o tagliare le detrazioni per i figli?».

Sarebbero meno ingiuste.

«E noi rischiamo una protesta sociale di dimensioni mai viste che si può mescolare con l'antipolitica coinvolgendo tutti indiscriminatamente perché ritenuti tutti quanti una casta sorda, una consorteria incapace di aiutare il Paese».

Di certo i tanto annunciati (da Tre-



monti) e poi cancellati tagli ai costi della politica non aiutano.

«Da questo Governo e da questa maggioranza non c'era da aspettarsi niente di diverso. Ma su questo il Pd deve essere più chiaro e deciso. C'è da superare qualche timidezza e imbarazzo di troppo. Dobbiamo dire a voce più alta quello che già abbiamo scritto nel nostro programma. Quello che Bersani ha detto ieri a l'Unità: dimezzare i parlamentari, una sola Camera, Senato federale senza costi aggiuntivi, via i vitalizi al loro posto pensioni come tutti gli altri cittadini, stipendi come quelli che hanno nei Paesi europei, riforma delle province col tetto dei 500mila abitanti. Facciamoci dei manifesti da appendere alle feste de l'Unità. Facciamo volantini da dare alla gente. Facciamoci sentire, il nostro elettorato capirà che facciamo sul serio».

Lei ha invitato Berlusconi a dimettersi. Ma dopo? Elezioni anticipate o governo di transizione?

«Come dice Bersani occorre una ripartenza. Si può avere andando a votare o passando da un governo che cambi questa legge elettorale».

Ma l'alternativa al dopo Berlusconi c'è? Bersani su l'Unità dice che il fatto che Pd, Idv e Udc abbiamo presentato gli stessi emendamenti alla manovra è un fatto politico molto importante. Che ne pensa?

«Che è un fatto grande e positivo avere una proposta comune sulle questioni economiche».

Ma basta a costruire una proposta di governo alternativa?

«Avere un programma condiviso è importante. Le elezioni prima e i referendum poi ci hanno detto che è in atto un sommovimento nella società italiana. Il Pd deve starci dentro. Ascoltare, parlare, anche mediare quando necessario. Ma deve esserci. Per non disperdere questo vento verso una deriva populista o nel riflusso o nella protesta sterile». ♦

Chi è

Già sindaco di Pontedera e assessore alla sanità

ENRICO ROSSI

NATO A BIENTINA (PISA) IL 25 AGOSTO 1958

GOVERNATORE DELLA TOSCANA DAL 2010

È pisano, di famiglia operaia. Laureato in filosofia a 24 anni, negli anni ottanta ha fatto il giornalista al Tirreno. Dal 2000 al 2010 è assessore alla Sanità nella giunta regionale toscana. Eletto il 29 marzo 2010 Governatore della Toscana con il 59,7% dei voti.

Le Regioni in allarme “Le famiglie andranno negli ospedali privati”

Pochi gli euro di risparmio rispetto alle stesse visite nel pubblico

IL PRECEDENTE

«La misura fu introdotta nel 2007
Emerse chiaramente che era
un danno per la Sanità e fu tolta»

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Hanno iniziato Toscana ed Emilia Romagna: le prime a opporsi ai ticket sanitari imposti dalla manovra. Dopo di loro, dal Trentino alla Val d'Aosta, ai ripensamenti di Veneto e Umbria, ha cominciato a dilagare fra le regioni il tentativo di fare a meno di quei 10 euro in più sulle visite specialistiche e 25 sui ricorsi al Pronto soccorso in codice bianco (quest'ultimo peraltro già in vigore da tempo ovunque tranne che in Basilicata), provvedendo in qualche altro modo a coprire i 482 milioni in meno che arriveranno quest'anno dal governo (834 milioni dal 2012).

Perché i ticket sono una misura «ingiusta e impropria», li definisce il governatore toscano Enrico Rossi, «iniqua» secondo la collega dell'Umbria Catuscia Marini. Se un esame la settimana scorsa costava, poniamo, otto euro, nelle regioni che li adottano saranno diciotto euro da oggi, o comunque da quando la manovra targata Tremonti verrà recepita con un atto della Giunta regionale (o un semplice decreto firmato dal presidente nelle regioni commissariate) e trasmessa ai direttori delle Asl.

Ma non c'è solo una questione di «iniquità»: «Ai cittadini conviene rivolgersi al privato: se la spesa per visite specialistiche è arrivata a 46 euro, con liste d'attesa di due o tre mesi, spendendo 52 euro si prenota una visita privata con un'attesa di due o tre giorni», calcola Giuseppe Scaramuzza, vicepresidente del Tribunale dei diritti del malato del Lazio-Cittadinanzattiva. «È una spinta verso il privato: la privatizzazione della sanità non dichiarata».

Un aspetto, quello della concor-

renza della sanità privata, che i governatori di Regione hanno ben presente. «Il dato oggettivo è che una parte di prestazioni specialistiche a bassa o media intensità tecnologica rischiano di costare meno nelle strutture private», lancia l'allarme il presidente dell'Emilia e della Conferenza delle regioni, Vasco Errani. Che, sottolinea, non parla di ipotesi ma di esperienza vissuta: «Questo ticket venne introdotto per qualche mese nel 2007. Emerse con chiarezza che era un danno per il Servizio sanitario e venne tolto», ricorda: dal ticket si incassò circa la metà del previsto, con una migrazione massiccia di cittadini verso strutture non pubbliche. Per questo un dirigente sospira: «Con questi ticket si incasserà comunque meno del previsto, bisogna trovare misure alternative per avere un gettito vero, non aleatorio e non orizzontale».

«Se il privato costa poco di più ed è più efficiente e veloce, cosa fa un cittadino?», concorda il consigliere regionale Pd del Lazio Esterino Montino, vicepresidente della Regione ai tempi della giunta Marrazzo. «Bisogna fare attenzione, perché c'è il rischio che alla fine si riversino sulle casse regionali i costi indiretti dei privati accreditati», valuta, «e poi c'è il rischio di utenti al confine che vanno a curarsi altrove». Se la Toscana non applica il ticket e il Lazio sì, insomma, chi abita vicino al confine potrebbe guardare a Grosseto o Siena, per esempio. Ma questa concorrenza non potrebbe sviluppare un meccanismo «virtuoso»? Cioè per rispondere a un privato sempre più invadente, il pubblico migliora le sue prestazioni? «Ma la performance del pubblico è legata alle risorse - risponde Montino - nel Lazio abbiamo attrezzature di altissimo livello usati tre ore al giorno perché col blocco del turno over non c'è chi può usarli. Apparentemente queste misure sembrano un risparmio, ma si rischia di portare al collasso il sistema pubblico».



Manovra. Punito singolarmente chi viola le regole sulla stabilità interna - Nulli i contratti di servizio e gli atti elusivi

Sul Patto sanzioni ad personam

Politici e dirigenti rischiano fino a 10 volte l'indennità e il triplo dello stipendio

LA RESPONSABILITÀ

Prima della condanna deve essere accertata l'intenzione di raggiungere gli obiettivi attraverso operazioni finanziarie fittizie

Luciano Cimbolini

■ La manovra introduce la sanzione personale per la violazione del Patto di stabilità interno. Dall'entrata in vigore del Dl 98/2011, infatti, i contratti di servizio e gli altri atti di regioni ed enti locali elusivi delle regole del Patto sono colpiti da nullità. Inoltre, qualora la Corte dei conti accerti che il rispetto del Patto sia stato artificialmente conseguito grazie a un'errata imputazione di entrate e/o uscite rispetto ai pertinenti capitoli di bilancio o ad altre forme elusive, gli amministratori e il responsabile del servizio finanziario che li abbiano posti in essere, possono essere condannati, rispettivamente, a una sanzione pecuniaria fino a un massimo di 10 volte l'indennità di carica percepita e fino a 3 mensilità del trattamento retributivo, al netto degli oneri fiscali e previdenziali.

È una forma di responsabilità amministrativa di tipo sanzionatorio, simile a quella che prevede una sanzione parametrata all'indennità percepita, per gli amministratori degli enti territoriali che ricorrano al debito per finanziare spese non d'investimento (articolo 30, comma 15, della legge 289/2002).

Ma torniamo alla norma della manovra (articolo 20, commi 10, 11 e 12) che facendo perno sulla nullità degli atti e sulla responsabilità personale, vuole scoraggiare manovre elusive nella gestione finanziaria, finalizzate al conseguimento formale-cartolare degli obiettivi del Patto, senza tuttavia che a ciò si coniughi un rispetto sostanziale degli stessi. Fra gli artifici contabili più frequenti, si possono elencare:

■ l'errata imputazione di spese in sezioni di bilancio non rilevanti ai fini del Patto (soprattutto nei servizi in conto terzi/partite di giro);

■ il ricorso strumentale a rapporti finanziari e di servizio con i soggetti partecipati;

■ la mancata iscrizione in bilancio di spese da sostenere e la relativa formazione di debiti fuori bilancio;

■ il rinvio agli esercizi successivi di pagamenti eccedenti i limiti imposti dal Patto.

Sulla questione dell'indebitamento, la Corte dei conti (sezioni riunite, sentenza 12/2007) ha fissato alcuni principi che sembrano applicabili anche alla sanzione in tema di Patto, chiarendo la natura dell'ammenda di cui all'articolo 30, comma 15, della legge 282/2002:

■ il procedimento per la sua applicazione è quello previsto per l'ordinario giudizio di responsabilità. Non è utilizzabile, invece, la procedura relativa ai giudizi a istanza di parte;

■ per la condanna è necessario che ricorra l'ordinario elemento soggettivo del dolo o della colpa grave;

■ il destinatario della sanzione è l'ente di appartenenza degli amministratori e non l'erario.

Per il calcolo dell'importo, la configurazione dell'elemento soggettivo, l'intermediazione di soggetti strumentali dell'ente pubblico e le modalità di dichiarazione della nullità, si segnalano le decisioni 87/2008 della Corte conti Umbria, 444/2010 della Corte conti-sezione 1° giurisdizionale centrale e 473/2011 della Corte conti Lazio, nonché l'ordinanza 27092/2009 della Cassazione.

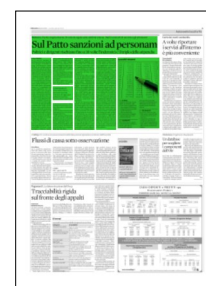
Il mancato rispetto del Patto, tuttavia, presenta problemi applicativi maggiori. Nel caso del debito, infatti, sono chiari il momento e l'atto violativo del precepto (l'esecuzione del contratto di finanziamento in violazione dell'articolo 119, comma 6, Costituzione). Inoltre è agevole

individuare i soggetti responsabili (gli amministratori che hanno deliberato il ricorso al debito). In tema di Patto, invece, è più difficile identificare i comportamenti elusivi e i relativi responsabili. La casistica, difatti, è più ampia: alcuni esempi-tipo - quali lo stanziamento di maggiori spese per garantire servizi essenziali, oppure l'utilizzo strumentale degli enti partecipati per le assunzioni o, ancora, gli artifici di bilancio - sono elencati nella tabella qui a fianco.

Occorreranno accertamenti complessi per qualificare i provvedimenti e gli atti elusivi, anche di tipo omissivo e per individuare i responsabili, l'apporto causale e il profilo soggettivo, tenendo presente il ruolo assunto non tanto nella compagine amministrativa, quanto nell'iter procedurale che ha originato lo sfioramento. Riguardo alle modalità di violazione, inoltre, andrà precisato il giudice competente a dichiararne la nullità. Se per i contratti la Cassazione, nell'ordinanza 27092/2009, stabilisce la competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria (e non della Corte dei conti), nel caso di provvedimenti e atti amministrativi le modalità sono ancora da definire. Ancor più complesso, infine, è il caso dei comportamenti di fatto (ad esempio: una fattura nel cassetto), per i quali è concettualmente arduo configurare una nullità in senso tecnico.

Nonostante le difficoltà, è apprezzabile il tentativo del legislatore di porre un altro tassello nella costruzione di un sistema di sanzioni personali per prevenire comportamenti opportunistici in materia di finanza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le possibili violazioni



030	-12,71%	7,47%	5,47%	0,62
046	-64,62%	9,11%	4,70%	0,61
440	-6,38%	4,46%	-22,42%	-0,13
630	-4,55%	9,42%	-6,67%	-0,37
760	-5,00%	11,82%	-4,91%	-0,39
330	-18,18%	13,46%	-4,18%	-0,40
710	-4,05%	8,87%	6,67%	0,53
660	-28,00%	8,02%	-5,36%	-0,48
70	-18,57%	10,27%	9,04%	0,41
90	-15,85%	6,26%		0,45
70	-6,00%	14,40%		0,41
50	-3,41%	0,19%		-0,8
10	-2,80%	4,98%		0,5
0	-3,23%	7,37%		
0	-23,91%	9,39%	-3,57%	
0	0,00%	14,95%	7,71%	
0	-34,62%	4,71%	-4,33%	-0
0	-22,73%	17,49%	10,27%	0
		19,63%	7,00%	0

01 | LE SPESE

Violazioni volontarie, frutto di analisi costi-benefici, quali:

- l'esecuzione di pagamenti in conto capitale ultra Patto per evitare sofferenze di fornitori ed effetti depressivi sull'economia locale;
- lo stanziamento di maggiori spese per garantire servizi ritenuti essenziali.

02 | I CONTRATTI

Atti amministrativi o rapporti contrattuali diretti ad eludere i vincoli, quali l'utilizzo strumentale degli enti

partecipati nel campo delle assunzioni, del finanziamento e dell'imputazione di costi che sarebbero propri del bilancio dell'ente.

03 | NEL BILANCIO

Meri artifici di bilancio, quali:

- l'allocatione di spese rilevanti ai fini del Patto nei servizi in conto terzi
- comportamenti di fatto (ad esempio l'occultamento di fatture) utili al raggiungimento degli obiettivi, ma che portano alla formazione di debiti fuori bilancio.

L'obbligo. Per i conti accesi presso la tesoreria dello Stato previsioni giornaliere al ministero dell'Economia

Flussi di cassa sotto osservazione

I TEMPI

Dal 1° agosto partirà una fase di sperimentazione che durerà 18 mesi. Niente penalità fino all'inizio del prossimo anno.

Arturo Bianco

■ Le pubbliche amministrazioni che hanno conti accesi presso la tesoreria dello Stato devono comunicare le previsioni giornaliere dei flussi di cassa in forma telematica al ministero dell'Economia, con le forme e i tempi che saranno dettate dal Ministero stesso.

Il mancato rispetto di questo vincolo determinerà l'irrogazione della sanzione del taglio del 5% dell'indennità di risultato del dirigente responsabile. La concreta applicazione si avvierà, nella prima fase, attraverso un periodo di sperimentazione. Queste previsioni valgono anche per enti locali e Regioni; per queste amministrazioni viene inoltre previsto un monitoraggio annuale degli eventuali scostamenti tra le previsioni e le risultanze effettive. Così come è previsto un analogo monitoraggio per i versamenti di tributi e contributi di importo superiore a 500mila euro alla tesoreria statale.

Possono essere così riassunte le principali indicazioni dettate nell'articolo 22 della manovra estiva. Il primo effetto di queste disposizioni è quello di aggiungere in capo ai dirigenti e ai responsabili di ragioneria un nuovo obbligo e un nuovo adempimento. Le finalità della disposizione – che ha un carattere completamente innovativo, riguardando i flussi di cassa – sono evidenti: consentire al ministro dell'Economia di avere in tempo reale i

dati sul fabbisogno di cassa di tutte le pubbliche amministrazioni che utilizzano i conti accesi presso la tesoreria statale.

Il legislatore è attento a precisare che siamo in presenza di vincoli che si applicano anche alle Regioni e agli enti locali: per prevenire ogni possibile censura, precisa che queste disposizioni sono «principi fondamentali del coordinamento della finanza pubblica» e sono finalizzate «alla tutela dell'unità economica della Repubblica», ragioni che legittimano l'intervento autoritativo della legislazione statale; di conseguenza, non violano l'autonomia delle singole amministrazioni. Il legislatore include espressamente anche le Regioni a statuto speciale tra gli enti destinatari di questi nuovi obblighi. Per le amministrazioni regionali e locali le regole operative per arrivare al risultato «del miglioramento delle previsioni giornaliere dei flussi che transitano nella tesoreria statale» e le sanzioni potranno essere modificate attraverso una specifica decisione da assumere in sede di Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica. È evidente che si pone la necessità di un adattamento della previsione normativa alle differenze di dimensione tra le varie amministrazioni locali.

Le modalità concrete di applicazione dell'obbligo di comunicazione delle stime del fabbisogno di cassa saranno dettate dal ministero dell'Economia. Dal prossimo 1° agosto si avvierà una fase di sperimentazione che avrà la durata di 18 mesi. Inoltre, nei primi cinque mesi – quindi fino al 1° gennaio 2012 – le sanzioni in caso di inadempienza non saranno applicate, mentre per il restante periodo di sperimentazione si applicheranno con una riduzione del 50 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia Spa a prezzi di saldo

Banche e assicurazioni, imprese manifatturiere e giganti dei servizi come Telecom: ci sono gruppi che in Borsa ormai valgono molto meno del loro patrimonio e che potrebbero entrare nel mirino di scalate ostili dall'estero

MARCO PANARA

L'Italia è piena di aziende che valgono molto e costano poco. E' un'altra faccia del rischio paese, che incide sul costo dei Btp e del credito bancario e che deprezza in un circolo vizioso le imprese che hanno qui la loro sede. Se Bulgari è stata pagata a peso d'oro, molte società quotate capitalizzano meno del loro patrimonio, come se la loro attività non valessero nulla, anzi fossero un peso. C'è chi ha visto nell'attacco scatenatosi dieci giorni fa la prima mossa di una strategia, volta non a distruggere l'Italia ma a indebolirla, a preparare il terreno per una campagna di conquista in larga scala.

► segue a pagina 2

Il rischio Paese pesa sulle quotazioni		2010		
		PATRIMONIO NETTO DEL GRUPPO (in milioni di euro)	CAPITALIZZAZIONE AL 14 LUGLIO 2011 (in milioni di euro)	PRICE/BOOK VALUE
	UNICREDIT	64.224	24.069	0,4
	INTESA SANPAOLO	53.533	26.302	0,5
	GENERALI	17.490	20.837	1,2
	TELECOM ITALIA	28.810	16.188	0,6
	FIAT	7.735*	8.710	1,1
	MEDIOBANCA	6.846	5.366	0,8
	MONTE PASCHI	17.156	5.575	0,3

(*) Post scissione

Fonte: elab. Ufficio Studi Mediobanca

Il rischio paese sulle quotazioni L'Italia spa è a prezzi di saldo

Le grandi banche, ma anche imprese manifatturiere e di servizi come Italcementi e Telecom capitalizzano in Piazza degli Affari assai meno del loro patrimonio. Il rischio è che dall'estero parta una campagna acquisti in grande stile

MARCO PANARA

segue dalla prima

L'obiettivo euro, sostengono gli stessi, è troppo grosso, affossare l'Italia metterebbe in crisi l'Europa intera e il danno per l'economia mondiale sarebbe enorme. Si aprirebbe un periodo di instabilità lungo, complesso e dagli esiti imprevedibili che piegherebbe le economie già fragili non solo del vecchio continente ma anche degli Stati Uniti, che è in grave difficoltà anch'essa, e dell'indebitatissimo Giappone. Una crisi che farebbe male alla Germania, che sui mercati europei fa buona parte del suo surplus commerciale e alla fine persino alla Cina e agli altri emergenti, che con Stati Uniti, Europa e Giappone in difficoltà finanziaria, economica e istituzionale non riuscirebbero a garantirsi da soli i consueti ritmi di crescita. Alla fine una crisi di

queste dimensioni non farebbe comodo a nessuno, neanche a quelli che oggi stanno guadagnando miliardi attaccando i pezzi più fragili di un'Europa che non si sa di-

fendere. Allora tireranno la corda fino all'ultimo, ma non si arriverà allo strappo finale, è la conclusione. Sempre che, come talvolta accade a chi ama i giochi pericolosi, la partita non sfugga di mano.

L'Italia, in questa partita, è il più grande degli anelli deboli, quello dove la corda si è attaccata nella certezza di poter realizzare guadagni enormi, ma sapendo che se si rompe quell'anello è l'intera catena a saltare. Ma la differenza con la Grecia, l'Irlanda e il Portogallo non è solo quantitativa: giocando con un

debito pubblico di oltre mille e 800 miliardi di euro c'è assai più da guadagnare che con debiti di poche centinaia di miliardi. C'è anche una differenza qualitativa, ed è che in Italia, a differenza degli altri paesi, c'è un ricco tesoro fatto di migliaia di imprese, alcune centinaia delle quali hanno nei loro settori quote rilevanti del

Acquistare la Banca Popolare di Milano costerebbe poco più di 600 milioni



mercato interno e internazionale. Imprese che con il paese in queste condizioni sono a prezzi da saldo.

Il Ftse Mib, l'indice principale della Borsa di Milano, che quattro anni fa superava quota 42 mila ora è intorno a 18 mila 500. E se il confronto con i livelli pre crisi può sembrare fuorviante, all'inizio di febbraio di quest'anno sfiorava comunque quota 22 mila 800, il 20 per cento più di oggi. Il confronto con le altre borse europee è impietoso: il Cac 40 di Pa-

rigi da luglio 2007 ha perso il 35 per cento, da febbraio scorso meno del 10 per cento; il Ftse 100 di Londra dal 2007 poco più del 10 per cento e negli ultimi sei mesi meno del 5 per cento; il Dax di Francoforte nello stesso periodo è passato da 7 mila 300 a poco sotto 7 mila 200, una limatura. L'Italia quotata in borsa è quindi a sconto rispetto alla Francia, all'Inghilterra, alla Germania quotate in borsa.

E se ci sono casi clamorosi come la Banca Popolare di Milano

che assai più a causa di una governance insostenibile che per i conti si potrebbe conquistare (ma essendo una popolare non si può) con una manciata di milioni, poco più di 600, non meno clamorosa è la lista di imprese bancarie e non, assai più grandi che capitalizzano la metà del proprio patrimonio. Restando tra gli istituti di credito, Unicredit, a fronte di un patrimonio netto di oltre 64 miliardi di euro ne vale in Piazza Affari appena 24, Intesa San Paolo con un patrimonio di 53,5 mi-

liardi ne capitalizza al listino 26,3, il Montepaschi che di miliardi di patrimonio ne ha 17, in borsa arriva a 5 e messo. Per non parlare di Mediobanca, scrigno di Generali, Rcs e Telecom oltre che banca d'affari in espansione, che capitalizza 5,3 miliardi. Tutte e tre hanno superato gli stress test e non ci sono elementi che facciano pensare che i loro conti

siano pieni di buchi. Soffrono, perché il rischio Italia fa pagare loro il denaro assai più delle concorrenti francesi e tedesche e perché le sofferenze sono elevate e l'economia italiana non tira. Ma la penalizzazione di borsa è enorme e dipende, nel confronto internazionale, in parte anche dal fatto di avere la sede a Milano e non oltrefrontiera.

Unicredit in particolare ha oltre metà delle sue attività tra la Germania, l'Austria e i paesi dell'Est, grazie a un impero costruito negli ultimi dieci anni e impossibile o costosissimo da replicare. Certamente assai di più della decina scarsa di miliardi che costerebbe raccogliere il 30 per cento del suo capitale in Borsa e diventarne il padrone.

Intesa è leader assoluto in Italia ed ha una presenza importante all'estero, con gli stessi dieci miliardi se ne farebbe un ottimo boccone. Sono circolati dossier, studiati anche molto attentamente, in particolare su Unicredit, che hanno solleticato l'interesse di Hsbc, che con i suoi 122 miliardi di capitalizzazione e 111 di patrimonio netto si ripagherebbe l'acquisto con gli utili di pochi trimestri. Si vocifera che la tentazione ci sia stata e non sia del tutto sopita. Le altre banche europee non sono tanto più forti delle italiane, ma il Santander vale in Borsa 75 miliardi e in un anno fa utili per oltre 8, mentre Bnp

Paribas sia pure a sconto del 20 per cento scarso sul patrimonio, capitalizza pur sempre 55 miliardi di euro, più della somma dei nostri due campioni nazionali.

Non attaccheranno, ma se decidessero di farlo chi potrebbe difenderle? Le fondazioni azioniste non hanno munizioni sufficienti per contrastare quei colossi e il capitalismo italiano ha dimostrato i suoi limiti lasciandosi sfilare bocconi ben più digeribili come Edison e Parmalat. La Banca d'Italia si dice, ma quanto

potrebbe reggere l'argine se a stringere l'assedio fossero delle blasonate banche comunitarie?

La lista non si esaurisce con le banche. Generali capitalizza la metà di Allianz, anche se il rapporto con il patrimonio netto è migliore rispetto alla tedesca e anche alla francese Axa. Fiat, numero uno della manifattura nazionale, capitalizza 8,7 miliardi contro i 39 della Volkswagen e gli oltre 42 della Bmw. Telecom Italia, nonostante il peso dei debiti ereditati dalle gestioni precedenti, ha pur sempre un patrimonio netto di 29 miliardi, ma in borsa ne vale solo 16. Tanto per avere un'idea di quello che accade fuori, la sua azionista Telefonica ne vale 72, tre volte il patrimonio di 24,5 miliardi, più piccolo di quello di Telecom, mentre le azioni di France Tel e Deutsche Tel

sommano rispettivamente un valore di 36,7 e 44,3, ciascuno pari a 1,3 volte il patrimonio. Chi la difenderebbe Telecom? La Telco che fa fatica a far quadrare i suoi conti, oppure gli azionisti italiani di Telco, ovvero Intesa, Generali e Mediobanca che nei giorni scorsi hanno dovuto svalutare le loro partecipazioni in quella scatola?

Tra le tante vale la pena di citarne almeno un'altra, Italcementi, che ha un patrimonio di 3 miliardi e mezzo e ne capitalizza in borsa solo 1,3, meno della metà. I colossi con cui si deve confrontare si chiamano Holcim, che ha un patrimonio di 14 miliardi e ne capitalizza 16, e Crh, che ha 10 miliardi di patrimonio e ne capitalizza altrettanti.

I numeri sono numeri, ora l'Italia è considerata un paese malato e questo potrebbe rinviare l'attacco, ma prepariamoci, a questi prezzi il paese è in saldo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto con i concorrenti europei che hanno dimensioni molto maggiori

L'Italia a prezzi di saldo In euro	2010		CAPITALIZZAZIONE AL 14 LUGLIO 2011 (in milioni di euro)	PRICE/BOOK VALUE	PRICE/EARNING
	RISULTATO NETTO DEL GRUPPO (in milioni di euro)	PATRIMONIO NETTO DEL GRUPPO (in milioni di euro)			
Petroliere					
ENI	6.318	51.206	62.256	1,2	9,9
ROYAL DUTCH SHELL	15.063	110.772	159.407	1,4	10,6
BP	-2.783	71.087	98.785	1,4	neg.
Utilities					
ENEL	4.390	37.861	38.539	1,0	8,8
EDF	1.020	31.317	49.004	1,6	48,0
GDG SUEZ	4.616	62.205	52.272	0,8	11,3
E.ON	5.853	41.853	37.309	0,9	6,4
Banche					
UNICREDIT	1.323	64.224	24.069	0,4	18,2
INTESA SANPAOLO	2.705	53.533	26.302	0,5	9,7
DEUTSCHE BANK	2.310	48.843	34.889	0,7	15,1
BNP PARIBAS	7.843	74.632	55.198	0,7	7,0
HSBC	9.848	111.413	155.161	1,1	12,4
BSCH	8.181	75.018	61.994	0,8	7,6
Assicurazioni					
GENERALI	1.702	17.490	20.837	1,2	12,2
ALLIANZ	5.053	44.491	40.810	0,9	8,1
AXA	2.749	49.698	32.310	0,7	11,8
Auto					
FIAT	179	7.735	8.710	1,1	48,7
FIAT INDUSTRIAL	341	3.987	10.241	2,6	30,0
VOLKSWAGEN	6.835	45.978	39.291	0,9	5,7
BMW	3.218	23.074	42.603	1,8	13,2
DAIMLER	4.498	36.373	56.426	1,6	12,5
RENAULT	3.420	22.235	10.968	0,5	3,2
Tlc					
TELECOM ITALIA	3.121	28.819	16.188	0,6	5,2
TELEFONICA	10.167	24.452	72.202	3,0	7,1
FRANCE TELECOM	4.480	29.101	36.793	1,3	8,2
DEUTSCHE TELEKOM	1.695	38.016	44.293	1,2	26,1
Pneumatici					
PIRELLI	22	1.991	3.623	1,8	164,7
MICHELIN	1.048	8.124	11.611	1,4	11,1
Cemento					
ITALCEMENTI	46	3.525	1.334	0,4	29,0
HOLCIM	945	14.476	16.304	1,1	17,3
CRH	432	10.328	9.887	1,0	22,9







L'INTERVISTA

“Privatizzazioni Il vero tesoro è negli enti locali”

Gros-Pietro: “Molti problemi con Enel, Eni, Fs e Poste”

Le Ferrovie
potranno
valere molto,
il momento di
venderle non è
ancora giunto

Gian Maria Gros-Pietro, economista industriale e docente alla Luiss, è uno che le privatizzazioni le ha viste bene. Da privatizzatore quando era presidente dell'Iri, poi alla guida di una società a controllo pubblico ma con una larghissima quota di azionisti privati come l'Eni, poi ancora al vertice di una grande impresa completamente privatizzata come Autostrade. Ora, dopo una lunga pausa, grazie alla pressione dei mercati sui conti pubblici italiani, le privatizzazioni sembrano tornare nel menù del governo.

Da dove si dovrebbe cominciare?

«Di rilevante ci sono le Ferrovie dello Stato e le Poste, che sono ancora completamente di proprietà pubblica. Delle due, le Fs non sembrerebbero ancora mature per una privatizzazione, mentre la cessione delle Poste, che invece potrebbero esserlo, richiederebbe prima di procedere lo scioglimento di nodi assai complessi».

Cominciamo dalle Fs, perché ritene che non siano pronte per un passag-

gio ai privati?

«Perché non esprimono ancora tutta la redditività che potrebbero avere. Sarebbe un po' come "tagliare il grano in erba". Si potrebbe forse cominciare con la cessione al mercato di una piccola quota per accelerare la crescita della redditività e aumentare il valore percepito dell'azienda, la cosa però andrebbe affrontata con molta cautela perché la logistica per l'Italia è un settore importantissimo sotto almeno due aspetti: il primo è che un settore che produce valore aggiunto e occupazione in parte pregiata e può sostenere la crescita; il secondo è per il suo rilievo strategico e territoriale, visto che l'infrastruttura logistica non si può delocalizzare».

Le Poste invece sono già spighe dorate?

«E' un gruppo che ha già messo in evidenza il valore che racchiude, al centro del quale c'è la rete capillare di sportelli che raccolgono attività finanziarie, di servizi, di comunica-

zione e potenzialmente di molto altro. L'amministratore delegato Sarmi ad esempio ha detto recentemente che l'assicurazione vita del gruppo è, come singola compagnia, già la prima in Italia, e questo risultato raggiunto in poco tempo dimostra quali sono le potenzialità di quella struttura».

Però lei sostiene che ci sono dei nodi da sciogliere...

«I punti più delicati dei quali tenere conto nel momento in cui si decidesse di far entrare capitale privato sono il meccanismo dei sussidi incrociati tra le



varie attività dell'azienda e l'utilizzo del risparmio postale».

Cosa intende per sussidi incrociati?

«Ci sono attività che producono reddito e altre che sono in perdita, attività di servizio pubblico e attività di mercato. Mi spiego meglio: la rete deve essere capillare per fornire una serie di servizi di interesse pubblico, ed è più che probabile che molti degli sportelli con questi servizi non ripaghino le proprie spese, ma trattandosi di servizi di interesse pubblico è accettabile che siano sovvenzionati. Ma cosa succede se quello stesso sportello vende anche prodotti e servizi in concorrenza? Finché è tutto dello Stato gli altri possono mugugnare ma non andare molto oltre, se però entrassero i privati il problema certamente dovrebbe essere affrontato. Ancora più complicato è il problema dell'utilizzo del risparmio postale, che come sappiamo viene utilizzato dalla Cassa di Risparmio di Roma e della Cassa di Roma, è diventato un braccio operativo del governo di cui attua le strategie senza però incidere sui saldi della finanza pubblica».

La conclusione quindi è che le Poste non sono privatizzabili.

«La conclusione è che lo possono diventare se e quando questi nodi verranno sciolti».

Quanto meno tempi lunghi quindi, su questi due fronti. Ma non sono le sole cose che lo Stato ha in portafoglio, ci sono le partecipazioni in Eni, Enel, Finmeccanica, Fincantieri.

«Fincantieri sta attraversando una congiuntura difficile e quindi il momento della privatizzazione non è questo. Le altre sono imprese già largamente sul mercato e a questo punto la scelta

è se si ritiene opportuno o meno scendere sotto il 30 per cento, che fino ad ora è considerata la quota di sicurezza. Ridurre la partecipazione si può, sapendo che è difficile una scalata ostile su imprese che dipendono così fortemente da decisioni pubbliche. Ma è pur vero che l'Enel ha comprato Endesa in Spagna e Edf potrebbe assumere il pieno controllo di Edison».

Quindi parlare di privatizzazioni è pura teoria.

«Ci sono moltissimi cespiti che si potrebbero cedere, ma è un processo assai più difficile e lento che fare una bella ipo. Dove ci sono le potenzialità maggiori è nelle

aziende pubbliche non controllate dallo Stato ma dalle regioni e dagli

locali, lì davvero c'è moltissimo da fare e con grande vantaggio per tutti».

I referendum hanno mostrato che i cittadini non sono poi così favorevoli a questa ipotesi.

«Vale per l'acqua, ma siamo sicuri che sia lo stesso per tutto il resto? Nelle aziende municipalizzate si annidano spesso sprechi e inefficienza e a volte anche molto peggio. Io non vedo rischi, anzi vedo la possibilità di avere

un servizio migliore, maggiori investimenti, più qualità e magari imposte locali più contenute».

In realtà non sempre i privati hanno garantito un servizio adeguato, anzi...

«Per assicurarli ci vorrebbero delle autorità che verifichino con rigore il rispetto degli impegni. Partendo da una

base molto bassa lo spazio per il recupero di efficienza è altissimo e si potrebbe fare di necessità virtù: ovvero fare in modo che la riduzione dei trasferimenti agli enti locali non si trasformi in maggiori tasse o in una riduzione dei servizi ma in un taglio degli sprechi. Ricordiamoci che nel giro di pochi anni il numero delle società possedute dagli enti territoriali è aumentato del 25 per cento, e la sensazione è che i cittadini non ne abbiano avuto un gran giovamento, mentre una razionalizzazione e un rilancio dei servizi locali gestiti con rigore ed efficienza potrebbe persino diventare un fattore di crescita per l'economia».

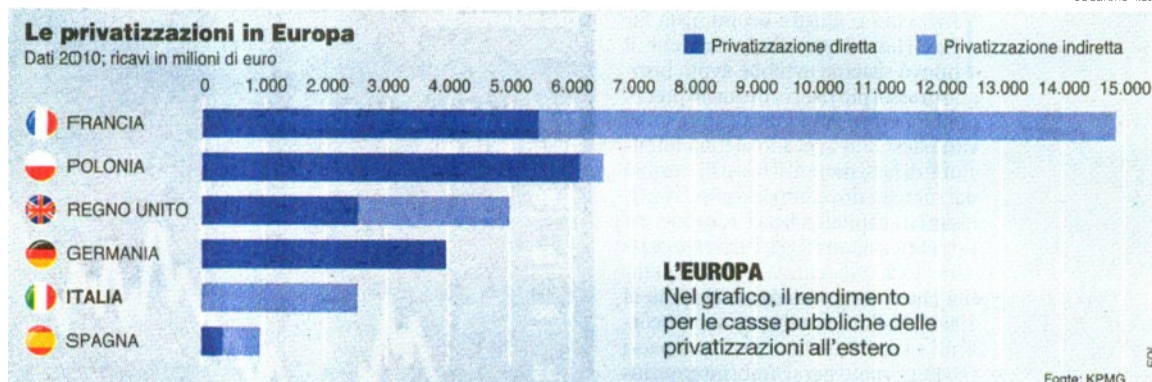
Ne vede altri di questi fattori di crescita, da mettere in moto rapidamente e senza la necessità di impiegare capitali che non ci sono?

«Lo sappiamo tutti quello che si può e si deve fare per far ripartire rapidamente la crescita: liberalizzare. Le lenzuolate di Bersani erano una buona cosa, bisogna rifarle con energia e determinazione. Nelle analisi sulle ragioni della perdita di competitività ai primi posti non ci sono il costo del lavoro e neanche il carico fiscale, che pure è un bel peso, ma la difficoltà di fare business. Se vogliamo tornare a crescere la prima cosa da fare è togliere gli ostacoli a chi ha idee e voglia di fare».

Peccato che le liberalizzazioni le vogliono tutti ma solo a parole.

«Bisognerebbe smetterla di accontentare tutte le lobby, a cominciare — per stare nella cronaca di questi giorni — da quella degli avvocati». (m. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cgil: per gli statali taglio di 215 euro al mese

Scuola, in quattro anni perdite fino a 8 mila euro. Proteste da Ravenna a Messina

I dati sono sottostimati e potrebbero anche peggiorare dopo il 2015

I tagli effetto del mancato rinnovo dei contratti e del blocco delle retribuzioni

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Nei prossimi quattro anni un dipendente pubblico vedrà "sparire" dal suo portafoglio fra gli 8.000 e gli 8.500 euro. Un dato medio calcolato sugli effetti che avranno sugli stipendi la manovra del 2010 e quella appena licenziata a tamburo battente dal Parlamento. Alla fine, spiega Michele Gentile, responsabile del Dipartimento settori pubblici della Cgil, quando arriverà il 31 dicembre del 2014 e tutte le norme saranno operative, ogni dipendente dello Stato lascerà sull'altare del rigore economico-finanziario fra i 210 e i 215 euro al mese.

La cifra 8.000-8.500 euro è, come

viene spiegato, un dato medio. Perché il taglio dello stipendio varia da settore a settore. Un docente di scuola, per esempio, perderà nei quattro anni quasi 8.000 euro. Ma un dirigente vedrà sparire circa 16.000 euro. Un ricercatore circa 7.500, il personale tecnico e amministrativo perderà in media 6.400 euro.

La Cgil fa notare queste cifre sono stime in difetto perché calcolate sugli stipendi medi rivalutati su un indice stabilito dal governo che è inferiore all'inflazione reale (2,6% a maggio). A provocare questi effetti sullo stipendio pubblico saranno il mancato rinnovo dei contratti e il blocco delle retribuzioni che è previsto almeno fino al 2014. Questo vuol dire che i tagli agli stipendi saranno consistenti perché i rinnovi contrattuali rivalutano anche altre voci dello stipendio che restano ferme, come restano al palo gli scatti di anzianità.

Ec'è rischio che la vicenda non si chiuda il 31 dicembre del 2014. «La manovra prolunga il blocco delle retribuzioni pubbliche e gli incrementi salariali saranno dunque possibili solo a partire dal 2015» spiega Gentile. «Ma — continua il

sindacalista — considerato che, per gli anni 2015-2017, si parla soltanto di un nuovo calcolo per l'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale, resta tutto da vedere, anche perché qualche problema finanziario continuerà ad esserci. Quindi il rischio reale è che stiamo ragionando di un rinnovo dei contratti dal 2018». La Cgil questo rischio non lo vuole correre. «Con la mobilitazione faremo in modo che ciò non avvenga», spiega Gentile.

A tutto questo va aggiunto anche la proroga di un anno del tum over. Norma a cui sfuggono solo i corpi di polizia e i vigili del fuoco. Dall'ultima manovra arriva per i dipendenti pubblici una novità anche per le assenze per malattia. Cade infatti l'obbligo di visita fiscale per il dipendente in malattia: le Asl invieranno il medico a domicilio solo a richiesta del dirigente.

Intanto, proseguono le proteste contro la manovra sul web e nelle piazze. Domani protesta la Cgil di Ravenna, mentre mercoledì sfileranno a Messina gli agricoltori del "movimento dei forconi". Prevista la presenza dei pastori sardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



8.500

TAGLIO STIPENDIO

Taglio medio fra il 2010 e il 2014 di 8.000-8.500 euro agli stipendi pubblici



215

TAGLI A REGIME

Dal 2015 un dipendente pubblico perderà fra 210 e 215 euro al mese



Assalto alle professioni

Confindustria, con l'appoggio di Tremonti, suona la carica per l'abolizione degli ordini. Il vero obiettivo è entrare in grande stile nel mercato dei servizi

DI MARINO LONGONI

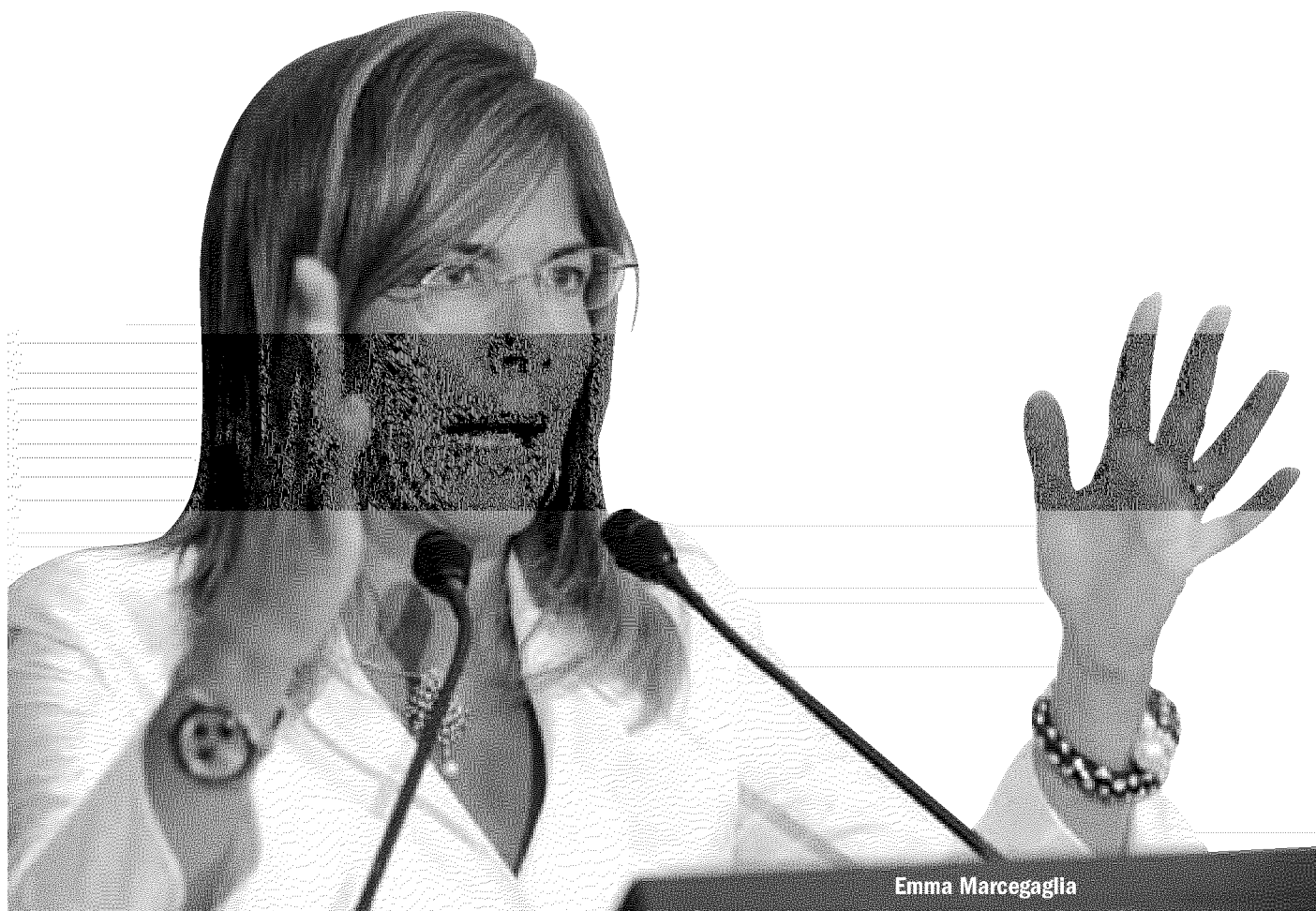
L'assalto di Confindustria alle professioni ha mancato, per ora, il bersaglio. Ma ha raggiunto comunque il risultato di chiudere in un angolo il mondo degli ordini. La cittadella dei «privilegiati» è assediata, e la sua caduta sembra ormai solo una questione di tempo. Ricapitoliamo brevemente i fatti. Nelle bozze del decreto legge sulla manovra, compare, a sorpresa, un articolo che di fatto abolisce gli ordini professionali. In seguito alle proteste dei diretti interessati, viene prima modificato, poi stralciato. Ma Giulio Tremonti, nella conferenza stampa di presentazione della manovra, promette che la riforma si farà, si tratta solo di trovare il momento adatto. Dopo un paio di giorni l'Italia si trova sotto il tiro dei mercati finanziari, la situazione si fa critica, maggioranza e opposizione decidono di dare un segnale e di approvare in pochissimi giorni la manovra correttiva. Tra i pochi emendamenti che saranno inseriti rispunta l'abolizione degli ordini. In pochi minuti al senato si mobilitano gli avvocati del Pdl minacciando di non votare la fiducia. Tremonti minaccia le dimissioni. Interviene Schifani. Si trova un compromesso con una norma pasticciata, incomprensibile, inattuabile. Ma tutta la stampa, istigata dalle dichiarazioni al vetriolo di Emma Marcegaglia, si scatena contro la lobby dei professionisti, la nuova «casta» che, pur di difendere i propri privilegi, non ha esitato a mettere il paese a rischio di default. Scende in campo anche la Cgil. Tutti sotto le bandiere delle liberalizzazioni, del mercato, della libertà di accesso dei giovani, dello sviluppo economico. Balle.

L'abolizione degli ordini non farà aumentare il pil, non creerà posti di lavoro, non faciliterà l'accesso dei giovani alle professioni anche perché molte sono già saturate e per le altre non esistono barriere all'in-

gresso se non capacità personale e impegno. Il vero obiettivo è l'interesse di Confindustria a entrare in un mercato, quello dei servizi professionali, che si presenta allettante. L'esperimento dei Caf, i Centri di assistenza fiscale, può dirsi riuscito: i sindacati, in difficoltà nel loro campo, si sono riconvertiti come fornitori di servizi professionali di bassa gamma. Ora si vuole ripetere l'esperimento più in grande. Ma c'è l'ostacolo degli albi, della personalità della prestazione professionale, della resistenza di un mondo che non vuole cedere il passo perché è radicato da secoli nella realtà produttiva italiana, fatta di miriadi di piccole e medie imprese, di rapporti di fiducia consolidati, di relazioni umane che vanno anche oltre il business.

L'industrializzazione dei servizi abbasserà i costi? Può darsi: intanto però il panino (personalizzato) che mi servono al caffè del Duca, a cento metri dalla redazione di *ItaliaOggi*, mi costa 4 euro (assieme a una bottiglia di minerale, un caffè e una spiritosaggine di Fausto), il Big Mac menu, 50 metri più avanti, costa 5,90 e lo forniscono insieme a un «buongiorno» stereotipato.

—© Riproduzione riservata—



Emma Marcegaglia

Pagamenti. La determinazione dell'Avcp

Tracciabilità rigida sul fronte degli appalti

**Paolo Parodi
Benedetto Santacroce**

■ Linea morbida su finanziamenti, utenze e servizi sanitari, ma rigidità assoluta sugli altri fronti: ecco ciò che emerge dall'analisi di quella che può essere definita la "guida Avcp" (Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici) per l'applicazione dell'articolo 3 della legge 136/2010 in tema di tracciabilità dei pagamenti.

Dalla determinazione 4 del 7 luglio scorso, la tracciabilità esce ridimensionata in relazione ai finanziamenti pubblici: sono sottoposti agli obblighi di tracciabilità i soggetti, anche privati, destinatari di finanziamenti pubblici solo se stipulano contratti che rientrano nella definizione di "appalto pubblico" ex articolo 3 comma 6 del Dlgs 163/2006. Amministrazioni e imprese pubbliche, poi, possono pagare luce, gas, telefono e simili anche con la modalità Rid e, quindi, senza indicare il Cig, che però deve essere contenuto nella delega all'addebito rilasciata a monte alla banca designata. Infine i servizi sanitari: esclusi dagli obblighi di tracciabilità i pagamenti delle Asl per prestazioni socio-sanitarie e di ricovero, di specialistica ambulatoriale e diagnostica strumentale erogate da soggetti privati in regime di accreditamento, così come il pagamento a fronte della fornitura diretta di farmaci al cittadino da farmacie convenzionate.

Molto rigide, invece, le posi-

zioni Avcp sull'obbligo di tracciabilità per la "filiera delle imprese" coinvolte negli appalti. La definizione interessa non solo l'appaltatore ma anche la stazione appaltante, obbligata a verificare

l'inserimento della clausola di tracciabilità in tutti i contratti stipulati dall'appaltatore e dal subappaltatore con i subcontraenti della filiera delle imprese. Per gli appalti di fornitura, l'ultimo rap-

porto rilevante è quello relativo alla realizzazione del bene oggetto della fornitura principale, escluse le sub-forniture destinate a realizzare il prodotto finito. Non sono poi sottoposti a tracciabilità gli acquisti di beni che confluiscono nelle scorte di magazzino, sempreché l'acquisto preceda la commessa pubblica.

Gli esempi portati da Avcp (si veda la tabella) manifestano un notevole rigore, che spesso si scontrerà con difficoltà applicative. Nemmeno i mutui sfuggono alla tracciabilità, che tuttavia può realizzarsi in forma attenuata: è utilizzabile il sistema Rid, a patto che il Cig venga indicato nella autorizzazione/delega all'accredito in conto. Viene poi confermato esplicitamente che non possono essere esclusi dagli obblighi di tracciabilità i rapporti fra enti/società pubbliche quando sono attivati in condizioni di concorrenza con operatori di mercato. Particolare la posizione Avcp sui rapporti con gli operatori non stabiliti in Italia. A fronte di un loro rifiuto di sottoscrivere le clausole di tracciabilità, l'amministrazione potrà contrarre solo se si tratta dell'unico possibile contraente, e dimostrando di essersi comunque attivata richiedendo l'applicazione della tracciabilità. Ulteriore settore di interesse operativo è la formazione: viene confermata l'applicabilità della 136/10, ma la mera partecipazione di un dipendente a un seminario o a un convegno non integra la fattispecie di appalto di servizi, e quindi il pagamento non va tracciato.

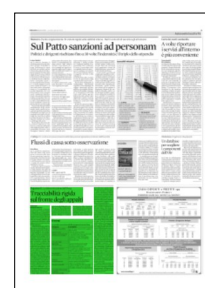
Un ultimo aspetto operativo: la comunicazione di conto dedicato deve essere sottoscritta dal legale rappresentante dell'impresa appaltatrice o da un soggetto munito di apposita procura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

La necessità (o meno) di tracciabilità dei pagamenti secondo l'Avcp

Fattispecie	Tracciabilità
Finanziamenti pubblici	Solo se il concessionario deve applicare il Dlgs 163/06
Utenze e mutui	Attenuata: ammesso il Rid
Rapporti con stranieri che rifiutano la tracciabilità	La tracciabilità può essere esclusa solo lo straniero è l'unico possibile contraente. Esempi: utenze online (banche dati e riviste scientifiche), farmaci salvavita
Patrocinio legale	No
Appalto per il servizio mensa	I fornitori di alimenti e bevande dell'impresa appaltatrice sono subcontraenti da tracciare
Trasporto scolastico	Se l'appaltatore noleggia il mezzo di trasporto, il proprietario del mezzo è l'ultimo anello tracciato
Acquisto libri per la biblioteca	Se il fornitore è il grossista, l'editore è subcontraente tracciabile, sempreché non avesse già i libri a magazzino prima della commessa pubblica
Fornitura personal computer	Occorre tracciare sino al produttore, mentre restano esclusi dalla filiera i fornitori di componentistica
Acquisto automobili	La filiera si spinge fino alla casa madre produttrice, mentre sono esclusi dalla tracciabilità i fornitori di componentistica
Formazione del personale	Sì
Iscrizione a seminario/convegno	No



Più di un milione di persone a libro paga della Politica Spa

tre miliardi per le consulenze

Un sistema-monstre che ci costa 646 euro a testa

Accorpare i Comuni minori darebbe forti risparmi. Ma Ischia dimostra che è difficilissimo

L'esempio della Gran Bretagna: i parlamentari devono spiegare online tutte le spese

VLADIMIRO POLCHI

ROMA — Più che una casta è una grande città, popolata da oltre un milione e 300mila abitanti. Tanti sono oggi gli italiani che vivono, direttamente o indirettamente, di politica: ministri, parlamentari, assessori, consulenti, membri delle municipalizzate. Un esercizio che costa circa 24 miliardi di euro l'anno. Dove tagliare? Un esempio: se si accorpasse gli oltre 7.400 comuni al di sotto dei 15mila abitanti, si risparmierebbero 3,2 miliardi di euro l'anno. E l'abolizione delle Province? Porterebbe nelle casse dello Stato altri 7 miliardi. Facile a dirsi, meno a farsi. Fa testo il caso di Ischia. Un'isola, sei Comuni: Barano, Casamicciola Terme, Forio, Ischia, Lacco Ameno e Serrara Fontana. Poco meno di 63mila abitanti, sei sindaci, sei giunte, sei consigli comunali. Ma guai a parlare di fondersi. Al referendum del 6 giugno si è presentato neanche un elettore su tre.

Perché in Italia a "campare di politica" sono in tanti. Partiamo da chi è chiamato ogni anno ad

approvare la legge finanziaria: i parlamentari. Quanto guadagnano? Oltre 11mila euro al mese. Più di tedeschi (7mila) e francesi (6.800), molto più degli spagnoli (2.921 euro). Non solo. Il parlamentare italiano gode di una serie di rimborsi per trasferte in Italia e all'estero, taxi, bollette telefoniche, spese mediche. «Sono tante le voci da sommare e il calcolo non è facile – conferma l'ex vicedirettore dell'Istituto Cattaneo, Gianfranco Baldini, che insegna "Partiti e gruppi di pressione nella Ue" all'Università di Bologna – altrove hanno optato per una maggiore trasparenza». Un caso per tutti: «In Gran Bretagna dopo lo scandalo dei rimborsi gonfiati, hanno messo tutto per iscritto sul sito della Camera dei comuni. Un parlamentare inglese guadagna 65mila sterline l'anno e oggi deve rendere conto on line delle spese effettivamente sostenute per il soggiorno a Londra e per le eventuali trasferte. Noi invece in Europa ci distinguiamo per il trattamento dei nostri europarlamentari: i più pagati e i più assenti, almeno fino alla scorsa legislatura. Ma gli sprechi non vengono solo dal parlamento, la vera giungla è il mondo delle municipalizzate».

I parlamentari sono infatti la punta dell'iceberg. Oggi, stando a una recente analisi Uil, sono oltre 1,3 milioni le persone che campano, in un modo o nell'altro, di politica. A partire dai 145mila parlamentari, ministri e amministratori locali, di cui: 1.032 parlamentari nazionali ed europei, ministri

e sottosegretari; 1.366 presidenti, assessori e consiglieri regionali; 4.258 presidenti, assessori e consiglieri provinciali; 138.619 sindaci, assessori e consiglieri comunali. A questi vanno aggiunti gli oltre 12mila consiglieri circoscrizionali (8.845 nelle sole città capoluogo); 24mila membri dei consigli d'amministrazione delle 7mila società, enti e consorzi a partecipazione pubblica; quasi 318mila persone che hanno un incarico o una consulenza presso una qualche amministrazione. E ancora: la massa del personale di supporto politico addetto agli uffici di gabinetto dei ministri, sottosegretari, presidenti di regione e provincia, sindaci, assessori; i direttori delle Asl; i componenti dei consigli di amministrazione degli Ater.

E le spese? Ogni anno i costi della politica, diretti e indiretti, ammontano a circa 18,3 miliardi di euro, a cui occorre aggiungere i costi derivanti da un «sovrabbondante sistema istituzionale», quantificabili in circa 6,4 miliardi. In totale fa 24,7 miliardi. Una somma che equivale al 12,6% del gettito Irpef, pari a 646 euro medi annui per contribuente. Qualche voce: per il funzionamento degli organi dello Stato centrale, secondo il bilancio preventivo dello Stato, quest'anno i costi saranno di oltre 3,2 miliardi di euro. Per le società pubbliche o partecipate nel 2010 si sono spesi 2,5 miliardi di euro. E per le consulenze? Il costo nel 2009 è stata di ben 3 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1,3 milioni

Sono le persone che hanno incarichi politici o sono legate alla politica nei vari livelli di rappresentanza in Italia



145 mila

È la somma totale tra parlamentari, ministri, sottosegretari e amministratori di Regioni, Province e Comuni



**12 mila**

Sono consiglieri circoscrizionali, 8.845 in città capoluogo. Sono 318 mila le persone con incarichi dalle amministrazioni

**24 mila**

I consiglieri di amministrazione nelle 7 mila società, enti, consorzi partecipati dalle pubbliche amministrazioni

**24,7 miliardi**

È il costo annuo stimato della "macchina della politica". L'abolizione delle Province vale da sola 7 miliardi l'anno

**3,2 miliardi**

È il risparmio annuo stimato dall'accorpamento dei 7.400 comuni con meno di 15 mila abitanti

PUBBLICO IMPIEGO

Statali, reddito in calo dell'8% nuovi contratti solo dal 2018

Retribuzioni pubbliche media lorde (anno 2009)

Comparto	Retribuzione Complessiva	Comparto	Retribuzione Complessiva
Servizio sanitario nazionale	38.335	Arte e musica	31.664
Enti pubblici non economici	42.536	Università	45.132
Enti di ricerca	42.066	Vigili del fuoco	32.041
Regioni e Aut. Loc.	29.683	Corpi di Polizia	37.049
Regioni a statuto speciale	33.880	Forze armate	38.237
Ministeri	28.552	Magistratura	130.605
Agenzie fiscali	36.686	Carriera diplomatica	88.918
Presidenza consiglio dei ministri	48.521	Carriera prefettizia	91.730
Scuola	30.570	Carriera penitenziaria	76.975
		Media complessiva 34.497	

**Gli effetti
del prolungamento
del blocco
di retribuzioni
e rinnovi**
*La Cgil calcola
una perdita media
cumulata
di 215 euro mensili*
di LUCA CIFONI

ROMA — Forse non sono i principali bersagli di questa manovra economica: nel 2014 i minori risparmi richiesti al settore del pubblico impiego valgono 570 milioni, su quasi 48 miliardi di correzione complessiva. Ma per i dipendenti dello Stato e delle amministrazioni locali gli effetti del decreto appena convertito in legge si sommano a quelli della manovra estiva dello scorso anno, che ha imposto loro un triennio di sacrifici, sul fronte degli stipendi e su quello delle assunzioni. Con le ultime misure gli anni di purgatorio diventano quattro e - cosa forse ancora più preoccupante - con il nuovo quadro legislativo non è affatto chiaro cosa succederà dopo, se sarà insomma possibile recuperare almeno una parte di quanto perduto in termini di potere d'acquisto.

Che la perdita ci sarà, è fuori discussione. Quantificarla naturalmente è un po' più

difficile, date anche le differenze tra le varie situazioni. Complessivamente, i lavoratori pubblici vedono sospesi per tutto il periodo i rinnovi contrattuali; ma a questa forma di blocco collettivo se ne aggiunge una individuale, il congelamento delle retribuzioni di fatto al livello del 2010. Salvo alcune eccezioni legate a casi particolari, il risultato è che per quattro anni i cedolini tenderanno a riportare sempre le stesse cifre, quelle appunto dello scorso anno.

Mentre però le voci dello stipendio resteranno ferme, il livello dei prezzi ovviamente crescerà. Ci sarà quindi un congelamento nominale, che si tradurrà in una riduzione del reddito in termini reali. Secondo le stesse stime del governo, per il quadriennio 2011-2014 è attesa un'inflazione media intorno al 2 per cento: senza bisogno di addentrarsi in calcoli complicati, si può quindi già dire che la perdita in termini di potere d'acquisto sarà almeno dell'8 per cento, o qualcosa di più.

Michele Gentile, responsabile del Dipartimento settori pubblici della Cgil, si spinge più in là, stimando in termini monetari la decurtazione mensile cumulata al 31 dicembre 2014. Per ogni dipendente sarà mediamente di 210-215 euro: soldi che presumibilmente si sarebbero aggiunti alla retribuzione grazie ai rinnovi contrattuali ed alle altre forme di

progressione salariale, e che invece resteranno allo Stato, in nome del risanamento finanziario.

Ma l'altra domanda che molti dipendenti pubblici si fanno è quanta parte di queste somme potrà essere recuperata una volta terminata l'emergenza finanziaria. Su questo punto a scatenare le preoccupazioni è soprattutto un'altra norma inserita proprio nel decreto appena approvato. Prevede la possibilità di fissare particolari modalità di calcolo per la determinazione dell'indennità di vacanza contrattuale relativa agli anni 2015-2017. Siccome l'obiettivo dell'articolo è assicurare maggiori risorse, queste modalità di calcolo consisterebbero con tutta probabilità in un calcolo meno favorevole dell'inflazione intercorsa nel frattempo, che comunque con la vacanza contrattuale viene recuperata solo al 30 per cento. Per di più, come fa notare l'Ugl, i rinnovi contrattuali sulla carta sarebbero relativi a trienni diversi, il 2013-2015 e il 2016-2018. Insomma il rischio concreto è che lo stato di emergenza si prolunghi almeno fino al 2017, e che qualche forma di adeguamento delle retribuzioni possa esserci solo dal 2018 in poi. A quel punto il danno in termini di minore potere d'acquisto sarebbe ancora maggiore, e per i lavoratori pubblici italiani i decenni in corso si trasformerebbe in un decennio perduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NAPOLITANO: «ORA UNITI PER LO SVILUPPO»

Debito, partono i sacrifici
E oggi l'esame dei mercati

NATOLI e COMELLI ■ Alle pagine 4 e 5

MERCATI COL FIATO SOSPESO

Appello di Napolitano
per lo sviluppo. Oggi riceve Berlusconi

IL MESSAGGIO

«Dopo il rigore
serve uno sforzo comune
per la ripresa»

C'è attesa per la risposta delle borse alla manovra appena varata. Il premier sale al Quirinale per illustrarla al Capo dello Stato e fare il punto sulla crisi economica

Nuccio Natoli
ROMA

LA MANOVRA come il titolo di un famosissimo film: «Ieri, oggi e domani». Ieri, la manovra ha cominciato a produrre i suoi effetti, soprattutto su sanità e fisco. Oggi, ci sarà la risposta dei mercati. Domani, ha scritto il presidente della Repubblica Napolitano, sarà fondamentale non fermarsi «al discorso talvolta generico sulla necessità di coniugare il rigore con lo sviluppo». Chiarissimo il messaggio: con la manovra c'è stato il «rigore», ora si deve pensare allo «sviluppo». Da qui l'esortazione «a tutti (forze politiche e forze sociali) a confrontarsi nel merito per dare una spinta allo sviluppo». La questione sarà al centro dell'incontro in programma per oggi tra Berlusconi e Napolitano. Ufficialmente il premier sale al Colle per illustrare «i particolari della manovra», ma è evi-

dente che scivolerà sul futuro politico ed economico dell'Italia. In attesa di vedere se il «domani» auspicato da Napolitano si materializzerà, i cittadini fanno i conti con quello che già c'è. Con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, molte delle mosse previste dalla manovra stanno producendo i loro effetti. Due i capitoli principali: sanità e fisco.

SUL VERSANTE sanità spicca l'introduzione del ticket da 10 euro sulle visite specialistiche e quello da 25 euro sui ricoveri in codice bianco. Sette regioni (tra cui Toscana, Emilia Romagna e Veneto) hanno fatto sapere che il ticket sulle visite, per il momento, non lo imporranno; altre, come Lombardia, Campania e Liguria, invece, li hanno già introdotti. Come numeri le maggiori novità sono arrivate dal capitolo fiscale. In prima fila c'è l'aumento dell'imposta di bollo sul deposito titoli che salva solo i piccoli risparmiatori fino a 50mila euro. Va tenuto presente che non ci sarà nessun balzello aggiuntivo per i conti correnti, i depositi postali e i fondi comuni. Subito dopo ecco il superbollo per le auto di lusso (10 euro per ogni kilowattora oltre i

225). Da ieri è aumentata anche la base imponibile per bonus e stock option sui quali viene applicata l'aliquota addizionale del 10%.

ALMENO in apparenza non dovrebbe avere effetto sui cittadini l'aumento dell'Irap a carico delle banche (al 4,65%) e società di assicurazione (al 5,90%). La storia, però, insegna che banche e assicurazioni, sono abilissime a scaricare sui clienti l'aumento di ogni tipo di costi. Accadrà anche stavolta? Sospettirlo è lecito, anche se la speranza è di essere smentiti. Sempre nel comparto fiscale rientra la sanatoria sulle liti fiscali (fino a 20mila euro) tra i cittadini e l'Agenzia delle entrate. Per aderire alla sanatoria si dovrà versare entro novembre 150 euro per chiudere quelle fino a 2mila euro, il 10% da 2mi-



la a 20mila euro se nel primo giudizio ha vinto il contribuente, il 30% se si è ancora al primo grado di giudizio, il 50% se il primo «round» ha visto prevalere l'amministrazione finanziaria.

INFINE, c'è il capitolo della previdenza. Dal primo agosto scatta il contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro. Un taglio del 5% sulla parte di pensione che eccede i 90mila euro lordi l'anno. Il contributo passa al 10% per la quota eccedente i 150mila euro lordi. Per tutte le altre categorie di pensione (limiti alle rivalutazioni al costo della vita) la medicina amara arriverà da gennaio.

La commissione

7

Domani è previsto un nuovo incontro della commissione che sta esaminando le 483 forme di agevolazione fiscale e assistenziale

MILIARDI DI EURO

Il risparmio realizzabile abolendo le Province e dimezzando le spese per enti e consulenze

Il ticket in Veneto

215

In Veneto non scatteranno, almeno per ora, i ticket sanitari previsti dalla manovra. Lo ha annunciato il governatore della Regione Luca Zaia

EURO AL MESE

È, per la Cgil, la perdita nelle retribuzioni dei dipendenti pubblici con la manovra a regime nel 2014

Via Nazionale. Pil stimato a +1% quest'anno e a +1,1% nel 2012

Bankitalia: bene ma servono anche riforme per la crescita

Lo scenario macroeconomico

L'EVOLUZIONE

Variazioni percentuali sull'anno precedente

Voci	2010	2011	2012
Pil	1,2	1,0	1,1
Consumi delle famiglie	1,0	0,9	0,9
Consumi collettivi	-0,6	-0,4	-0,5
Investimenti fissi lordi	2,3	1,5	2,9
Esportazioni totali	8,9	6,2	5,3
Importazioni totali	10,3	6,3	4,8
Variazione delle scorte *	0,7	0,3	0
Ipc *	1,6	2,7	1,9
Competitività all'export	1,8	-3,9	-1,4

(*) Contributi alla crescita del Pil, valori in %; (**) indice armonizzato dei prezzi al consumo
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat

PREVISIONI DI ALTRE ORGANIZZAZIONI

Variazioni percentuali sul periodo precedente

Voci	Pil		Inflazione	
	2011	2012	2011	2012
Fmi (giugno)	1,0	1,3	-	-
Ocse (maggio)	1,1	1,6	2,4	1,7
Commissione europea (maggio)	1,0	1,3	2,6	1,9
Consensus Economics (giugno)	0,9	1,1	2,6	2,0

1,5%

Produzione

La produzione industriale «sarebbe aumentata di circa l'1,5 per cento nella media del secondo trimestre rispetto al primo». Secondo il bollettino Bankitalia, la dinamica del Pil sarebbe invece salita a circa lo 0,4 per cento, «portandosi su ritmi simili a quelli medi dell'area dell'euro».

8,1%

Tasso di disoccupazione

Il tasso dei disoccupati è sceso all'8,2% nel primo trimestre e, sulla base dei dati provvisori, il calo è proseguito in primavera arrivando a maggio all'8,1%, sulla base dei dati Inail.

2%

Soglia inflazione al 2012

«L'inflazione al consumo dovrebbe ridursi, fino a tornare sotto il 2 per cento nel 2012». Per Bankitalia l'andamento dei prezzi al consumo dovrebbe beneficiare del graduale esaurirsi degli effetti dei rincari delle materie prime».

TASSE E STIMOLI

«Limitare il ricorso ad aumenti del prelievo, alla correzione dei conti si devono legare politiche strutturali incisive e credibili per l'economia»

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ La crescita continuerà a ritmi "moderati" e sarà pari all'1% quest'anno e all'1,1% l'anno prossimo. È la stima di previsione contenuta nell'ultimo Bollettino della Banca d'Italia, secondo la quale dopo un'accelerazione dell'attività economica avvenuta nel secondo trimestre del 2011, il prodotto proseguirà ad aumentare in modo più contenuto. Le previsioni non si discostano molto da quanto Via Nazionale stimava nello scorso gennaio: rispetto all'inizio del 2011, anno-

tano i ricercatori oggi si prevede una dinamica più sostenuta del commercio internazionale ma, in compenso, pesano l'apprezzamento dell'euro e le più elevate quotazioni del greggio. Il bollettino avverte che questo quadro congiunturale è tuttavia soggetto a un'incertezza elevata per via di un possibile rallentamento della ripresa internazionale e della crisi del debito sovrano all'interno di Eurolandia. «Nell'immediato i costi dell'aumento dei differenziali di rendimento sui titoli di stato sono limitati ma se l'attuale livello degli spread persistesse ne deriverebbero ingenti oneri per i conti pubblici e il rischio di ripercussioni sui costi di finanziamento dell'economia». Ogni spostamento verso l'alto di 100 punti base nella curva dei rendimenti comporta un incremento della spesa per interessi

pari a circa 0,2 punti di Pil nel primo anno e a 0,4% e 0,5% nel secondo e nel terzo. «Il processo di consolidamento della finanza pubblica - sottolinea Bankitalia - è essenziale per favorire il rientro dei premi al rischio, la discesa dei tassi d'interesse a lungo termine e quindi la crescita dell'attività economica»: per questo motivo gli esperti di Palazzo Koch ribadiscono che la manovra definita dal governo, rafforzata nei saldi e approvata ieri, muove appunto in questa direzione. Sottolineano, tuttavia, che «Occorre limitare il ricorso ad aumenti del prelievo».

Inoltre, accanto alle misure di correzione dei conti «si devono accompagnare politiche strutturali incisive e credibili, volte a conseguire un innalzamento del potenziale di crescita della nostra economia».

Il Bollettino segnala poi che il miglioramento congiunturale verificatosi tra aprile e maggio è arrivato «dopo sei mesi di sostanziale stagnazione, nei quali si è ampliato il ritardo di crescita nei confronti dei principali paesi dell'area dell'euro». La produzione industriale avrebbe registrato un'espansione dell'1,5% sul trimestre precedente, «interrompendo la sostanziale stazionarietà in atto dallo scorso autunno». La dinamica del Pil sarebbe inve-



ce salita a circa lo 0,4%, «portandosi su ritmi simili a quelli medi dell'area dell'euro». Sull'attività economica sono però destinati a pesare «una domanda interna privata ancora debole» e gli «effetti delle misure di riequilibrio dei conti pubblici». Inoltre, restano rischi «connessi con un possibile rallentamento della ripresa internazionale e con l'evoluzione della crisi del debito sovrano nell'area dell'euro». In ogni caso, come spiega l'editoriale del Bollettino, il contributo principale dello sviluppo continuerà a provenire dall'export; la ripresa degli investimenti si rafforzerà gradualmente; quella dei consumi resterà inferiore al prodotto. Del resto, il bollettino spiega che nel primo trimestre 2011 l'aumento dei consumi è stato dello 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti. In prospettiva, tuttavia, qualche segnale più favorevole arriva dal recente miglioramento delle aspettative sull'evoluzione del mercato del lavoro e dal fatto che i timori sul rialzo dell'inflazione si stanno gradualmente allentando. Bankitalia stima che i prezzi toneranno sotto il 2 per cento nel 2012). Quanto all'occupazione, nel bimestre aprile-maggio si è attestata sui valori medi dell'ultimo scorcio del 2010. Il tasso dei disoccupati è sceso all'8,2% nel primo trimestre e, sulla base dei dati provvisori, il calo è proseguito in primavera arrivando a maggio all'8,1%. Sulla base dei dati Inail, il bollettino rileva peraltro che «le imprese continuano a prediligere assunzioni con contratti flessibili e part time». I dipendenti a termine sono saliti del 4,1% nel primo trimestre mentre quelli a tempo parziale del 2,5%, e il lavoro autonomo dello 0,9 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

ECCO DOVE
TAGLIARE

IL COMMENTO

DOVE
TAGLIARE**Enrico Morando**

Il governo, malgrado si fosse impegnato col Documento di economia e finanza ad una manovra di almeno 40 miliardi al 2014, sufficiente a conseguire l'obiettivo del pareggio, ha presentato un decreto che ne valeva a stento 25. La violenta reazione dei mercati (prima il venerdì, poi il lunedì nero, con il differenziale tra i titoli italiani e tedeschi salito a più di 300 punti base), la provvidenziale sollecitazione del Presidente della Repubblica e il fermo richiamo dell'opposizione all'obbligo di onorare gli impegni presi con l'Europa, hanno convinto il governo a rafforzare la manovra, facendole assumere le dimensioni necessarie al conseguimento dell'Obiettivo di medio termine (Omt) fissato dal Patto di stabilità: pareggio strutturale al 2014.

Tutto è bene, quel che finisce bene? Nemmeno per sogno. Il rafforzamento della manovra è stato realizzato tutto ed esclusivamente dal lato dell'aumento delle entrate: fatta 100 l'entità della correzione, 60 viene ora da maggiori entrate e 40 da risparmi di spesa. Una scelta che contraddice radicalmente la decisione assunta col Documento di economia e finanza ed espone la crescita del Paese a nuovi rischi: se è certo che ogni manovra restrittiva di finanza pubblica abbia un effetto recessivo sul Prodotto, è addirittura scontato che esso sia maggiore se la correzione si ottiene aumentando tasse e contributi, invece che diminuendo le spese. Si poteva (e si potrebbe ancora) fare diversamente? Certamente sì. La strada è quella indicata nel 2007 da Tommaso Padoa Schioppa: orizzonte di lungo periodo per la programmazione (è il contrario del rinvio: significa decidere oggi, subito, misure che

avranno effetti fra tre, quattro, cinque anni); revisione sistematica della spesa, con bilancio basato a zero per tutte le amministrazioni, senza alcuna eccezione; obiettivi di risultato e di costo fondati sulla comparazione a livello nazionale ed europeo; responsabilità dei dirigenti politici e amministrativi: premio a chi riesce, penalizzazione a chi fallisce.

È l'idea del "Piano industriale preliminare per la riorganizzazione della spesa pubblica, che prevede, in particolare, le linee guida per la fusione delle agenzie fiscali, la razionalizzazione di tutte le strutture periferiche dell'amministrazione dello Stato e la loro concentrazione in un ufficio unitario a livello provinciale, il coordinamento delle attività delle forze dell'ordine in vista della loro progressiva integrazione, l'accorpamento degli enti della previdenza, la riorganizzazione della rete consolare e diplomatica, la razionalizzazione dell'organizzazione giudiziaria civile, penale, amministrativa, militare e tributaria a rete". Dentro questa vera e propria rivoluzione della pubblica amministrazione, anche il tema della riduzione dei costi della politica potrebbe essere affrontato in modo convincente.

È quanto il Pd ha proposto al governo per dare credibilità e forza ad una manovra concentrata su obiettivi realistici di riduzione della spesa. Se il governo avesse accettato questo approccio, avrebbe potuto aumentare i risparmi attesi al 2014 e più che dimezzare la stangata fiscale che ha invece scelto di rifilare a imprese e famiglie. Perché una scelta così miope? La risposta, purtroppo, è nota: perché l'attuazione di una linea di riforme così radicale può essere messa in capo solo ad una direzione politica del Paese stabile ed autorevole.



L'analisi

Contro il debito
la cura della formica

Romano Prodi

Per oltre un anno anche in piena tempesta, ci siamo raccontati che la crisi dell'Euro non avrebbe toccato l'Italia. In fondo il deficit era cresciuto in linea coi paesi più forti, le banche erano solide, e il debito sarebbe ritornato a calare in rapporto ad un PIL in lenta ma duratura crescita.

In realtà è bastato che venissero allo scoperto la fragilità politica di questo governo e la sua endemica tendenza a rinviare le decisioni più impegnative per fare crollare questo racconto.

Di fronte al silenzio e alla debolezza del Governo gli assalti sono diventati furibondi. Il risorgere di un minimo di coesione, soprattutto in conseguenza degli ammonimenti del Presidente della Repubblica sembra avere per ora calmato i mercati finanziari. Dobbiamo però rassegnarci al fatto che, non essendo né americani né giapponesi, saremo ancora sotto tiro.

E questo perché abbiamo un debito pubblico pari al 120% del nostro Prodotto Nazionale Lordo. Anche in presenza di bassi tassi di interesse questa zavorra impedisce la crescita, indebolisce le nostre strutture produttive, rende precario il nostro futuro e ci espone ad ogni ondata speculativa.

Per metterci definitivamente in sicurezza vi sono solo due vie. La via più semplice, e cioè l'applicazione di una imposta patrimoniale abbastanza pesante da mettere i conti in ordine, non sembra politicamente praticabile. Non resta quindi che una seconda strada, quella di adottare la politica della formica, controllando in modo inflessibile la spesa pubblica e erodendo anno per anno il peso del debito. Ed è proprio quello che non è avvenuto nemmeno nei lunghi anni di bassi tassi di interesse di cui abbiamo potuto beneficiare dopo l'entrata nell'Euro.

I dati contabili del passato decenni sono impressionanti. Le spese correnti (esclusi cioè gli investimenti sempre stagnanti) sono passate da 444 miliardi di Euro nel 2000 a 670 miliardi nel 2010. I 226 miliardi

in più sono pari ad una crescita superiore al 50%. Si tratta di oltre 20 miliardi all'anno di spesa aggiuntiva, metà dei quali dovuti all'inflazione ma metà imputabili ad un aumento netto della spesa corrente. Fatta eccezione per il biennio 2007-2008, la spesa pubblica è sempre cresciuta in maniera sensibilmente più elevata rispetto al Prodotto Nazionale Lordo. Quest'aumento non ha risparmiato nessuno dei grandi settori dell'Amministrazione Pubblica: non gli Enti Previdenziali, non l'Amministrazione Centrale e ancora meno gli Enti Locali, anche se a loro parziale giustificazione soccorre il fatto che, nell'ultimo decennio, hanno dovuto assumersi il peso di qualche nuova funzione aggiuntiva. Il fatto vero è che la spesa pubblica è stata nell'ultimo decennio, assolutamente fuori controllo. Anche all'interno dei diversi settori sono accaduti fenomeni davvero incomprensibili, come nel settore pensionistico in cui sono enormemente cresciute (dal 11,56% del 2000 al 22,7% del 2008) le pensioni al di sotto dei 500 euro e dal 18,8 al 22,7% le pensioni oltre i 2000 euro mensili, facendo di conseguenza crollare la fascia delle pensioni intermedia. Il tutto senza una razionale previsione delle cause di questi fenomeni.

Potremmo proseguire all'infinito con l'elenco delle anomalie e delle incongruenze ma queste poche osservazioni sono sufficienti per sottolineare che non si può porre rimedio a questo stato di disordine con i tagli lineari della spesa, ma solo analizzando tutte le voci di spesa, allo scopo di eliminare sprechi, disfunzioni e iniquità. Bisogna cioè operare col microscopio e col cacciavite. In termini più colti questo significa mettere subito in piedi una commissio-

ne per la "Spending Review" munita di poteri straordinari e forte di una piena investitura da parte del Governo. Mettere sotto controllo la spesa pubblica non è tuttavia solo un fatto tecnico. È un'operazione con profonde implicazioni politiche. Il processo di revisione della spesa deve perciò essere accompagnato dalle necessarie decisioni capaci di coinvolgere i responsabili della spesa stessa. Sotto quest'aspetto abbiamo anche qualche esempio virtuoso, tra i quali emerge il Patto per la Salute, inaugurato dall'accordo fra governo e regioni del settembre 2006. Esso, come si legge nell'ultimo rapporto della Corte dei Conti, ha consentito di contenere la dinamica della spesa corrente del Servizio Sanitario Nazionale che, in crescita nel periodo 2000-2005 ad un tasso medio annuo del 7,3%, ha fatto registrare nel triennio 2007-2009, un valore medio più contenuto, pari al 2,9%, dando inoltre inizio ai primi segnali di riduzione delle forti e ingiustificate differenze nei costi pro-capite fra le diverse regioni. Conoscenza tecnica e volontà politica sono cioè gli ingredienti necessari per invertire la mostruosa crescita della spesa pubblica. Se ben poco è stato fatto in passato spero almeno che i drammatici avvenimenti di questi giorni abbiano aperto gli occhi a tutti noi. Altrimenti saranno gli avvenimenti ad imporci la patrimoniale più gravosa di tutte, cioè il fallimento del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER RASSICURARE I MERCATI

Come rafforzare una (buona) manovra

di LAMBERTO DINI

Caro direttore, la manovra finanziaria approvata dal Parlamento ha un merito importante: riconferma l'obiettivo del pareggio di bilancio per il 2014. Obiettivo non affatto scontato se si pensa che il principale partito di opposizione aveva ripetutamente chiesto che si trattasse con l'Unione europea un allentamento dei vincoli; dall'interno stesso della maggioranza erano giunte proposte tese a rilassare il percorso di rientro dal deficit.

E tuttavia, nonostante i suoi meriti, la manovra non è stata sufficiente a rassicurare i mercati. È partito in questi giorni un attacco speculativo sui nostri titoli pubblici, avviato dalle vendite allo scoperto degli *hedge funds* di oltre-oceano, che ha portato a un repentino, pericoloso e costoso rialzo dei tassi d'interesse su un debito molto elevato e fra i più alti dei Paesi industriali. Purtroppo il proposto rialzo dell'imposta di bollo sui conti titoli che i risparmiatori detengono presso le banche ha prodotto l'effetto indesiderato di spingere piccoli risparmiatori a cedere i titoli di Stato, finendo così per aiutare la speculazione in atto.

Di fronte a questi allarmanti sviluppi la pronta decisione del governo e del Parlamento di approvare rapidamente — in soli due giorni — la manovra annunciata rafforzandola in certi aspetti è un chiaro segnale ai mercati che l'Italia non intende deflettere dall'obiettivo del risanamento del bilancio, anzi intende accelerarne i tempi.

È fortemente auspicabile che l'approvazione della manovra possa rapidamente riportare al livello pre-crisi i tassi di interesse sul nostro debito pubblico, che in questi giorni hanno raggiunto livelli insostenibili per il bilancio dello Stato e per l'economia. Se ciò non si verificherà o si verificherà solo in parte, nel giro di pochi giorni si renderà necessaria l'introduzione di nuove misure. Ad esempio anticipare al 2012 una parte della riduzione della spesa prevista per gli anni successivi, così da ridurre il disavanzo previsto per l'anno prossimo dal 2,7% al 2,0% del Pil. Sarebbe inoltre opportuno rilanciare il percorso legislativo delle proposte di legge già agli atti del Senato e della Camera per l'abolizione delle Province, introducendo

nel frattempo un blocco totale delle loro assunzioni. Questa misura avrebbe ridotti effetti immediati, ma insieme ad alcuni ritocchi ora previsti al sistema pensionistico, avrebbe un forte effetto d'annuncio. Sarà bene poi predisporre un preciso programma di dismissioni patrimoniali: ravvivando la cessione di immobili pubblici, condizionando i trasferimenti agli enti locali alla cessione di almeno parte delle società partecipate, privatizzando aziende non ritenute strategiche quali il Bancoposta. Non sarebbe impossibile ottenere attraverso le vendite proventi per un importo pari al 2% del Pil, cioè 32 miliardi.

L'insieme congiunto di queste misure porterebbe l'Italia nella condizione di affermare che già nel 2012 non avrà bisogno di ricorrere al mercato con nuove emissioni nette di titoli. Un annuncio di tale portata, purché credibile, indurrebbe coloro che hanno ancora posizioni al ribasso sui nostri titoli di Stato a correre a ricoprirsi. Con una immediata discesa dei tassi d'interesse che siamo chiamati a pagare sui titoli in corso di rinnovo.

Questo non è un percorso affatto facile, ma neanche impossibile. A chi obietta che così facendo, riducendo ulteriormente la spesa pubblica, si avrebbero effetti recessivi sull'economia, rispondo che avremmo effetti recessivi ben più grandi se consentissimo ai tassi d'interesse sui titoli di Stato di stabilizzarsi al livello raggiunto in questi giorni. Nessuno si illuda, il costo del credito per le imprese non potrebbe che seguire il costo del credito per lo Stato. Ma la ripresa dell'economia, che potrà venire solo da un forte rilancio dell'investimento privato, diverrebbe ancora più difficile con un livello così alto del costo del credito.

Quando una tale complessiva manovra avrà prodotto i suoi effetti, si potranno rifare i conti. E, mantenendo una rigorosa prospettiva di bilancio in pareggio, si potrà trovare lo spazio, per alleggerire il carico fiscale su imprese e famiglie. Come ha dimostrato in diverse altre occasioni, anche più drammatiche, l'Italia può ribaltare la situazione presente e io non dubito che ne usciremo più forti e più credibili di prima.

senatore Pdl

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO

Deficit e manovra: la strada giusta per privatizzare

DI MASSIMO MUCCHETTI

Il governo annuncia nuove privatizzazioni, ancorché senza previsioni d'incasso, e al tempo stesso conferma il Fondo strategico della Cassa depositi e prestiti (Cdp) che interverrà nelle imprese d'interesse nazionale. Per quanti riducono la politica alla riproposizione parrocchiale del dilemma amletico sull'economia (privatizzare o non privatizzare?), la cosa può sembrare contraddittoria. In realtà, è la vita ad avere molte facce. Esempio concreto: il caso Avio. Pochi sanno che la Fiat ha costruito, fin dal 1908, un'ottima industria delle trasmissioni motoristiche per l'aviazione civile e militare e per la marina, la Fiat Avio. Poi, dal 2003, l'impresa ha ridotto la propria ragione sociale ad Avio, perché la Fiat, bisognosa di soldi, l'aveva ceduta per 1,6 miliardi di euro a una società veicolo, posseduta per il 70% dal fondo di *private equity* americano Carlyle e per il 30% dalla multinazionale italiana della difesa, Finmeccanica, controllata dallo Stato. Se la Fiat guadagnò 1,2 miliardi, ancor meglio fece, se si considera la durata dell'investimento, la nuova proprietà che nel 2006 ha ceduto Avio a un altro fondo, Cinven, alleato di nuovo con Finmeccanica, scesa al 15%. Nella transazione, Finmeccanica realizzò un utile di 291 milioni e Carlyle uno di 674. Passati 5 anni, la nuova proprietà rimette Avio in vendita. L'impresa ha migliorato i ricavi dagli 1,22 miliardi del 2004 ai 1,75 miliardi e i margini da 235 a 339 milioni e ha ridotto il debito dagli 1,8 miliardi del 2006, che comprendevano anche un miliardo legato al finanziamento dell'acquisizione, agli 1,4 miliardi attuali. Le esportazioni portano il 92% del fatturato, la ricerca ne assorbe il 7%. Avio dà lavoro a 5.400 persone, l'85% in Italia.

Collabora con il Politecnico di Torino e quello di Bari e con l'Università del Salento. Siamo sicuri che con il nuovo cambio di proprietà tutto proceda per il meglio o esistono dei rischi? In effetti, la tecnologia e le quote di mercato di Avio, da marzo guidata da Francesco Caio, fanno gola ai francesi di Safran, che per avarizia persero l'occasione di comprarla nel 2006. Cinven e Finmeccanica hanno avviato le pratiche per quotare Avio in Borsa, e poter guadagnare il loro bravo miliardo nel 2012. Se Safran si facesse sotto prima, per Cinven sarebbe ancora meglio. Ma per Finmeccanica? Finmeccanica potrebbe accodarsi e vantare una seconda, brillante operazione finanziaria. Oppure ragionare da impresa nazionale, scelta tanto più praticabile quanto meno sarà lasciata sola. Che cosa potrebbe fare Finmeccanica? Qualcosa potrebbe, a patto che il governo non venda la quota di controllo favorendo la spartizione del gruppo tra i big della difesa, come si stava per fare nel 2000 e non si fece per un ripensamento in extremis. In caso di privatizzazione di Finmeccanica, il pallino passerebbe ad altri protagonisti, probabilmente esteri. In caso di conferma degli assetti attuali, invece, Finmeccanica potrebbe conservare anche il suo 15% di Avio e magari arrotondarlo un po' per farne l'asse di un raggruppamento di investitori italiani, tra i quali il Fondo strategico della Cdp in posizione di garante. L'esperienza dice che si può, guadagnando, aiutare Avio a crescere anche più di quanto non abbiano fatto Carlyle e Cinven che hanno caricato l'impresa di debiti ai fini di ottimizzare la resa dell'investimento azionario. In alternativa ci si deve domandare quale fine farebbe Avio in mano a Safran o a una sua omologa tedesca. Risposta: rischierebbe di diventare una fabbrica cacciavite con l'intelligenza costretta a migrare altrove. È già accaduto, nel torinese, con la cessione di Telettra, altro gioiellino Fiat, alla francese Alcatel. A confutazione di un tale pericolo, gli

ottimisti citano il caso del Nuovo Pignone, ceduto dall'Eni a General Electric che l'ha valorizzato, ma trascurano un dettaglio: l'azienda fiorentina, che l'Eni di Enrico Mattei aveva salvato dal fallimento alcuni decenni prima, aggiunge un mestiere alla conglomerata americana, mentre nel caso Avio-Safran avremmo sovrapposizioni. Sono cose noiose? Lo sono. Rompono lo schema del pro e del contro le privatizzazioni in assoluto? Lo rompono. Ma le scelte industriali non si fanno in laboratorio. Se Finmeccanica è stata per due volte partner di due fondi internazionali, perché non potrebbe esserlo una terza con un gruppo di investitori italiani? Forse i giovani ingegneri avrebbero qualche *chance* in più di trovare un lavoro da ingegnere con un'Avio radicata in patria anziché posseduta da lontano.



L'analisi

Il Paese immobile

ADRIANO PROSPERI

“L’PAESE è fermo”: quella dell’economista Nouriel Roubini è una constatazione che ha il sapore della verità. Che l’Italia sia un paese immobile è non da oggi un convincimento generale, la sentenza del tribunale di un’opinione pubblica internazionale. Ed è proprio qui che si cela il vero problema del paese. Sarà bene tenerlo presente per evitare ogni illusione sul futuro che ci aspetta.

C’è chi alimenta speranze su quel che accadrà sui mercati finanziari nei prossimi giorni e mesi: si crede o si vuole far credere che basti la prova di unità data dal Parlamento con l’approvazione della manovra finanziaria.

Lo crede, a quanto pare, anche l’irresponsabile premier nostrano, sparito dalla scena mentre passava l’onda di piena del pericolo — quando era il tempo per un vero statista di annunciare al paese lacrime sudore e sangue — e riapparso in Parlamento per promettere riforme future e garantire impunità presenti a se stesso e ai suoi. Sembra sfuggirgli il dato di realtà che riguarda lui e il suo governo: che sono, finché restano in piedi, il fattore primario della sfiducia internazionale sul sistema Italia. Non perché siano loro i responsabili esclusivi del declino sociale ed economico del paese: credere questo sarebbe prenderli troppo sul serio. Ne sono il simbolo, il prodotto, il frutto maleodorante di un sistema che sta marcendo. E per questo garantiscono agli occhi del mondo che il declino continuerà.

Il perché lo si può chiedere al passato recente e meno recente della società italiana. La storia offre a chi la interroga seriamente una prospettiva più ampia e impedisce di credere al carattere per così dire fatale delle forze che sballottano un’Italia tornata a essere “nave senza nocchiero in gran tempesta”. Si provi a sfogliare le serie storiche di dati statistici sui primi 150 anni di vita politica unitaria che l’Istat ha messo di recente su Internet. Lì c’è la nostra storia. E si possono scorrere grafici riassuntivi che sembrano quasi le linee della mano del paese: destini collettivi di uomini e donne (ma le donne arrancano a lungo e di rado riescono a raggiungere gli uomini), durata e durezza del vivere, studi, lavoro, rapporto con l’ambiente. Gli indici confortanti (vivere a lungo, lavorare, studiare, nutrirsi, riprodursi) descrivono una lenta, quasi impercettibile crescita ottocentesca, un innalzarsi della curva nel ’900 con le brusche cadute delle due guerre, uno scatto da inerpicata di sesto grado nei decenni mediani, un declino e una stagnazione alla fine del secolo scorso. Dagli anni ’80 in poi il paese si ferma. Gli occupati nell’industria calano paurosamente, crescono i disoccupati, si arresta la crescita del livello di studi, il rapporto tra istruzione dei giovani e prodotto interno lordo vede l’Italia fermarsi lontano dai livelli dell’Europa non mediterranea. Qualcosa si blocca negli ingranaggi del paese; crollano i segni di quello straordinario dinamismo che aveva portato gli italiani a crescere — anche fisicamente (da 1,62 a 1,75 tra il primo e l’ultimo ’900) — a diventare più produttivi, più colti, più uguali ai cittadini del mondo sviluppato nei consumi, nelle speranze di vita, nelle opportunità aperte ai due sessi.

Ora, un fatto è certo: di questo declino non si può dare la colpa a Berlusconi. Sarebbe riconoscergli un’importanza che non ha. Ma c’è qualcosa che gli appartiene: il contributo che l’accozzaglia da lui messa insieme ha fornito alla pesante battuta d’arresto del paese è l’averlo legittimato e cronizzato. A una società che smarrisce l’impulso alla crescita, agli apparati di partiti schiacciati dalle macerie del muro di Berlino e privi di idee che non fossero funzionali alla propria conservazione, è stato raccontato il sogno di un paese “delle libertà”: libertà dalle leggi, in primo luogo dal dovere civile di pagare le tasse in modo tollerabilmente equo. Il messaggio anarcoide ha avuto successo e non poteva essere diversamente. Non solo perché alla dura disciplina del lavoro produttivo è subentrato negli stili di vita dominanti un mondo dedito all’evasione e incline alla corruzione per evidente necessità, visto che il sistema delle leggi rimaneva in vigore almeno sulla carta. Ma anche e soprattutto perché all’Italia

che lavorava e offriva l’emancipazione attraverso il lavoro e lo studio è stata anteposta un’Italia dove si viene premiati o puniti per quel che si è, non per quello che si fa.

Si arriva così alla resa dei conti: dopo anni di pigre e sistematici tagli lineari a tutto ciò che si muoveva nella ricerca e nella scuola e nelle prospettive di lavoro dei giovani, il governo ha proceduto a colpire chi non può difendersi — pensioni, sanità, insegnanti — senza spostare di un millimetro gli equilibri di potere e di consumo di un paese bloccato, senza crescita. Non immobile, certo: la vita di un paese, come quella dei suoi abitanti, non resta mai immobile: cresce, ma può anche regredire e ammalarsi fino a morire.

Oggi agli occhi del mondo, il segno più grave della regressione italiana e dell’impossibilità che il debito statale sia pagato è dato proprio dalla permanenza al potere di chi ha sfruttato e garantito l’immobilità e l’iniquinata sociale. Perciò il pericolo maggiore che ci incombe nell’immediato è che l’opposizione, dopo aver pagato un altissimo prezzo agli occhi della parte non corrotta del paese, non esiga adesso e subito una discontinuità secca nell’assetto del potere. È necessario che ci sia un nuovo governo, che le forze responsabili chiedano un corrispettivo di quel che hanno pagato. Questo per garantire al resto del mondo che l’Italia è credibile e che vuole cambiare. Il paese ha dato segni chiari e netti di volerlo fare. Se non vengono raccolti ora e subito, c’è il pericolo che la corruzione dilaghi senza freni e che la disperazione dei giovani senza lavoro si traduca nel disgregarsi non più silenzioso ma rapido e violento della costruzione unitaria che abbiamo appena finito di commemorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI ITALIANA

LE PROSSIME MOSSE

DOPO LA MANOVRA

Sconti fiscali tagliati del 5% nel 2013 e del 20% nel 2014. A meno che non si compensi con tagli selettivi: la commissione al lavoro

Riforma fiscale su tre aliquote il ddl va verso il Parlamento

E il prossimo passo è il pareggio di bilancio come obbligo costituzionale

● Il rush parlamentare ha blindato i conti pubblici per i prossimi quattro anni. Ma il cantiere non chiude. Anzi l'accelerazione parlamentare dà una spinta anche alla messa a punto dei capitoli ancora aperti. Si parte con il fisco. Già domani è previsto un nuovo incontro della commissione che sta esaminando le 483 forme di agevolazione fiscale e assistenziale. È un lavoro cruciale, che certo finirà dopo l'estate, per selezionare gli «sconti» da eliminare evitando così la rasoia orizzontale che dal 2013 ridurrà tutte le agevolazioni del 5% e poi, l'anno successivo, del 20%.

Ma non è l'unico capitolo aperto. È atteso in parlamento l'arrivo del ddl di riforma fiscale - quello con le tre aliquote Irpef al 20, 30 e 40% - ma soprattutto il disegno di legge che dovrà inserire nella Costituzione l'obbligo del pareggio di bilancio. C'è poi l'avvio dei lavori tecnici sui tagli di spesa, ora che archiviati i tagli lineari, si è passati alla filosofia della spending review, cioè delle scelte di taglio selettive.

SCONTI FISCO, PER EVITARE TAGLIO 5-20% - Chiusa la manovra parte ora la corsa per mettere a punto una strategia di scelta sulle agevolazioni fiscali e assistenziali che vanno tagliate. Il tavolo di lavoro della riforma, guidato da Vieri Ceriani di Bankitalia, tornerà a riunirsi domani. Impossibile che riesca a terminare il lavoro di classificazione degli sconti, ma certo l'accelerazione impressa alla manovra, con l'avallo istituzionale della presidenza della Repubblica, avrà un impulso anche sul tavolo. Per ora i 483 sconti vengono classificati in 11 diverse tipologie. Il lavoro tecnico terminerà probabilmente a settembre. Poi spetterà alla politica scegliere dove tagliare e se, per raggiungere i risultati programmati, è possibile tener fuori dalle riduzioni le grandi poste rappresentate dagli sgravi sul lavoro e sulla famiglia. Ma la posta in gioco è proprio questa: salvaguardia delle agevolazioni per famiglia e lavoro.

PAREGGIO DI BILANCIO IN COSTITUZIONE

- Il ddl costituzionale potrebbe arrivare prestissimo. Anche perché per modificare la nostra Carta è necessario un doppio passaggio a Camera e Senato con un periodo intermedio, definito tecnicamente «di raffreddamento», di 3 mesi. La volontà di arrivare a costituzionalizzare il pareggio di bilancio è stata espressa chiaramente dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti durante il dibattito sulla manovra al Senato. Sarebbe un rafforzamento dell'articolo 81 della costituzione che prevede l'obbligo di copertura per tutti i provvedimenti di legge. La Germania ha già inserito il principio nella sua costituzione mentre in Francia Sarkozy ha presentato una proposta analoga sulla quale infuria il dibattito e che Tremonti ha esaminato con attenzione la scorsa settimana.

DA TAGLI LINEARI A TAGLI SELETTIVI

- La manovra non poggia solo su maggiori tasse. Un capitolo importante è rappresentato dai tagli alle spese, anche se con un nuovo approccio, quello della spending review: si è passati cioè dai tagli lineari a quelli selettivi. La manovra-lampo, però, ha per ora indicato solo l'entità dei tagli. Parte così il lavoro concreto di «cesello» nel quale ogni amministrazione dovrà scegliere, all'interno delle proprie poste di spesa, quelle da contrarre e quelle che invece vanno alimentate. I tavoli dovranno partire subito perché l'operazione dovrà essere conclusa entro gennaio, quando partiranno i tagli con «spending review». Ma - suggeriscono gli esperti dei dossier elaborati sulla manovra - il criterio di scelta selettiva potrà essere applicato già da subito anche all'ulteriore taglio di 2,4 miliardi che è scattato per l'allungamento dei tempi della gara per le frequenze radio elettriche.

[Ansa]

Corrado Chiominto



IN EUROPA

Obbligati a contare su noi stessi

Conti pubblici: obbligati a contare su noi stessi

IN EUROPA

L'Italia è troppo grande
per essere salvata:
ecco perché dovremmo
salvarci da soli e dovremmo
farlo il prima possibile

di **Carlo Bastasin**

Quando ci chiediamo se con l'ultima manovra l'Italia abbia fatto abbastanza per non rischiare in futuro il default, dovremmo guardare indietro di pochi mesi. Nel 2010 l'Italia aveva raggiunto agevolmente l'obiettivo di bilancio con un deficit pari al 4,5%, inferiore al previsto e tra i più bassi nella zona euro. A proposito dei primi mesi del 2011 il Fondo monetario internazionale scriveva di «positivi sviluppi» nei conti di bilancio. Nonostante la disciplina dei conti, tra maggio e giugno gli investitori hanno cominciato a perdere fiducia nel debito italiano e l'8 luglio hanno apertamente messo in dubbio la sostenibilità del debito. I conti dello Stato non erano mutati, ma erano cambiate le premesse politiche alla disciplina di bilancio.

Il governo era uscito sconfitto dalle elezioni, la linea del rigore del ministro delle Finanze era stata criticata dal capo del governo e da entrambi i partiti della coalizione. Tremonti era in difficoltà per le inchieste su un suo stretto collaboratore. Nonostante il rigore nominale, la correzione di bilancio era ambigua per la scadenza temporale dei sacrifici quasi tutti rinviati alla prossima legislatura. Inoltre il debito pubblico era tornato al 120% del pil in ragione della bassa crescita dell'economia alla quale il governo non sembrava dare risposte. In Europa gli investitori erano preoccupati per la prospettiva di un contagio da default a seguito del negoziato sul coinvolgimento dei privati nel taglio del debito greco.

Quali di queste circostanze è stata risolta? Per ora nessuna.

Le condizioni della crescita economica italiana sono peggiorate per l'effetto sul reddito disponibile delle nuove tasse. La credibilità della manovra resta condizionata dal rinvio dell'aggiustamento al 2013-14. Il quadro politico legato alle vicende giudiziarie aperte è destinato a pesare sugli equilibri interni del governo. Ogni evoluzione politica è comunque bloccata dalla figura stessa di Silvio Berlusconi. Infine le trattative europee sulla Grecia sono state aggiornate a settembre lasciando un vuoto molto

preoccupante da qui ad allora. Bisognerà vedere se il vertice straordinario convocato per giovedì sarà in grado di prendere decisioni che comunque i Parlamenti potrebbero votare solo più tardi.

Ma non è forse incoraggiante che dopo la reazione del governo e del Parlamento i mercati abbiano risposto positivamente?

In realtà il differenziale d'interessi con la Germania è molto lontano dal tornare a una normalità sostenibile. E non dovremmo sorprenderci di ciò. Una volta che un investimento entra in una classe di rischio peggiore, i grandi investitori modificano l'asset allocation e fanno scattare quasi automaticamente reazioni difensive riducendo il peso nel portafoglio dell'attività diventata improvvisamente rischiosa. Non è un caso che da settimane gli scambi sui titoli italiani siano rarefatti. Un mercato "sottile" è destinato a rimanere esposto a oscillazioni pericolose. In tali circostanze può non essere sufficiente ridurre l'offerta futura di titoli di Stato - cioè il livello futuro del debito - per assicurarne la domanda nelle prossime settimane e ridurre il costo del finanziamento del debito. Un tasso d'interesse sui Btp vicino al 6%, per intenderci, implica un avanzo primario anche se non lontano dal 6% per poter ridurre gradatamente il debito pubblico. Si tratta dello stesso aggiustamento fiscale richiesto alla Grecia.

La risposta politica può non essere sufficiente a disperdere i dubbi degli investitori perché non è credibile che l'opposizione faccia da sponda per il resto della legislatura a un governo che polarizza molto la politica del paese. La manovra stessa è

segnata dai caratteri di estemporaneità della sua prima versione, con revisioni sostanziali che lasciano in dubbio l'efficacia dal punto di vista dello sviluppo. Un esempio delle strozzature strutturali del paese che non vengono affrontate dalla manovra è la disoccupazione giovanile, che è ormai a livello egiziano, coniugato al calo di investimenti nell'istruzione. Le due condizioni rischiano di provocare una perdita permanente di crescita potenziale. Nel valutare la qualità di credito di un paese, le agenzie di rating stanno spostando la loro attenzione dal livello del debito proprio alla capacità di crescita. Infatti si sente parlare di future minacciose revisioni del rating che colpirebbero i paesi più lenti dell'euro-area.

Tuttavia l'Italia sarebbe abbastanza in grado di fronteggiare questa nuova emergenza se non dovesse farsi carico anche di una situazione degradata dalla crisi dei paesi dell'intera euro-area. Se da Irlanda e Portogallo stavano venendo buoni segnali, le notizie dalla Grecia sono invece deludenti. Il governo di Atene vorrebbe addirittura riaprire il negoziato sui termini degli aiuti dimostrando o poca determinazione o lo scarso realismo della terapia



che è tenuta a seguire.

Intanto Berlino insiste nel coinvolgere a ogni costo i creditori privati nella revisione del valore del debito greco. Ma in questo modo l'incertezza degli investitori si approfondisce. Con l'andare del tempo anche paesi solidi come la Francia stanno cominciando ad apparire vulnerabili. Nell'arco di un paio d'anni Parigi potrebbe superare un rapporto debito-pil del 100%. A quel punto il numero dei paesi dell'euro in grado di finanziare gli istituti comuni si ridurrebbe di colpo e una decisione sul sostegno finanziario alla Grecia, se non presa subito, diventerebbe ancora più difficile.

Mi rendo conto di non aver indossato occhiali rosa, ma il fatto che l'Italia sia troppo grande per essere salvata, significa una cosa sola: dovremo salvarci da soli e dovremo farlo prima possibile.

cbastasin@brookings.edu

Da Strasburgo. Stop al Portogallo

Libertà di stampa limitabile soltanto in via eccezionale

DIRITTI DELL'UOMO

Illegittimo il divieto assoluto di pubblicazione di atti d'indagine di interesse generale coperti dal segreto

Marina Castellana

■ Il divieto di pubblicazione di atti d'indagine di interesse collettivo, coperti da segreto istruttorio, che venga stabilito in modo generale e automatico, è in contrasto con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Nessun dubbio che, con simili legislazioni, gli Stati incorrano in una condanna da parte della Corte dei diritti dell'uomo per violazione dell'articolo 10 della Convenzione, nel quale è garantito il diritto alla libertà di espressione.

Una presa di posizione che segna un rafforzamento della libertà di stampa e, al tempo stesso, costituisce un preciso limite agli Stati, i quali non possono stabilire in via legislativa, anche nei casi in cui perseguano un obiettivo di interesse generale come la salvaguardia delle indagini penali, divieti assoluti e automatici nei confronti della pubblicazione di documenti riguardanti indagini in corso.

Non solo. Con la sentenza del 28 giugno 2011 in virtù della quale la Corte di Strasburgo ha condannato il Portogallo (ricorso 28439/08) per avere violato la libertà di stampa di

una giornalista, la Corte stessa ha fatto di più, in quanto ha stabilito un obbligo preciso a carico delle autorità nazionali: queste ultime, infatti, nei casi di condanna a giornalisti per violazione del segreto istruttorio, hanno l'onere di provare se, nel caso concreto, la divulgazione ha inciso in modo negativo sulla prosecuzione delle indagini e se danneggia il diritto alla presunzione d'innocenza dell'indagato.

Questi i fatti. Una cronista giudiziaria televisiva aveva fornito, in un reportage, la notizia che il direttore generale della polizia giudiziaria era accusato per la fuga di notizie su un'inchiesta. La giornalista, che nel corso della trasmissione aveva mostrato anche un facsimile dell'atto di accusa, era stata condannata a una sanzione pecuniaria per aver riportato notizie coperte da segreto e per aver mostrato documenti di indagine.

Nulla da fare sul piano interno: la stessa Corte costituzionale portoghese, infatti, aveva ritenuto legittima, e addirittura conforme alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, la condanna che è stata inflitta alla donna. Una conclusione destinata a essere del tutto ribaltata dai giudici di Strasburgo, che in questo modo impongono un maggiore rigore relativamente all'applicazione della Convenzione sul piano interno.

La Corte europea riconosce che i singoli Stati possono stabilire limiti alla libertà di stampa per tutelare valori fondamentali, ma solo in via eccezionale e non in modo automatico. Questo perché il diritto del giornalista a fornire informazioni di interesse collettivo è rafforzato da quello della collettività a riceverle.

Nessun dubbio che notizie su procedimenti penali a carico di persone pubbliche sono di interesse generale. Di conseguenza, un divieto automatico di fornire tali informazioni per non compromettere le indagini in corso è contrario alla Convenzione.

Solo se lo Stato dimostra che la divulgazione di notizie e la riproduzione di documenti di indagini compromettono l'inchiesta e ledono la presunzione di innocenza in modo effettivo, sarebbe possibile agire contro il reporter.

Senza dimenticare, comunque, che l'onere della prova è a carico degli Stati e non certo del giornalista che compie il suo lavoro: informare la collettività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

